

MANUELA MARI

«Un luogo calcato da molti piedi»: la valle dello Strimone prima di Anfipoli¹

La località nota come Ennea Hodoi ('le Nove Strade'), in Tracia, sulla riva orientale del fiume Strimone, a pochi chilometri dal mare, e tutta la bassa valle del fiume furono un crocevia storico importante, oggetto di reiterati tentativi di occupazione da parte di Greci di diversa provenienza e della tenace resistenza delle popolazioni tracie della regione almeno a partire dal VI sec. a.C. La storia dell'occupazione ateniese del luogo e della fondazione di Anfipoli, nel 437, e la stessa speciale importanza di quella località prima (per pochi anni) nell'impero ateniese e più tardi entro il regno macedone, non possono essere adeguatamente comprese senza un'attenta meditazione sulla sua lunga e tormentata 'preistoria': lo vide bene, molti anni fa, David Asheri, in uno studio sulla colonizzazione di Anfipoli che, se appare superato in parecchi aspetti, anche per i successivi progressi dell'indagine archeologica, resta metodologicamente esemplare proprio in questa impostazione unitaria della storia dell'area. Nelle pagine che seguono provo a ripercorrere quella strada, arricchendola di dati epigrafici e archeologici (in qualche caso venuti alla luce solo in anni recenti) che sembrano imprescindibili per una corretta comprensione della storia di quest'area².

¹ «Luogo calcato da molti piedi» (πολύπορον ... χῶρον) è detto il sito della futura Anfipoli in Polyæn. VI 53, nel testo di un oracolo (delfico?) che impartisce ad Agnone e agli Ateniesi le istruzioni 'sacrali' preliminari alla sua colonizzazione dopo i molti fallimenti del passato (Mari 2014).

² Asheri 1967. In Papastavrou 1936 lo spazio dedicato ai tentativi di colonizzare Ennea Hodoi prima del 437 era minimo (9-10). Quando questo articolo era stato in parte già scritto è uscito l'importante saggio di seguito citato come Kallet 2013: molte sono le posizioni comuni, e ringrazio Lisa Kallet per il proficuo scambio di idee. Solo quando il mio testo era in bozze ho invece potuto consultare l'importante volume di Zannis (2014): anche in questo caso i punti di consonanza sono numerosi. La mia gratitudine va anche a Dimitra Malamidou, Michele Napolitano, Olivier Picard e Antigoni Zournatzi, per aver discusso con me temi di ampio o minor respiro trattati in queste pagine.

1. *Pisistrato in Tracia: avventuriero o precursore? Una nota sulla 'patronal colonization'*

Ad attirare l'attenzione degli Ateniesi su questa regione, con l'ampiezza di visione e la capacità di anticipare processi storici importanti che gli vanno riconosciute, fu il tiranno Pisistrato, che sulle coste del golfo Termaico (a Raikelos, molto vicino all'attuale Salonicco) e nell'area del Pangeo e dello Strimone trascorse parte del suo secondo esilio, negli anni '50 del VI secolo. Nessuna delle due tappe sembra essersi tradotta in un insediamento stabile e, almeno nella rappresentazione delle fonti antiche, esse sono piuttosto una parentesi prima del definitivo rientro di Pisistrato ad Atene, ma è notevole che sia Erodoto che Aristotele menzionino le sue attività in Tracia in relazione ai vantaggi *economici* che egli ne ricavò³. Come in altri aspetti della sua azione politica, anche qui Pisistrato individua in anticipo futuri obiettivi strategici della *polis* democratica, ovvero un elemento dell'agenda *pubblica* ateniese, ma, se le finalità dell'operazione paiono individuate con chiarezza (creazione di basi ateniesi nel golfo Termaico⁴ e tra il Pangeo e il corso dello Strimone⁵,

³ Arist., *Resp. Ath.* 15, 2 menziona entrambe le tappe, e riferisce alla seconda i guadagni di Pisistrato (παρήλθεν εἰς τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους, ὅθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος κτλ.); a questa, con riferimento geografico lievemente diverso, pare riferirsi anche Hdt. I 64, 1, secondo il quale la tirannide di Pisistrato dopo il definitivo ritorno ad Atene si resse su solide basi economiche, garantite in parte da mezzi 'interni' (ottenuti cioè in Attica), in parte da attività o proprietà nella regione dello Strimone (ἐρρίζωσε τὴν τυραννίδα ἐπικουροῖσι τε πολλοῖσι καὶ χρημάτων συνόδοισι, τῶν μὲν αὐτόθεν τῶν δὲ ἀπὸ Στρυμόνος ποταμοῦ συνόντων). È il secondo esilio di Pisistrato, determinato dalla fine dell'accordo matrimoniale con Megacle, verso la metà degli anni '50 del VI sec.: sugli aspetti cronologici cfr. Hammond 1956; Davies 1971, 444-5, 453; Cole 1975. Sulla localizzazione di Raikelos cfr. n. 4.

⁴ La tesi di Edson 1947, 89-90, che vede in Raikelos una regione, è incompatibile con il passo di Aristotele, che chiaramente pensa a una *località* (χωρίον); tra coloro che hanno seguito Edson, Viviers 1987, 194, convinto del sostegno eretrieso all'impresa di Pisistrato (cfr. *infra*), proponeva di identificare la colonia sul golfo Termaico con Dicea, stazione eretriesa ora localizzata presso la moderna Nea Kallikrateia, sulla costa orientale del golfo, a 42 km da Salonicco (Psoma 2011, 479-80). La pubblicazione di un'iscrizione con dedica ad Artemide Ἐρηϊλία, del 185/6 d.C., consente ora di localizzare Raikelos presso il moderno villaggio di Peraia, 21 km a sud-est del centro storico di Salonicco (Tiverios 2008, 26; Nigdelis 2011; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2012, 273), ed elimina la questione dell'eventuale identità con Dicea.

⁵ Cfr. figg. 1, 2, 4. Le indicazioni fornite da Erodoto e da Aristotele, non in contraddizione tra loro, puntano verso un'area in seguito strategica per l'impero ateniese, anche se è impossibile precisare il luogo in cui, stando ad Aristotele, Pisistrato «giunse» e «fece affari» dopo la sosta a Raikelos: un'indicazione, sia pure *e silentio*, sulla necessità di *distinguere* questa seconda tappa da Ennea Hodoi (cui pensa Lavelle 2005, 127-9) è forse nella mancata menzione del tiranno negli *excursus* di Thuc. IV 102, 2 e di Diod. XII 68, 4 sulle fallite occupazioni della futura Anfipoli. Ma,

sfruttamento delle molte risorse economiche in particolare di questa seconda area)⁶, sul piano delle acquisizioni concrete ci si arresta a una fase iniziale e transitoria. È possibile che tali esiti ridotti siano derivati da obiettivi *ab origine* circoscritti; certo il contesto dell'iniziativa di Pisistrato (in quel momento esule da Atene) impone di attribuirle un carattere fondamentalmente privato, o 'privato-clientelare'.

Tutti questi elementi impongono di distinguere nettamente questo episodio dalle tappe successive, di V secolo, della penetrazione ateniese nella valle dello Strimone, che avranno viceversa precisa *pianificazione* e deciso profilo *statale*. Entro lo schema, suggerito da Th. Figueira, di una «patronal colonization» che prepara la strada alla successiva «imperial colonization» ateniese di V secolo⁷, Lisa Kallet ha di recente insistito soprattutto sulla *continuità* di fondo tra i due momenti, nella politica di espansione ateniese in aree particolarmente sensibili (l'Egeo settentrionale e la Tracia, l'Ellesponto)⁸. Vanno ribadite invece a mio parere le *differenze* di fondo, appunto nella presenza della *polis*: inesistente nell'avventura del tiranno in esilio, centrale nei tentativi di V secolo e soprattutto nella fondazione della colonia periclea di Anfipoli, nel 437. L'individuazione di aree che resteranno costantemente al centro della 'colonizzazione imperiale' ateniese (soprattutto per ragioni economiche) anticipa certamente obiettivi futuri dell'Atene democratica, ma non impone di porre le due esperienze sullo stesso

più semplicemente, è probabile che le attività di Pisistrato nell'area non abbiano creato un vero insediamento. Nessuna delle due 'colonie' pare anzi sopravvissuta, come insediamento *ateniese*, all'avventura di Pisistrato, il cui scopo primario sembra, nella narrazione delle fonti, creare le basi per un recupero del potere in patria: cfr. Figueira 2008, 430; Lavelle 1992 e 2005, 116-8.

⁶ Sulle origini dei guadagni 'traci' di Pisistrato sono possibili solo ipotesi: un accesso, a qualche titolo, alle miniere del Pangeo è la più ovvia. Lavelle ha però contestato, anche su base numismatica, l'idea di uno stabile e regolare afflusso ad Atene, nell'ultimo periodo di potere di Pisistrato e oltre, di metalli preziosi dal nord ed escluso, a ragione, che un insediamento labile come quello creato nell'area dello Strimone abbia consentito il pieno controllo delle miniere del Pangeo (1992; 2005, 116-34); egli ha richiamato l'attenzione sulla varietà di risorse cui la regione dava accesso e recuperato l'idea, già di Hammond - Griffith 1979, 68, che nel nord, in entrambe le tappe della sua avventura, Pisistrato si sia arricchito prevalentemente con il commercio di beni e risorse controllati da altri (Lavelle 1992, 20-2; 2005, 120-1, 126, 130-3).

⁷ Figueira (1991, 132-42, 226; 2008, 429-34) ha rilevato le differenze tra le due fasi, con la progressiva sostituzione delle istituzioni della *polis* alla rete dei rapporti nobiliari di *xenia*. Una chiara esemplificazione è offerta dal decreto per la fondazione di Brea, *IG I³ 46*, in anni e in una regione prossimi a quelli della fondazione di Anfipoli: cfr. Graham 1983², 61-2, 67; Osborne 1998, 253-4, e *infra* § 7.

⁸ Kallet 2013, 52-4: la studiosa ha il merito di far emergere la centralità strategica dell'area dello Strimone nella politica estera ateniese sul lungo periodo, e il perseguimento, nelle iniziative 'coloniali' dei grandi *gene* ateniesi, non solo di interessi privati ma anche di «collective ends».

piano, o di appiattirle come i due momenti successivi di un unico processo.

Certe caratteristiche dell'iniziativa di Pisistrato (privata, con finalità limitate, priva dell'organico appoggio organizzativo ateniese) rendono d'altra parte altamente probabile che egli e i suoi seguaci non abbiano agito da soli, ma si siano appoggiati a interlocutori potenti *in loco*: i re macedoni, gli *ethne* traci, gli Eretriesi⁹. Una collaborazione con questi ultimi, che diversi studiosi hanno suggerito per una o per entrambe le tappe settentrionali di Pisistrato, confermerebbe il ricorrente carattere 'cooperativo' delle iniziative coloniali greche nell'Egeo settentrionale che è stato ben messo in risalto da M. Tiverios, e sul quale – caratteristicamente – le fonti antiche sono spesso imprecise o reticenti¹⁰. Più in generale, è da escludere che le due iniziative di Pisistrato, come altre riconducibili al modello della «patronal colonization», abbiano contato su un consistente nucleo di coloni *ateniesi*; viceversa, esse dovettero necessariamente fondarsi su contingenti di provenienza eterogenea, che includevano probabilmente anche genti non greche¹¹: un elemento che tornerà come un *Leitmotiv* – con le opportune variazioni di tono – nelle pagine che seguono, e che spiega un carattere importante anche dell'Anfipoli 'ateniese'¹². Proprio la storia successiva della regione fa escludere che Pisistrato e i suoi abbiano potuto agire *in concorrenza e in contrapposizione* con le popolazioni locali e con gli altri Greci che già vivevano qui: egli non disponeva di un esercito privato, né tantomeno di truppe della *polis*, in grado di garantirgli un dominio stabile e di presidiarlo¹³, e vicende successive di tentati insediamenti in

⁹ Busolt 1893-1904, II, 323 n. 4 ed Edson 1947, 91 hanno giustamente messo in rapporto al soggiorno di Pisistrato in area tracia e a primi possibili contatti con il regno argeade la successiva offerta di un dominio ad Antemunte a suo figlio Ippia da parte di Aminta I (Hdt. V 94, 1). Sul probabile appoggio eretriese alle avventure 'coloniali' di Pisistrato, soprattutto sul golfo Termaico, cfr. Viviers 1987; Lavelle 2005, 116-24. A Eretria Pisistrato si diresse all'inizio e alla fine del secondo esilio (Hdt. I 61-62), e nel verbo συνώκησε (anche emendato in συνώκησε: Rhodes 1981, 767; «contribuì a colonizzare/popolare, colonizzò/popoloò insieme con altri») in Arist., *Resp. Ath.* 15, 2, a proposito dell'occupazione di Raikelos, si è visto l'indizio di un'operazione 'congiunta' Pisistrato-Eretriesi: Cole 1975, 43; *contra*, M.H. Hansen 2004, 115 n. 6. Ha giustamente richiamato l'importanza, per il successo delle attività di Pisistrato, della mancata opposizione degli *ethne* traci Cole 1975, 42-4; utili osservazioni anche in Isaac 1986, 14-5.

¹⁰ Tiverios 2008, 126, e cfr. *infra* n. 42. Si veda ora anche Zannis 2014, 246-8, 327-30.

¹¹ L'ipotesi, plausibile, è in Lavelle 2005, 124. Sul carattere *naturaliter* misto degli insediamenti nati dalla 'patronal colonization' cfr. Figueira 2008, 434.

¹² Sul carattere misto del popolamento della colonia di Agnone cfr. Mari 2010 e 2014.

¹³ Aristotele suggerisce piuttosto che i guadagni ottenuti nell'area del Pangeo siano la *premissa* al reclutamento di un corpo privato di soldati, funzionale però più che altro al rientro al potere ad Atene. Circa il carattere di questi mercenari, è ipercritica la tesi di Lavelle che Aristotele qui si limiti a parafrasare la notizia erodotea (1992, 9-10; 2005, 134): è vero che ἐπικούροισι τε

«Un luogo calcato da molti piedi»

questa regione mostrano che anche gruppi armati e ben strutturati erano esposti alla reazione violenta soprattutto degli *ethne* traci e, qualche volta, ad autentiche stragi.

Forme di accordo con le popolazioni locali e con gli altri Greci della regione sono in particolare da presupporre per l'impianto delle redditizie attività di Pisistrato nell'area del Pangeo. Più incerta è la natura di queste ultime: si è pensato *in primis* allo sfruttamento delle miniere dell'area, ma il carattere labile dell'esperienza di Pisistrato in zona, che non è nemmeno certo abbia portato a una vera e propria 'colonia', fa escludere un controllo pieno e stabile della regione mineraria da parte sua e del gruppo che a lui faceva capo¹⁴; si dovrà semmai pensare a guadagni legati a provvisorie concessioni nello sfruttamento delle miniere stesse, e/o ad attività commerciali analoghe a quelle degli imprenditori e dei mercanti degli emporii tasi del'area (*infra* § 3). In ogni caso, neanche per queste entrate viene in gioco la *polis*: sono esclusivamente Pisistrato e le persone a lui legate a ricavare vantaggi, per qualche tempo, dallo stanziamento sullo Strimone.

2. I Milesii a Mircino: due modelli alternativi di insediamento

La complessità del quadro, anche etnico, e la consistenza numerica dei diversi competitori per il controllo della bassa valle dello Strimone emergono chiaramente dai capitoli erodotei che descrivono l'interesse persiano per questa regione, forte, costante e determinato da ovvii motivi strategici: si discute sul reale carattere del controllo persiano su di essa (comunque presupposto dalla vicenda di Istieo di Mileto: cfr. subito *infra*), ma sembra in ogni caso da escludere uno sfruttamento economico sistematico da parte achemenide¹⁵. A

πολλοῖσι, in quest'ultima, non è necessariamente da riferire a «mercenari» regolarmente assoldati grazie a un *costante* afflusso di denaro 'dallo Strimone', ma nella *Resp. Ath.* è invece indiscutibile il nesso, magari occasionale, tra introiti dell'avventura al nord e ingaggio di «soldati»; altrove, inoltre, è più esplicito l'uso erodoteo del termine a indicare truppe mercenarie: cfr. I 154, per il lidio Paktyes e i mercenari assoldati in funzione antipersiana, ancora a partire da una larga disponibilità di risorse minerarie. Ringrazio per quest'ultima segnalazione la mia allieva Veronica Cipolla.

¹⁴ Cfr. n. 6; nemmeno nel periodo in cui controllarono la valle dello Strimone attraverso Eion e Anfipoli gli Ateniesi esercitarono un fermo controllo dell'area mineraria più ricca, quella al di là del Pangeo (Mari c.d.s. [a]), ed è ancor più improbabile che l'impresa sia riuscita allo sparuto gruppo di 'coloni' guidato da Pisistrato (Lavelle 1992, 17-8; 2005, 130-3).

¹⁵ Essenziale Hdt. V 12-16, sull'assoggettamento della Peonia, sollecitato da personaggi del luogo che volevano farsene tiranni, e sulla conseguente deportazione in Asia di parte dei Peoni, esclusi quelli stanziati appunto nella zona del Pangeo e del lago Prasia, ai cui usi Erodoto dedica un

mettere a frutto le molte risorse della regione risultano infatti essere anche durante i regni di Dario e di Serse i Tasi, con i loro coloni della perea, e le popolazioni tracie: tutti costoro dovettero trovare la via di una pacifica convivenza e di una fruttuosa cooperazione, da leggere anche come chiara distinzione di ruoli, soprattutto economici. Nell'insieme, l'impressione è quella di un controllo persiano relativamente allentato, che porta all'area soprattutto benefici: quello achemenide è un potere abbastanza forte da mettere ordine nella regione, ma consente tanto alle popolazioni indigene, quanto ai Greci attivi nei commerci tra continente ed Egeo settentrionale (Tasi e loro coloni *in primis*) di svolgere i propri traffici in piena tranquillità e senza interferenze¹⁶.

delizioso *excursus* etnografico (16, 1). Nel blocco di capitoli che segue (V 17-21) sono narrati la richiesta di 'terra e acqua' al re macedone Aminta I, la strage degli ambasciatori persiani a banchetto organizzata dal principe e futuro re Alessandro, e il successivo accordo matrimoniale che sancisce l'assoggettamento della Macedonia alla Persia: una condizione che pare aver portato non pochi vantaggi ad Aminta e poi ad Alessandro. Sui caratteri e l'estensione del controllo persiano in Tracia e le possibilità che sia qui stata istituita una vera e propria satrapia o che i territori 'europei' siano stati inclusi in una satrapia preesistente, si vd. le posizioni diverse di Castritius 1972 e di Hammond (1980 e in Hammond - Griffith 1979, 55-7, 99): sembra in ogni caso da escludere l'istituzione di una satrapia separata per i soli territori europei (cfr. da ultimo Ivanov Vasilev 2015, 114-23, con ampia bibl.).

¹⁶ Gli *ethne* traci dell'area del Pangeo («Pieri, Odomanti e soprattutto Satri») controllano la preziosa area mineraria nel 480 (Hdt. VII 112) e forse molto tempo dopo, se ha un peso in Erodoto l'uso del presente *véμονται*. Se buona parte dei Peoni fu deportata in Asia (n. 15), altre popolazioni, come gli Edoni, sono invece in rapporti pacifici o di fedele alleanza con i Persiani: le tracce numismatiche e archeologiche mostrano Edoni e Bisalti in fiorenti relazioni d'affari con i Tasi e i loro coloni sul continente (Hammond - Griffith 1979, 55-7, 83; Isaac 1986, 17-8; Koukouli-Chrysanthaki 2000, 368-9; Kallet 2013, 48-9; essenziali, per gli aspetti numismatici, gli studi di Picard, che ha ricostruito attorno al Pangeo una vera e propria area di cooperazione monetaria proprio a partire dall'avvento del dominio persiano: 1982, 422-4; 2000; 2006; c.d.s.); una piena collaborazione (anche economica) tra i Traci che vivevano immediatamente all'interno della foce dello Strimone e l'*enclave* persiana di Eion è suggerita, in part., da Plut. *Cim.* 7, 2 (Blamire 1989, 111; Tačeva 1992, 61). Che i Persiani, assunto il controllo dell'area costiera fino alla foce dello Strimone, possano aver indirettamente sfruttato le risorse economiche degli *ethne* traci che continuavano a controllare la regione mineraria è ora l'ipotesi, appena accennata, di Ivanov Vasilev 2015, 103-4, 108-9, 119-20; più netto Zannis 2014, 219, 359-65. Hdt. VI 46-47 segnala un deciso intervento persiano a limitare la crescita di Taso solo nel momento in cui questa diventa potenzialmente pericolosa sul piano militare. *Mutatis mutandis*, è interessante la disamina della condizione di Egina, città mercantile per eccellenza disposta a riconoscere il superiore potere persiano in aree da esso controllate pur di continuare a svolgere i propri traffici, in Zournatzi 2003, 12-5, cui si devono anche importanti considerazioni sull'ambivalente atteggiamento dei re persiani verso la vocazione greca al commercio e all'uso della moneta (17-9). In generale sulla coincidenza tra controllo persiano e inizio delle emissioni monetarie in area tracia, e sul ruolo positivo da riconoscere alla presenza persiana per l'economia della regione e lo sfruttamento delle sue risorse, certo anche a vantaggio della potenza dominante, importanti considerazioni si trovano ancora nei

«Un luogo calcato da molti piedi»

Narrando la sistemazione della Peonia da parte di Megabazo, negli ultimi anni del VI secolo¹⁷, Erodoto utilizza le parole rivolte da due aspiranti ‘tiranni’ della zona al re Dario per descrivere l’area dello Strimone come fittamente «urbanizzata» (πεπολισμένη; V 13, 2)¹⁸, e la sua popolosità, greca e barbarica¹⁹, è, nelle parole di Megabazo ancora al re Dario (V 23), uno degli elementi di pericolosità potenziale insiti nel progetto di Istieo di Mileto di fondare una propria colonia a Mircino, nel territorio degli Edoni, non lontano da Ennea Hodoi (figg. 2, 4). Prima che sulla scena ricompaiano con certezza gli Ateniesi (nel 476/5, con la conquista di Eion: § 5), infatti, i Milesii si mostrano a più riprese interessati a estendere alla valle dello Strimone la loro intensa attività coloniale. Il tentativo di Istieo matura verso il 513²⁰ in piena collaborazione con il Gran Re²¹, ma – stando a Erodoto –, le accorte parole di Megabazo persuadono Dario a richiamare a corte il futuro leader della rivolta ionica. Non è del tutto chiaro che cosa avviene di Mircino, che risulta comunque a questo punto già fondata, almeno come ‘embrione’ di città (V 24: τὴν νεόκτιστον ... πόλιν; V 124). Qualche anno più tardi, nel 497/6²², l’erede e parente di Istieo

citati studi di Picard, ben messi a frutto da Zannis 2014, 385-408.

¹⁷ Per una probabile datazione degli eventi tra il 511 e il 510 cfr. Hammond 1980, 56. Siamo in ogni caso dopo la spedizione scitica di Dario e le operazioni di Megabazo in Tracia, in relazione alle quali Erodoto narra la prima occupazione milesia di Mircino: cfr. *infra* nel testo e, per gli aspetti cronologici, n. 20.

¹⁸ Sul valore di πεπολισμένη, che non è semplice equivalente di οἰκουμένη, ma insiste su un particolare «densità abitativa che fa di una regione una grande città», cfr. Nenci 1994, 172. Cfr., coerentemente, ancora Hdt. V 14-15.

¹⁹ Sulla popolosità della Tracia cfr. anche Hdt. V 3, 1 e Thuc. II 97, 5-6, con Asheri 1990, 137-40 e Fantasia 2003, 583-6.

²⁰ Il punto di ancoraggio cronologico è la spedizione scitica di Dario: è per la sua fedele sorveglianza al ponte sull’Istro che Istieo chiede e ottiene in ricompensa da Dario la possibilità di colonizzare Mircino (V 11). La spedizione scitica è stata variamente datata tra 519 e 511. Nonostante la serrata difesa della datazione alta in Balcer 1972, la cronologia al 513 ca. resta la più solida: equilibrata sintesi e bibl. in Ivanov Vasilev 2015, 58-9.

²¹ Come ammette anche Badian 2007, 38-9, che fa tuttavia utilmente spazio alle autonome intenzioni e ambizioni di Istieo, sulla base del discorso di Megabazo in Erodoto; che l’assoggettamento dell’area in cui sorse Mircino fosse opera dello stesso Megabazo, durante le operazioni in Europa che seguirono la spedizione scitica di Dario, è una possibilità, sulla quale insiste forse troppo Ivanov Vasilev 2015, secondo cui da quel momento la località ricevette una guarnigione persiana (87-9, 118): ma in un tale quadro le preoccupazioni che Erodoto attribuisce a Megabazo diventano incomprensibili.

²² È la data tucididea, forse desunta da Ellanico, che si recupera a ritroso dalla fondazione di Anfipoli in IV 102, 1-3, attraverso il riferimento intermedio al disastro di Drabesco (*e.g.*, Badian 2007, 42, e da ultimo Ivanov Vasilev 2015, 130-3; con calcolo lievemente differente Jacoby 1923-43, III b 1, 143-4; III b 2, 131, preferisce il 496/5). A sua volta la colonia di Agnone si data al 437/6 sulla base delle indicazioni diodoree e di sch. Aesch. II 31 (Hornblower 1991-2008, II, 323).

Aristagora – ormai in aperta opposizione al potere persiano, e nell’ambito di un tentativo di fuga da Mileto insieme ai suoi συστασιῶται – rivendica il possesso di Mircino come di una eredità familiare, ma al tempo stesso imprime all’iniziativa un’impronta più ufficiale e basi di reclutamento più larghe di quelle sulle quali aveva potuto contare il suo predecessore²³.

È un importante elemento di discontinuità tra i due tentativi milesii a Mircino, ma non è l’unico: dal racconto erodoteo emerge un fattore ulteriore di differenza, di grande interesse per la mia indagine, ed è il diverso rapporto delle due iniziative con le popolazioni già stanziati nell’area. Almeno nella presentazione del Megabazo erodoteo, l’iniziativa di Istieo ha come possibile sbocco l’integrazione pacifica tra elementi etnici diversi²⁴: in questo, e negli obiettivi relativamente modesti, l’avventura di Istieo richiama quella di Pisistrato, pur mirando dichiaratamente alla fondazione di un insediamento *stabile*, cui l’altra non pare invece essere approdata. Proprio per questo, agli occhi di Megabazo-Erodoto, l’avventura di Istieo può rivelarsi pericolosa per gli interessi persiani, perché regalerebbe «a un greco abile e intelligente», tra le molte altre cose preziose, notevoli risorse umane (Greci e barbari), dunque forza-lavoro e soprattutto forza militare, almeno potenziale (V 23, 2)²⁵. Viceversa l’iniziativa di Aristagora, che pure ambisce a sua volta a creare un insediamento stabile, ha obiettivi più vasti e un carattere più spiccatamente militare fin dall’origine (Erodoto assegna ad Aristagora uno στρατός), in una

²³ Così almeno suggerisce Erodoto (V 124-126), che coinvolge nel progetto di Aristagora in primo luogo i suoi συστασιῶται, per allargarlo però – con tipica terminologia ‘coloniale’ – a πάντα τὸν βουλόμενον; l’idea è condurre costoro ἐς ἀποικίην, o in Sardegna o ἐς Μύρκινον τὴν Ἠδωνῶν: Erodoto la considera una proposta vile, e le oppone quella più nobile di Ecateo di rifugiarsi sull’isola di Lero attendendo il momento opportuno per rientrare a Mileto. Aristagora si dirige effettivamente a Mircino, insieme a «chiunque volesse»: qui, stando a Erodoto, una città non esisteva prima della concessione di Dario a Istieo, che iniziò almeno a «fortificare» il luogo poi occupato da Aristagora (V 124; cfr. V 24). Dopo la morte di quest’ultimo, Mircino pare essere rimasta in mano agli Edoni (cfr. n. 27).

²⁴ Lo rilevava Isaac 1986, 16-7, e cfr. ora Zannis 2014, 140, 328, 380-2; insiste invece troppo sulla sola componente tracia Badian 2007, 38-9: certo non sappiamo quanto vi sia di storico nella rappresentazione dell’iniziativa milesia nel *logos* di Megabazo, e il passo vale in primo luogo per quanto ci dice della percezione delle straordinarie *potenzialità* dell’area che si aveva nell’Atene del pieno V secolo. Ma è indubbio che l’iniziativa di Istieo non sia presentata da Erodoto come un tentativo di imporsi *con la forza* (come lo è invece quella di Aristagora), ma come una concessione del Re, in territori che egli controllava, e il richiamo di Megabazo ai molti «greci e barbari» dei quali Istieo avrebbe potuto mettersi a capo, causando al Re un οἰκήτιος πόλεμος, è di grande interesse.

²⁵ ... ναυπηγήσιμος ... ἄφθονος καὶ πολλοὶ κοπέες καὶ μέταλλα ἀργύρεα, ὄμιλός τε πολλὸς μὲν Ἑλλήνων ... πολλὸς δὲ βάρβαρος.

«Un luogo calcato da molti piedi»

chiave di aperta *ostilità* alle popolazioni locali, che è anche la causa del suo disastroso naufragio: dopo la presa di possesso di Mircino, è nel tentativo di prendere con la forza un'altra località che Aristagora e i suoi sono uccisi. È Tucidide, che, qui come altrove, integra e forse corregge Erodoto, a dirci che la località in questione era appunto Ennea Hodoi, futuro sito di Anfipoli²⁶; sebbene la localizzazione esatta di Mircino e in particolare la sua identificazione con la moderna Myrkinos (una decina di km a nord di Ennea Hodoi-Anfipoli, sempre sulla riva orientale dello Strimone) siano dubbie, è certo che le due località erano molto vicine²⁷.

3. *Parii e Tasii sul continente tracio: il modello 'cooperativo'*

Il fallito tentativo di Aristagora, narrato dai due grandi storici del V secolo e più tardi da Diodoro (XII 68, 4), è, insieme alla strage degli Ateniesi e dei loro alleati a Drabesco dopo la prima occupazione di Ennea Hodoi nel 464 (§ 6), il caso meglio noto dalle fonti letterarie dell'approccio 'coloniale' greco alla regione destinato sistematicamente a fallire: quello militare, volto alla creazione di insediamenti estesi e stabili, apertamente ostile all'elemento tracio.

Questi due episodi non dovettero essere gli unici di questo tenore, nei decenni trascorsi tra le avventure di Pisistrato e le diverse tappe della penetrazione ateniese nella regione nel V secolo. È incerto, in particolare, il carattere dei conflitti che, in anni prossimi a quelli delle iniziative milesie poco più all'interno, i «Parii» combatterono «per l'amata Eion», sulla costa, sul lato

²⁶ Thuc. IV 102, 2, da cfr. con Hdt. V 126, che non dà il nome della località in cui caddero Aristagora e i suoi. Per Thuc. IV 102, 2 (seguito da Diod. XII 68, 2) furono specificamente gli Edoni a sconfiggere Aristagora; su questo punto la posizione dei due storici è opposta a proposito della disfatta ateniese del 464: Hdt. IX 75 parla dei soli Edoni; Thuc. I 100, 3 (e cfr. IV 104, 2) ha in mente una coalizione più ampia, ancora seguito da Diod. XII 68, 2: *infra* § 6.

²⁷ Erodoto colloca Mircino nel territorio degli Edoni, *παρὰ Στρομόνα ποταμῶν* (V 23), e ne fa una località 'urbanizzata' solo con l'iniziativa di Istieo (V 11; 124). Essa rimase o tornò degli Edoni dopo la cacciata dei Milesii (indizi in Thuc. IV 107, 3; Diod. XII 68, 4), ed esisteva ancora in età romana (App., *Bell. civ.* IV 13, 105). L'ubicazione è problematica: cfr. Lazaridis 1972, 4; Papazoglou 1988, 390-1. Quest'ultima propendeva per Paleokomi, alle pendici nord-occidentali del Pangeo, seguita da Zannis 2014, 140-1; Samsaris 1982 suggeriva invece Doxambos, attuale Myrkinos, alla confluenza tra Strimone e Angites (la località è chiamata Phidokoryphi da Koukouli-Chrysanthaki 2000, 362 n. 96, che giudica i materiali archeologici ivi rinvenuti incompatibili con un'identificazione con Mircino); Müller 1987, 76-7 pensava alla 'collina 133', nelle immediate vicinanze di Anfipoli, seguito da Tiverios 2008, 67 e in qualche misura da Lavelle 1992, 15-6 e n. 35; 2005, 131-2: ma la distinzione tra i due siti è da ribadire, alla luce del citato confronto tra i passi di Erodoto e Tucidide sulla fine di Aristagora. Cfr. figg. 2 e 3.

orientale della foce dello Strimone²⁸ (fig. 3), rivelati casualmente da una preziosa iscrizione arcaica rinvenuta in reimpiego nel tratto settentrionale delle mura di Anfipoli e naturalmente non databile *ad annum*. È la dedica di un monumento, forse una statua equestre, offerto dai «Parii» a Tokes, caduto «quando era efebo» in una battaglia [Ἡ]ρόνος ἀνφ' ἐρατῆς²⁹. Le fonti letterarie ricordano l'importante scalo sulla costa, per questo periodo, come una delle ultime roccaforti conservate dai Persiani dopo la ritirata di Artabazo nel 479, e la sua conquista come uno dei primi successi della lega navale ateniese (*infra* § 5); la notizia sulla presenza dei Parii, per quanto difficile da contestualizzare, è dunque un essenziale contributo dell'epigrafia e dell'archeologia alla nostra conoscenza dell'area, e vale da monito sul moltissimo che ignoriamo, nonché sulla diversa prospettiva che i vari ordini di evidenza ci forniscono sui fatti storici: la 'grande' storiografia è attenta solo a eventi di grande portata militare che entrino nel campo di indagine dei singoli autori; l'archeologia registra l'esistenza anche di centri ignoti alle fonti letterarie e possibili indizi sul popolamento, sulle attività economiche, sulle dimensioni degli insediamenti; l'epigrafia aggiunge notizie sul fitto popolamento della regione e sul frequente carattere misto di questo, e, con la numismatica, può dare indicazioni decisive sull'identificazione di singole località.

Così, la dedica dei Parii alla memoria di Tokes registra un singolo episodio, probabilmente di rilevanza solo locale, e tuttavia ci dice almeno due cose notevoli e altrimenti ignote:

²⁸ La collocazione di Eion sulla stessa riva dello Strimone su cui sorse Anfipoli è accertata dalle indicazioni tucididee, soprattutto quelle sulla battaglia tra Cleone e Brasida del 422 (V 10: cfr. Pritchett 1965, 40-1); i sondaggi archeologici hanno localizzato l'acropoli sulla collina di Prophitis Ilias (sito attivo dalla prima metà del VII sec. a.C.), sul lato nord della strada statale Kavala-Thessaloniki, ed escluso l'identificazione con il sito bizantino di Chrysoupolis, edificato su uno strato alluvionale relativamente recente. La relativa distanza di Prophitis Ilias dal fiume è da spiegarsi con un'alterazione nei secoli passati sia del corso della foce che della linea di costa; su quest'ultima si trovavano in antico, a est della foce, almeno altri due scali naturali. Si vd. su questi problemi Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 35 (1980), cron. 423-4; Ead. *et al.* 1997; Ead. 2002a, 38; Maniatis *et al.* 2010, 41.

²⁹ Dopo Lazaridis, «ΠΑΕ» 1973, 50 e tav. 67a, cfr. Id. 1976 e la riedizione, con correzioni, in P.A. Hansen 1983, n° 155. Il testo è ben leggibile su una linea: Μνημ' ἀρετῆς ἔθεσαν Πάριοι Τόκεω ἡ[ό]νεκεν ἡήβην [Ἡ]ρόνος ἀνφ' ἐρατῆς ὄλεσ<ε> βαρνάμενος. La cronologia su base paleografica dell'editore era assai larga (520-490 ca.); pare impossibile riferire il testo precisamente alla conquista ateniese di Eion nel 476/5, con P.A. Hansen 1983, n° 155. La parziale integrazione del nome di Eion è certa (Lazaridis 1976, 171 e n. 6). Le dimensioni del blocco fanno escludere che esso sia stato trasportato ad Anfipoli da grande distanza, e suggeriscono che il monumento sorgesse nei pressi della futura cinta muraria della colonia ateniese; le tracce sulla base fanno pensare a una statua equestre, forse di bronzo (Lazaridis 1976, 176-81).

«Un luogo calcato da molti piedi»

1. I Parii (e forse, insieme a loro, i Tasioi)³⁰, attivissimi nell'Egeo settentrionale e sul continente tracio, tentarono di occupare in pianta stabile anche Eion, non sappiamo se con successo³¹: la storia dell'area della futura Anfipoli, di cui Eion sarà il porto, si arricchisce di un attore ulteriore, oltre a Persiani, Milesii e Ateniesi, noti già dalle fonti letterarie.

2. Il giovane caduto ha un nome tracio (Tokes) attestato più volte in quest'area e in Calcidica, anche molto tempo dopo³², a indicazione di una piena compenetrazione tra elementi greci e traci in quest'area: un carattere delle avventure 'coloniali' greche in Tracia e nell'Egeo settentrionale ricorrente e importante, ma – per questa come per altre aree – raramente rilevato dalle fonti letterarie³³.

Non si tratta evidentemente di stabilire l'«etnicità» di singoli esponenti delle comunità locali, o delle comunità nel loro insieme. Questa è una falsa prospettiva, rispetto alla realtà di unioni miste sentite come perfettamente «normali» anche nell'alta società ateniese del V secolo: per fare solo due esempi

³⁰ La formulazione fa pensare che furono «Parii» gli autori della dedica (Lazaridis 1976, 178; Pouilloux 1990, 488); più difficile pensare a dedicanti di Tasio che si definissero ancora «Parii» (così Bonias 2000, 240-1); si può certo pensare, date le ben attestate attività dei Tasioi sulla costa e sul continente tracio, che costoro abbiano collaborato con la madrepatria nelle operazioni nella zona di Eion.

³¹ La dedica a Tokes è per lo più considerata la prova che Eion fosse una 'colonia' paria e/o tasia (Lazaridis 1976, 172-3; Isaac 1986, 7-8; Baba 1990, 13; Koukouli-Chrysanthaki 2011, 409; Kallet 2013, 46-8): in realtà essa prova solo che i Parii (forse insieme ai Tasioi) *combattono per il suo controllo*, o, nella prudente formulazione di Bresson 1993, 202, vi «coltivarono interessi». È significativo che costoro continuino a definirsi «Parii», laddove pochi decenni più tardi gli estensori dell'iscrizione, pure in alfabeto pario, che ha permesso la localizzazione di Berge (*infra* nel testo) siano una stabile comunità di «Bergei». L'attribuzione a Eion delle monete arcaiche cosiddette «di Lete» (non iscritte, agganciate allo standard tasio), o di alcune di esse, è pure estremamente incerta, e respinta da ultimo da Psoma 2006 (in part. 61-4), che le attribuisce a Berge.

³² Rinvio per comodità a Dana 2014, 373, con i riferimenti, che includono un graffito su pietra dalla stessa Anfipoli e testimonianze di età imperiale dalla moderna Berge (da non identificare con l'antica: cfr. *infra*), sulla riva opposta dello Strimone, e da Eraclea Sintica; un Tokkes di Afiti, in Calcidica, è noto da un epitafio ateniese di metà IV sec. a.C. (IG II² 8397). La nostra iscrizione è, nel repertorio di Dana, l'attestazione più antica del nome. Cfr. anche Lazaridis 1976, 170-1, 178-9; J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1978, 288; Isaac 1986, 5-8. Psoma 2006, 77 pensa non al figlio di un'unione mista, ma a un greco, probabilmente pario come coloro che gli eressero il monumento: ma è opportuna la cautela di Kallet 2013, 46-7 e n. 23.

³³ Hdt. V 23 (le citate parole di Megabazo su Istieo) fa eccezione, e in ogni caso allude solo a un aspetto *potenziale* della futura colonia. Gli altri autori che menzionano le attività di Greci nell'area insistono piuttosto sulla resistenza ostile delle popolazioni tracie: è il caso in primo luogo di Archiloco (riferimenti in Archibald 1998, 94 e n. 8) e Callimaco (fr. 104 Pfeiffer = 104 Harder). La sordina sulla mistione etnica è caratteristica della tradizione antica sulle esperienze coloniali greche: cfr. Moggi 1983.

ben noti, lo storico Tucidide era figlio di un uomo dal nome tracio, Oloro; Egesipile, madre di Cimone, era figlia di un altro Oloro, 're' tracio, antenato del precedente³⁴. I progressi dell' esplorazione archeologica gettano nuova luce, oltre che sulla precoce e diffusa presenza dei Parii e dei Tasii sul continente, anche sulla natura *strutturale* dei rapporti di costoro e di altri 'coloni' di lingua greca con le popolazioni indigene: monete e bolli d'anfora mostrano che furono i Tasii a occupare e utilizzare attivamente la preziosa stazione di Berge, ora localizzata con certezza a Neos Skopos Serron, sulla riva orientale dello Strimone, ben 35 km all'interno della futura Anfipoli (fig. 4); la cultura materiale, più in generale, indica in Berge un insediamento locale in cui gli oggetti di produzione greca (di importazione e non) aumentano in misura significativa a partire dal secondo quarto del VI secolo; attorno al 470, un'importante iscrizione, decisiva per la localizzazione stessa della città, ci mostra i Βεργαῖοι come una comunità che agisce a tutti gli effetti con i caratteri, la lingua e le istituzioni di una *polis* greca. L'alfabeto adottato è appunto quello pario³⁵. Proprio la *compresenza di elementi etnici diversi* e il carattere *in primis commerciale* di questi insediamenti – che non vanno visti come le tappe di una strategia di piena e continua occupazione territoriale – spiegano la capacità di Parii e Tasii di spingersi così lontano nell'entroterra tracio³⁶.

³⁴ Plut. *Cim.* 4, 1-2 (anche per i rapporti di parentela tra Cimone e Tucidide). Nel caso di Temistocle, la tradizione che lo voleva figlio di una donna tracia (Plut. *Them.* 1; Athen. XIII 37, 576 C-D) sembra legata alle insinuazioni di una sua nascita illegittima, un tema tipico della lotta politica ateniese: sul caso specifico cfr. Ogden 1996, 54-8; Blösel 2004, 70; con i paralleli citati da Diller 1937, 91 n. 34. Per le attestazioni del nome Oloro cfr. ora Dana 2014, 263-4.

³⁵ La distanza tra Anfipoli e Berge era fissata in 200 stadi da Strab. VII, fr. 36, la cui assegnazione di Berge ai Bisalti aveva spinto a cercare la località sulla sponda occidentale dello Strimone; l'identificazione con Neos Skopos Serron, sulla riva orientale, è però certa, e corrisponde alla distanza indicata dal Geografo, che a Berge assegna uno statuto di κόμη; cfr. Bonias 2000; Koukouli-Chrysanthaki 2000, 353-60, con bibl. prec. e dati archeologici, da integrare con Peristeri 2011; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 479 e 2001, 302; Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 43; Liampi 2005, 46-8; per l'abbondante presenza di monete tasio cfr. Peristeri 2011; per le affinità tra monetazione di Taso e di Berge, e l'ipotesi che sia stata la madrepatria ad adottare lo standard monetario bergeo e a estenderlo poi ad altre colonie della perea si vd. Psoma 2006, 74-7 e Kallet 2013, 47-8; considerazioni importanti sulla natura di Berge anche in Picard 2006, 272-6. L'iscrizione edita da Bonias è una concessione (probabilmente) di proprietà a un Timesicrate emessa dai Βεργαῖοι, e menziona interventi della βουλή cittadina; possibile l'occorrenza di un nome tracio, (O)lansinos (2000, 232; ampio riesame ora in Zannis 2014, 441-5); l'onomastica indigena è attestata, a Neos Skopos, da iscrizioni ellenistiche: Hatzopoulos 1996a, I, 214-5.

³⁶ Cfr. l'individuazione, in Koukouli-Chrysanthaki 1990, dell'area mineraria continentale sfruttata dai Tasii e/o dai loro coloni della perea soprattutto alle pendici meridionali del monte Lekani, in località distanti anche parecchi km dall'attuale Kavala: per spiegare le attività tasio in quest'area, come nell'interno della valle dello Strimone, non funziona lo schema di un vero e

«Un luogo calcato da molti piedi»

Nel secondo quarto del VI secolo, come a Neos Skopos, compare materiale greco anche ad Aidonochori (anch'essa sita nella moderna prefettura di Serres, ma ad ovest dello Strimone e molto più vicino al mare), da tempo identificata con Tragilo: nel secolo successivo, in una con la crescente presenza ateniese nella regione, sia Tragilo che Berge figurano tra i tributari della lega delio-attica³⁷. Seguendo le tracce dei frammenti di ceramica e delle monete greche lungo il corso dello Strimone, Chaïdò Koukouli-Chrysanthaki ha suggerito con intelligenza le possibili tappe della penetrazione dei Greci tra la costa e l'interno. Vengono in gioco in particolare – molto prima degli Ateniesi, e inizialmente in modo assai più efficace – i Parii-Tasii, sicuramente impegnati a Eion e a Berge (forse con diverso successo), e gli Andrii, fondatori di Argilo sulla sponda occidentale del fiume, molto vicino alla futura Anfipoli³⁸. Lo Strimone fu la naturale arteria di comunicazione tra il mare e l'entroterra: l'archeologia ha rivelato, sulle sue rive, diversi piccoli centri, non altrimenti noti ma attivi in qualche caso già dal VII secolo, con lo stesso carattere di piccoli ἐμπόρια che conosciamo per i centri tasi della perea noti anche dalle fonti letterarie (Galepsos, Oisyme, Neapolis, etc.)³⁹; la numismatica, più in particolare, mostra

proprio controllo territoriale, applicato dalla stessa studiosa (1990, 496, 500, 502-3), ma assai meglio la visione elastica, sulla discontinuità interna degli 'imperi emporici', di Bresson 1993 (*infra* n. 86); tra le due posizioni sembra oscillare Picard 2006. Quest'ultimo preferisce spiegare l'arrivo dei Tasi a Berge appunto dall'area della futura Crenides-Filippi, con superamento del Pangeo a nord, anziché da sud per la via fluviale dello Strimone, presupponendo che nel secondo caso fosse necessario forzare il 'blocco' delle popolazioni tracie a Ennea Hodoi: ma la valorizzazione dei caratteri *pacifici e cooperativi* dei rapporti dei Tasi con gli *ethne* traci, cui lo stesso Picard incoraggia attraverso un'enorme mole di dati numismatici (1982, 422-4; 2000; 2006; c.d.s.), e i dati archeologici discussi in questo § per la valle dello Strimone permettono di pensare che i Tasi possano essere arrivati (anche) per via fluviale, come Picard ammette per la loro presenza a Pistiro, via Ebro (1999, 341-4).

³⁷ Per la localizzazione di Tragilo, i materiali archeologici, il carattere misto dell'insediamento, cfr. Koukouli-Chrysanthaki 1983; 2000, 361; 2002a, 38, 41-2; Zannis 2014, 129-30. Rilevava tuttavia a Tragilo «the complete absence of pre-Hellenic onomastic material» Hatzopoulos 1996a, I, 213-4. Sulla possibile presenza tra i tributari della lega, dal 448/7, di Arrolas, cui rinvierebbe l'etnico (*C*)*hedrolioi*, e sulla localizzazione della città presso Kalokastro, sulla riva occidentale dello Strimone, 'di fronte' a Berge, cfr. ora Zannis 2014, 133, 440-5.

³⁸ Cfr. in part. gli studi della Koukouli-Chrysanthaki, che, oltre ai citati riferimenti a Berge e a Tragilo, fa il punto sui ritrovamenti nei siti moderni di Paralimnion, 5 km a sud-est di Neos Skopos-Berge; Mesokomi, a metà strada tra le precedenti due; Pethelinos, a sud-est di Paralimnion; di Phidokoryphi, da qualcuno identificata con l'antica Mircino (1983, 128-9, 131, 139, 141-2; 2000, 361-3; quadro aggiornato in Zannis 2014, 261-4); per Argilo si vd. Liampi 2005, con bibl. prec.; di un possibile ruolo degli Eretriesi nell'occupazione iniziale di Eion parla ora Zannis 2014, 246-8.

³⁹ Essenziale l'enumerazione in Ps. Scyl. 67, nella quale, nonostante le apparenze, è da tenere distinto lo *status* di Anfipoli da quello degli ἐμπόρια tasi (noti già a Thuc. I 100, 2): cfr. M.H.

l'emergere e il consolidarsi dei commerci tasi, soprattutto tra fine VI e inizi V secolo, lungo la linea orizzontale della costa e lungo l'asse verticale che corrisponde, grosso modo, al corso dello Strimone⁴⁰.

Almeno per alcuni aspetti i caratteri di questi centri si prestano a un confronto con il caso di Argilo, stazione degli Andrii con una originaria natura di centro indigeno; con le considerazioni che Erodoto attribuisce a Megabazo sulla prima fase milesia di Mircino, possibile punto d'incontro, attorno a un leader capace, per i Greci come per i barbari della regione; con la possibile, analoga natura delle attività di Pisistrato in Tracia. Schematizzando, tratti ricorrenti di queste avventure 'coloniali' greche in Tracia in epoca arcaica sembrano essere: 1. la *convivenza con le popolazioni non greche*, suggerita dai caratteri della cultura materiale e, in qualche caso fortunato, da tracce onomastiche⁴¹; 2. la frequente cooperazione tra *Greci di origine diversa*⁴²; 3. la *cooperazione commerciale* tra i diversi elementi coinvolti (greci e non), che in qualche caso produce solo piccoli ἐμπόρια, spesso noti unicamente per le tracce archeologiche, e in altri casi centri di maggior rilievo, che compaiono più tardi

Hansen 1997, 88-91; 2006, 7-14; essenziali Lazaridis 1971; Samsaris 1986, 74; Koukouli-Chrysanthaki 1990, 494, 496, 502 (che individua due diverse fasi di espansione tasia sul continente, una nella seconda metà del VII secolo e una alla fine del VI, più direttamente legata allo sfruttamento delle aree minerarie); Tiverios 2008, 74-90, anche per la cooperazione Greci-Traci.

⁴⁰ Riferimenti in n. 35; per l'ampiezza dello spazio commerciale 'orizzontale' riservato ai Tasi dalla legge sul commercio del vino (Salviat 1986, 147-50, con bibl.: in part. II, ll. 8-11), cfr. Bresson 1993, 203-4: il testo è della fine del V sec., ma è da riferire a un tentativo di ricostituire la condizione precedente alla guerra con Atene degli anni '60 del V sec. (sulla quale *infra* § 6).

⁴¹ Oltre alla stele di Tokes per Eion, si possono citare i nomi traci noti da graffiti dalla 'collina 133' anteriori alla fondazione di Anfipoli (*infra* n. 49) e, per epoche più tarde, quelli attestati nella stessa Anfipoli (Hatzopoulos 1991, 22 e n. 1, 44; 1996a, I, 382) e a Neos Skopos-Berge (Hatzopoulos 1996a, I, 215; Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367 e n. 135; e cfr. n. 35). Oltre ai dati archeologici, è stata fatta valere la probabile origine non greca del nome di parecchi centri che poi conosciamo come *poleis* greche (emporii tasi e non solo): ma quest'ultimo è un elemento da utilizzare con prudenza (cfr., per Brea, al § 7). Su questi problemi è essenziale Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 38-43; cfr. Pébarthe 1999, 136-7 e Malamidou 2008, 190.

⁴² La Calcidica è un buon termine di confronto: le incerte tradizioni sulla fondazione di parecchie *apoikiai* suggeriscono sinergie tra diverse metropoli più frequenti che esplicitamente attestate (Mari 2008b, 390-2; Leone 2012; cfr., per spiegare le molte colonie attribuite dalle fonti alla sola Andro, metropoli tra l'altro di Argilo, Hammond 1998, 398-9; Liampi 2005, 58-63; Tiverios 2008, 52-4, con le utilissime considerazioni generali *ibid.*, 126; su una testimonianza epigrafica dalla stessa Argilo, relativa a un Philtes di Samo, cfr. Malamidou 2008, 192-3; *SEG* 58 [2008], 556). La cooperazione di diverse metropoli è stata evocata anche per spiegare le incerte origini di Tragilo (Liampi 2005, 42-5), e il modello 'cooperativo' è verosimile per le esperienze 'coloniali' di Pisistrato in Tracia (cfr. § 1, per Raikelos): la Liampi (*ibid.* 44, 48) lo applica anche a Berge.

come πόλεις tributarie della lega delio-attica (Argilo, Tragilo e Berge sicuramente, mentre assai più discusso è lo statuto di Eion); 4. l'acquisizione, in diversi casi documentati, della *scrittura greca*: l'emergere di iscrizioni, così, forse 'semplifica' ai nostri occhi una realtà linguistica ed 'etnica' meno uniforme, come ancora l'onomastica suggerisce⁴³.

Nessuno di questi elementi autorizza ad applicare qui il vetusto e inadeguato schema della progressiva 'ellenizzazione' di centri indigeni, o a ridurre tutto il processo alla semplice, progressiva occupazione militare di questi ultimi da parte di ἄποικοι di lingua greca⁴⁴. È più opportuno pensare a forme di naturale e inevitabile convivenza e cooperazione tra elementi etnici diversi: uno schema felicemente applicato qualche anno fa da Alain Bresson agli ἐμπόρια creati da città greche in aree a contatto con un entroterra 'indigeno', a spiegarne le riuscite e variegata forme di interazione economica⁴⁵.

Questo angolo di Tracia (come altre aree dell'Egeo settentrionale, e non solo) ci insegna a pensare alla mobilità greca nel Mediterraneo secondo categorie non rigide, e a restare cauti di fronte a possibili nuove scoperte che arricchiscano il quadro, e magari smentiscano conclusioni precedentemente date per assodate.

È esemplare in questo senso, e può valere a esemplificare molte delle dinamiche ipotizzate qui per una fase cronologicamente più alta e sulla base di indizi più frammentari, il caso della celebre iscrizione di Pistiro, ennesima

⁴³ È condivisibile perciò, per queste regioni, il confronto in Koukouli-Chrysanthaki 2000, 369 e 2002a, 43 con il popolamento 'misto' della penisola calcidica della Akté come descritto da Thuc. IV 109, 3-4 sulla base soprattutto di indicatori linguistici (Mari 2011, 542-5, 558). In generale, considerazioni simili a quelle che svolgo qui per la valle dello Strimone valgono in parte anche per i caratteri della presenza greca in Calcidica, pure assai più precoce; e modalità non dissimili spiegano il carattere 'misto' dei centri attorno al golfo Termaico che a lungo restarono indipendenti dal regno di Macedonia, come Terme (per Hecat. *FGrHist* 1 F 146 una πόλις Ἑλλήνων Θρηϊκῶν), e più nell'interno, in condizioni simili a quelle verificate per la valle dello Strimone, Pella e Icne: cfr., con sintesi dei ritrovamenti archeologici ed epigrafici e importanti notazioni sull'onomastica, Hatzopoulos 1996a, I, 106-8, 171 n. 1, 173 e, su Lete, 211-3.

⁴⁴ Adeguatamente sfumata è la posizione di Bonias su Argilo (2000, 239 n. 49, e già in Bonias - Perreault 1998, 179-83; cfr. Liampi 2005, 64 e n. 218), recepita e arricchita di nuovi dati da Malamidou 2008, 190. Per un'evoluzione analoga, segnalata soprattutto dai mutamenti nei costumi funerari tra fine VI e inizi V sec., anche in centri assai lontani dal corso dello Strimone, come Serres e Gazoros, cfr. Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 41-2.

⁴⁵ Bresson 1993, in part. 177, 185, 205-6, 212, con giusta sottolineatura, per questi contesti, della natura 'strutturale' del popolamento misto e delle forti interazioni economiche. Bresson esaminava i casi degli 'imperi emporici' di Sinope e Massalia, e i dati emersi in anni recenti sulle stazioni tasi e sulla stessa valle dello Strimone, come mostro in queste pagine, confermano in pieno la validità generale dell'analisi.

stazione commerciale tasia, sul corso dell'Ebro, a grande distanza dalla costa (è in corrispondenza della moderna Vetren, un centinaio di km a ovest della futura Filippopoli-Plovdiv). L'iscrizione rivela, per il pieno IV secolo, una comunità che accoglie mercanti di origini miste, che si spostano per seguire le proprie attività conservando apparentemente la cittadinanza d'origine; la naturale cooperazione e convivenza di Greci e Traci in contesti del genere; il ruolo protettivo e di garanzia del regno odrisio⁴⁶. Tratti analoghi dobbiamo attribuire, con tutte le distinzioni del caso, anche alle stazioni della valle dello Strimone, almeno dalla seconda metà del VI secolo in poi⁴⁷.

4. Anfipoli prima di Anfipoli. Sulla natura di Ennea Hodoi

Nell'area della futura Anfipoli, una presenza crescente di materiali greci emerge già tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., dunque molto prima delle attività di Pisistrato alle pendici del Pangeo⁴⁸, e la 'naturale' compresenza

⁴⁶ Semplifico i numerosi problemi di interpretazione posti da questo documento, del quale si vd., dopo l'*editio princeps* di Velkov - Domaradzka 1994, la riedizione di Chankowski - Domaradzka 1999, cui rinvio per i principali punti di dissenso tra gli interpreti: sulla possibile esistenza di due località di nome Pistiro; sull'identificazione con Pistiro del sito scavato a Vetren (qui accolta, ma negata da diversi studiosi: cfr. tra gli altri Bravo - Chankowski 1999; Demetriou 2012, 158-60); sullo statuto del sito stesso. Su quest'ultimo punto si pronunciano in favore di una sua origine come emporio tasio, a popolamento misto, Bouzek - Domaradzki - Archibald 1996, 9; importanti considerazioni sugli aspetti monetari, nel contesto della peculiare storia della regione, in Picard 1999, 341-4 (e cfr. Id. 1982, 422-4). Per gli aspetti cronologici, e in favore di una datazione del documento al 359 o immediatamente dopo, cfr. Salviat 1999 e Bravo - Chankowski 1999, 308-9 (i due studi sono su posizioni opposte riguardo all'identificazione con Pistiro del sito scavato presso Vetren). Per una caratterizzazione della posizione dell'emporio rispetto al regno odrisio in termini analoghi alla condizione di Naucrati in Egitto cfr. Loukopoulou 1999, 366-8.

⁴⁷ Nello stesso periodo, del resto, la stazione di Vetren-Pistiro risulta già frequentata da mercanti greci (Bouzek - Domaradzka 2007, 86): alcune delle dinamiche che ci risultano più chiare e meglio regolamentate nel pieno IV secolo, e in particolare quelle economiche, saranno state allora già presenti, almeno in forma embrionale.

⁴⁸ La 'collina 133' è anzi occupata fin dal Neolitico, con apparente interruzione dopo la prima età del Bronzo; a questo sito, almeno dall'età del Ferro, è da riferire la vicinissima necropoli di Kastas, sebbene manchino le tracce sicure di un vero insediamento preistorico sulla 'collina 133': Lazaridis, «ΠΑΕ» 1964, 37-9; 1965, 50-2; «ΑΔ» 20 (1965), χρομ. 444-5; Id. 1972, 1, 10; Id. 1997, 27-9; Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 32 (1977), χρομ. 254; Ead. 2002a, 40; Isaac 1986, 4-5; Tiverios 2008, 71; Maniatis *et al.* 2010, 41. Sui ritrovamenti della 'collina 133' e la localizzazione qui della 'città' di Ennea Hodoi cfr. anche *infra* nel testo e n. 64; per l'ipotesi che vi localizzava Mircino *supra* n. 27. Il sito vero e proprio di Anfipoli ha restituito ceramica della prima età del Ferro (Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 33 [1978], χρομ. 294); all'età arcaica sono riferibili, oltre all'iscrizione dei Parii per Tokes, i resti del santuario di divinità femminile (Demetra? una ninfa?)

«Un luogo calcato da molti piedi»

di Greci e Traci è segnalata, tra fine VI e metà V secolo – ben prima, dunque, della fondazione di Anfipoli –, non solo dal monumento per il ‘pario’ Tokes, ma anche dall’*ostrakon* con nomi traci, scritti in caratteri greci, rinvenuto sulla ‘collina 133’, vicinissima alla futura città (fig. 3)⁴⁹. Meno sicure sono a Ennea Hodoi le specifiche tracce numismatiche di presenza e commerci tasioi, tra fine VI secolo ed età delle guerre persiane⁵⁰: presenza e commerci che restano però, per le ragioni viste in precedenza, ugualmente molto probabili.

Se a Ennea Hodoi si potesse attribuire con certezza l’emissione di monete, almeno per brevi fasi, cesserebbe evidentemente la discussione circa l’effettiva esistenza di una *città* con quel nome, prima della nascita di Anfipoli. Le fonti antiche menzionano il toponimo Ennea Hodoi per lo più in relazione alla fondazione di Anfipoli nel 437 o a precedenti tentativi di occupare l’area: nel racconto tucidideo (IV 102) è netta la distinzione tra la città (πόλις) *attuale*, Anfipoli, e il «luogo» in cui essa sorge (χωρίον), che prima Aristagora di Mileto, poi gli stessi Ateniesi (nel 464) avevano tentato di colonizzare. Ennea Hodoi vale qui da toponimo di un luogo nella sua fase *pre-urbana*⁵¹, e l’opposizione è

rinvenuto nello stesso settore settentrionale delle fortificazioni cittadine e ad esse preesistente (Lazaridis, «ΠΑΕ» 1975, 63-5; Id. 1986, 358; Pingiatoglou 1999, 912-3, e *infra* n. 117).

⁴⁹ Vanderpool (in Pritchett 1965, 46-8) datava i cocci, graffiti e non, al VI e V secolo, prima in ogni caso della colonia di Agnone, e riferiva i nomi agli Edoni di Ennea Hodoi; Panayotou 1996, 151 n. 46, 162 n° 41; *SEG* 46 (1996), 723; Dana 2014, 163, 377-80, con datazione dell’*ostrakon* iscritto alla metà del V sec.; in part. sui nomi Δρεβίς e Τράλι[ς] cfr. J. e L. Robert, *Bull. ép.* 1967, 359 e Hatzopoulos 1991, 22 n. 1;

⁵⁰ L’attribuzione delle monete cosiddette ‘di Lete’, in rapporto diretto con lo standard tasio, o di alcune di esse, a Eion e a una città chiamata ‘Ennea Hodoi’ incontra lo scetticismo di Psoma 2006, 61-4.

⁵¹ Ed è interessante, anche, che uno degli elementi forti del racconto tucidideo della fondazione di Anfipoli sia proprio la scelta del *nome* della nuova città da parte dell’ecista (Mari c.d.s. [b]). Nel capitolo tucidideo *l’excursus* sulla colonia del 437, con i riferimenti a due dei precedenti tentativi di occupazione di Ennea Hodoi, è innescato dal racconto della campagna di Brasida che portò alla defezione della città da Atene, nell’inverno 424/3: Τοῦ δ’ αὐτοῦ χειμῶνος Βρασίδας ἔχων τοὺς ἐπὶ Θράκης ζυμμάχους ἐστράτευσεν ἐς Ἀμφίπολιν τὴν ἐπὶ Στρυμόνι ποταμῷ Ἀθηναίων ἀποικίαν. [2] Τὸ δὲ χωρίον τοῦτο ἐφ’ οὗ νῦν ἡ πόλις ἐστὶν ἐπέειρασε μὲν πρότερον καὶ Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος φεύγων βασιλέα Δαρεῖον κατοικίσειν, ἀλλὰ ὑπὸ Ἡδῶνων ἐξεκρούσθη, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκουσ μύριους σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλόμενον πέμπσαντες, οἱ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ ὑπὸ Θρακῶν. [3] Καὶ αὐθις ἐνὸς δέοντι τριακοστῷ ἔτει ἔλθόντες οἱ Ἀθηναῖοι, Ἄγνωνος τοῦ Νικίου οἰκιστοῦ ἐκπεμφθέντος, Ἡδῶνας ἐξέλασαντες ἔκτισαν τὸ χωρίον τοῦτο, ὅπερ πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο. [4] ὄρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡδῶνος, ἦν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίους ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλις, ἦν Ἀμφίπολιν Ἄγνων ἠνόμασεν, ὅτι ἐπ’ ἀμφοτέρα περιρρέοντος τοῦ Στρυμόνος [διὰ τὸ περιέχειν αὐτὴν] τεῖχει μακρῷ ἀπολαβὸν ἐκ ποταμοῦ ἐς ποταμὸν περιφανῆ ἐς θάλασσαν τε καὶ τὴν ἥπειρον ὤκισεν.

altrettanto netta in I 100, 3, a proposito del fallito tentativo ateniese del 464⁵². Identica distinzione compare in Strabone (VII, fr. 35): Ennea Hodoi è il nome del «*sito*» corrispondente alla posizione di Anfipoli (qui la polarità, non meno significativa, è tra τόπος e κτίσμα)⁵³, e in modi non dissimili il toponimo è impiegato in altre fonti relative ad Anfipoli, senza essere accompagnato da definizioni più precise del suo *status*⁵⁴. Più interessante il caso dello scolio a Aesch. II 31, che ricostruisce in modo fantasioso le vicende e il nome del luogo legandoli a più livelli al numero 9, e che, come Strabone, considera Ennea Hodoi semplicemente il τόπος su cui Agnone fondò Anfipoli; per l'atto di fondazione è però utilizzato il verbo συνοικίζεω, e c'è da chiedersi se esso abbia qui un valore pregnante e alluda a un tentativo di 'centralizzare' più villaggi sparsi preesistenti. Questi non sono in ogni caso menzionati⁵⁵.

È il solo Diodoro a presentare l'impresa di Agnone nel 437 come nuova occupazione di una preesistente πόλις (XII 68, 2: dopo il fallimento del 464 gli Ateniesi διαλιπόντες ἔτη δυοῖν <δέοντα τριάκοντα> πάλιν ἀνεκτήσαντο τὴν πόλιν, Ἄγνωνος ἡγουμένου): ma ciò corrisponde al suo interesse esclusivo per la città *esistente*, che lo spinge a parlare di «Anfipoli» anche per episodi che precedono la fondazione di quest'ultima; coerentemente, il toponimo Ennea

⁵² Anche qui Ennea Hodoi coincide con il sito della futura Anfipoli: i Traci che sterminano gli Ateniesi a Drabesco percepiscono come «un atto di ostilità» l'urbanizzazione del «luogo»: ἐπὶ δὲ Στρυμόνα πέμψαντες μυρίους οἰκῆτορας αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων ὑπὸ τοῦς αὐτοῦς χρόνους, ὡς οἰκοῦντες τὰς τότε καλουμένας Ἐννέα ὁδοῦς, νῦν δὲ Ἀμφίπολιν, τῶν μὲν Ἐννέα ὁδῶν αὐτοὶ ἐκράτησαν, ἃς εἶχον Ἴδωνοὶ, προελθόντες δὲ τῆς Θράκης ἐς μεσόγειαν διεφθάρησαν ἐν Δραβησκῶ τῇ Ἴδωνικῇ ὑπὸ τῶν Θρακῶν ξυμπάντων οἷς πολέμιον ἦν τὸ χωρίον κτιζόμενον. Dopo τὸ χωρίον i codici riportano appunto il toponimo αἱ Ἐννέα ὁδοί, per lo più espunto, dopo Cobet, dagli editori moderni: se anche si tratta di una glossa, è comunque un'interpretazione del testo che si può condividere, riferendo appunto χωρίον a Ennea Hodoi, già – e sia pure transitoriamente – colonizzata, piuttosto che a Drabesco, nominata subito prima ma solo come luogo della strage.

⁵³ Εἶθ' ὁ Στρυμῶν καὶ ὁ ἀνάπλους εἰς Ἀμφίπολιν εἰκοσι σταδίων: ἔστι δ' Ἀθηναίων κτίσμα ἐν τῷ τόπῳ ἰδρῦμενον τούτῳ, ὃς καλεῖται Ἐννέα ὁδοί.

⁵⁴ Cfr. Polyæn. VI 53 (Ἄγνων Ἀττικὴν ἀποικίαν ἤγαγεν οἰκίσαι βουλόμενος τὰς καλουμένας Ἐννέα ὁδοῦς ἐπὶ τῷ Στρυμόνι). Solo apparente è la proiezione già su Ennea Hodoi di uno statuto 'cittadino' in Harpocr. s.v. Ἀμφίπολις, con rinvio ad Androt. *FGrHist* 324 F 33 (πρότερον δὲ Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλεῖτο), e in Steph. Byz. s.v. Ἀμφίπολις (Ἀμφίπολις, πόλις Μακεδονίας κατὰ Θράκην, ἢ τις Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλεῖτο).

⁵⁵ Ἐννέα ὁδῶν ἠτύχησαν Ἀθηναῖοι ἐννάκις περὶ τὰς Ἐννέα καλούμενας ὁδοῦς, ὃς ἐστὶ τόπος τῆς Θράκης, ἣ νῦν καλουμένη Χερρόνησος, Fillide, la figura del mito alle cui sciagure amorose lo scoliaste collega il luogo e il suo nome, κατηράσατο τοῖς Ἀθηναίοις τοσαντάκις (*scil.*, nove volte) ἀτυχῆσαι περὶ τὸν τόπον. Sulla possibilità che la terminologia 'sinecistica', qui (τὰς δὲ Ἐννέα ὁδοῦς Ἄγνων συνοικίσας Ἀθηναῖος ἐκάλεσεν Ἀμφίπολιν) e in altre fonti (in part. Diod. XII 32, 3), sia usata con qualche ragione, cfr. *infra* nel testo.

Hodoi non compare mai nella *Biblioteca storica*⁵⁶. In un altro passo Diodoro, come lo scoliaste di Eschine poc' anzi citato, presenta la colonia di Agnone come 'sinecismo', e sembra farlo *pour cause*, pensando a *entrambi* i possibili significati del verbo συνοικίζεω, in riferimento cioè alla partecipazione di coloni di varia provenienza all' ἀποικία di Agnone⁵⁷ e al fatto che tali coloni furono reclutati «dai vicini centri fortificati», in una sorta, dunque, di *autentico* 'sinecismo' (XII 32, 3: ἅμα δὲ τοῦτοις πραττομένοις Ἀθηναῖοι συνοίκισαν Ἀμφίπολιν, καὶ τῶν οἰκητόρων οὓς μὲν ἐκ τῶν πολιτῶν κατέλεξαν, οὓς δ' ἐκ τῶν σύνεγγυς φρουριῶν). Senza voler forzare troppo la terminologia diodorea, è legittimo chiedersi se qui, come nel cap. 68, abbiamo a che fare solo con un riassunto poco accurato dell'*excursus* tucidideo o se invece non vi sia il riflesso di una versione alternativa (Eforo?).

Sulla storia della colonizzazione di Ennea Hodoi Tucidide rappresenta un filtro spesso e difficile da rimuovere; ma che la sua narrazione non sia l'unica di cui disponiamo si intuisce confrontando la sua versione e quella erodotea sul citato episodio della morte di Aristagora di Mileto e dei suoi compagni dopo la 'rifondazione' di Mircino (*supra* § 2). Stando a Erodoto, costoro, dopo aver preso possesso di Mircino, muoiono nell'assediare una πόλις vicina, proprio mentre gli abitanti traci di questa ne stanno trattando la resa (V 126)⁵⁸: non nominata da Erodoto, la località è identificata da Tucidide (IV 102, 2) appunto con Ennea Hodoi. Tucidide integra un'informazione (il nome del luogo in cui era caduto Aristagora) assente in Erodoto⁵⁹, ma il vero dissidio tra i due è nella rappresentazione dell'area di Ennea Hodoi prima della colonia ateniese del 437, ed è un dissidio curiosamente speculare: Erodoto coerentemente, forse per evitare un anacronismo, non menziona mai Anfipoli nelle diverse occasioni in cui narra vicende pertinenti all'area della città⁶⁰, e tuttavia allude a una

⁵⁶ Cfr., da Diod. XII 68 (riassunto dell'*excursus* tucidideo, solo meno rigoroso nei termini, con un fortissimo *focus* sul presente), per Aristagora: ταύτην δὲ τὴν πόλιν πρότερον μὲν ἐπεχείρησεν οἰκίζεω Ἀρισταγόρας ὁ Μιλήσιος κτλ.; per la colonia di Agnone: πάλιν ἀνεκτίσαντο τὴν πόλιν, Ἄγνωνος ἡγουμένου, citato nel testo. Indicativo anche XI 70, 5, per il fallito tentativo del 464, presentato come invio di diecimila coloni εἰς Ἀμφίπολιν.

⁵⁷ Per συνοικίζεω nel senso (forse) di «colonizzare in concorso con altri» in Arist., *Resp. Ath.* 15, 2, per Pisistrato a Raikelos, cfr. n. 9.

⁵⁸ ἐκ δὲ ταύτης [*scil.*, Mircino] ὁρμώμενος ἀπόλλυται ὑπὸ Θρηϊκῶν αὐτός τε ὁ Ἀρισταγόρης καὶ ὁ στρατὸς αὐτοῦ, πόλιν περικατήμενος καὶ βουλομένων τῶν Θρηϊκῶν ὑποσπόνδων ἐξίεναι.

⁵⁹ Pace Jacoby (1923-43, III b 2, 131), secondo cui Tucidide correggerebbe Erodoto appunto sul toponimo, sostituendo Ennea Hodoi a Mircino: ma Hdt. V 126 distingue nettamente tra Mircino e la località, anonima, nell'assedio della quale cadono Aristagora e i suoi.

⁶⁰ Non è questa la sede per riaprire il dibattito sulla data di composizione e circolazione dell'opera erodotea: gli importanti studi di Fornara (1971a; 1971b, 75-91) sottolineavano indizi,

preesistente πόλις sul sito di Ennea Hodoi (toponimo che Erodoto conosce, ma che qui non menziona)⁶¹; Tucidide, che per molte ragioni è interessatissimo sia alle vicende di Anfipoli tra 437 e 422, sia alla 'preistoria' della regione, aggiunge importanti dettagli topografici e toponomastici ma colloca l' ἀποικία del 437 su suolo pressoché vergine. Nei riferimenti delle fonti successive, la prospettiva tucididea è prevalente, ma, come abbiamo visto, non mancano indizi di segno diverso.

I dati archeologici finora noti (gli scavi greci nell'area restano purtroppo privi di una pubblicazione completa e adeguata) offrono, a un'analisi attenta, spunti integrativi di estremo interesse, che possono aiutarci a chiarire l'aporia. Li presento qui in estrema (e un po' meccanica) sintesi:

1. Vi sono tracce significative di una frequentazione del futuro sito di Anfipoli prima della fondazione della colonia ateniese, ma nulla che faccia pensare a un autentico *centro urbano* preesistente.

2. Tracce ancor più cospicue, su un arco di tempo abbastanza lungo, rimandano all'occupazione della vicinissima 'collina 133' (dalla quale viene anche il citato *ostrakon* con nomi traci graffiti in caratteri greci) e all'uso della necropoli in località Kastas, presso la stessa 'collina 133': anche qui, tuttavia, nulla rimanda a un vero insediamento⁶².

3. Se davvero esistette un *centro* tracio (o misto) di nome Ennea Hodoi, come parrebbe suggerire Erodoto⁶³, l'identificazione del sito con la stessa Anfipoli, con la 'collina 133', o magari con altri insediamenti ancora non rivelati dall'indagine archeologica, deve restare un problema aperto. Nessuna delle tracce archeologiche finora note nella bassa valle dello Strimone, tra l'ansa del fiume su cui sorgerà la colonia ateniese a ovest, il massiccio del Pangeo a est, e la linea di costa a sud, rimanda all'esistenza di una πόλις, qui, prima della fondazione di Anfipoli⁶⁴. Uso naturalmente il termine πόλις nel suo puro valore

interni ed esterni alle *Storie*, per una pubblicazione successiva alla guerra archidamica, giudicando perciò intenzionale l'assenza di riferimenti diretti a quest'ultima, ma senza discutere in particolare della mancata menzione di Anfipoli.

⁶¹ VII 114, per i sacrifici umani compiuti dai Persiani prima di attraversare il fiume, ἐν Ἐννέα ὁδοῖσι τῆσι Ἡδονῶν: cfr. *infra* § 5. La località non è meglio caratterizzata, ma è descritta come abitata: i fanciulli sepolti vivi sono presi dalla popolazione locale. Ennea Hodoi non compare altrove nelle *Storie*.

⁶² Per materiali dal sito di Anfipoli e dalla 'collina 133' preesistenti alla colonia ateniese cfr. nn. 48 e 49.

⁶³ Mi riferisco a entrambi i passi prima menzionati, V 126 (senza menzione del toponimo) e VII 114.

⁶⁴ Prevale negli studi la tendenza a identificare Ennea Hodoi con un sito specifico, o la 'collina 133' (Vanderpool, in Pritchett 1965, 46-8, era cauto; cfr. in seguito, in un primo momento,

«Un luogo calcato da molti piedi»

urbanistico: quello al quale rimanda la descrizione erodotea della fine di Aristagora e compagni, caduti nell'assedio di un centro evidentemente dotato di qualche forma di efficace difesa.

4. L'assenza, prima degli ultimi decenni del V secolo, di una grande necropoli 'centralizzata' riferibile al sito poi occupato da Anfipoli o a un altro significativo centro urbano nelle immediate vicinanze emerge a sua volta con chiarezza dallo studio delle necropoli dell'area, portato avanti in anni recenti soprattutto a seguito di scavi di emergenza. Come ha rilevato Dimitra Malamidou in base alla distribuzione delle tombe precedenti l'ultimo quarto (o ultimo terzo) del V secolo, così, il popolamento della regione appare fino ad allora *κατὰ κώμας*, e la fondazione della colonia di Agnone segna una netta discontinuità nei modi di occupazione dell'area⁶⁵.

5. Una evoluzione di questo tipo rende ragione sia della rappresentazione delle origini di Anfipoli in Tucidide, che insiste sulla novità, sulla prima urbanizzazione in grande stile, con 'lunghe mura', di un luogo pressoché vergine, sia dei possibili indizi recuperabili da Diodoro e dallo scolio a Eschine su un carattere semmai 'sinecistico' della fondazione di Anfipoli, come rifunzionalizzazione e potenziamento di piccoli centri preesistenti. Quest'ultima lettura, che ha riscontri interessanti nei dati archeologici finora noti, non corrisponde in pieno a quella tucididea, ma non vi sono gli elementi per parlare di due versioni tra loro alternative e inconciliabili: il dato tucidideo del popolamento misto della colonia di Agnone è presente anche in Diodoro, che vi aggiunge solo il dettaglio (essenziale) che i coloni non ateniesi di Anfipoli furono reclutati da vari *φοοῦρια* della regione⁶⁶.

D. Lazaridis, «ΠΑΕ» 1964, 37-9; «ΑΔ» 20 [1965], *χρον.* 444-5; Koukouli-Chrysanthaki 2002a, 40; 2011, 409 e n. 5, e cfr. tav. 40 [ma cfr. *infra* n. sg.]; sugli scavi nel sito, che in effetti non mostrano con chiarezza l'esistenza, qui, di un significativo *insediamento* arcaico cfr. anche la bibl. cit. in n. 48), o la stessa Anfipoli (Collart 1937, 57 n. 1, 60; Koukouli-Chrysanthaki, «ΑΔ» 33 [1978], *χρον.* 294; Lazaridis 1997, 16, 27, 29): ma in nessuna delle due località i ritrovamenti riferibili a prima del 437 suffragano la rappresentazione erodotea del centro presso cui caddero Aristagora e i suoi come una *polis* fortificata. Sul sito della futura Anfipoli, le tracce più significative rimandano all'area nord delle fortificazioni, con rinvenimento anche di un piccolo santuario: *infra* n. 117. In controtendenza, ma preferibile, la posizione di D. Malamidou di cui *infra* nel testo e ora di Zannis 2014, 176, 419.

⁶⁵ Malamidou 2006, 199-200; 2008, in part. 186-90. Già Lazaridis (1983, 80) aveva in verità suggerito, implicitamente, che Ennea Hodoi non fosse nemmeno in senso urbanistico una *polis*. Da ultimo la Koukouli-Chrysanthaki, pur ribadendo l'identificazione Ennea Hodoi-'collina 133' (2011, 409 e n. 5), lascia aperta la possibilità che a Ennea Hodoi vadano riferiti anche i resti dal sito di Anfipoli pre-437 (412-5), suggerendo indirettamente una meno puntuale, e a mio parere preferibile, lettura del toponimo Ennea Hodoi.

⁶⁶ Non si trattò, in altre parole, di un reclutamento con bando 'panellenico' e coloni

5. L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia/1: Cimone a Eion, tra eredità familiari e interessi della polis

A proposito dei tentativi di Pisistrato in Tracia ho accennato al dibattito sul rapporto tra colonizzazione ateniese 'patronale' e 'imperiale' e insistito sulla discontinuità di fondo tra le due fasi: tale discontinuità non viene meno se si ammette che furono le iniziative di grandi *gene*, tra la metà del VI secolo e i primi anni del V, a individuare obiettivi strategici più tardi diventati patrimonio della *polis*. Gli interessi dei Pisistratidi in Tracia, cementati da solidi rapporti di *xenia* che solo in parte intuiamo, hanno un carattere decisamente privato-familiare; in ambito milesio, elementi analoghi innervano l'iniziativa di Istieo a Mircino e la rivendicazione da parte di Aristagora di una sorta di eredità familiare: ma già il tentativo di quest'ultimo, almeno nella rappresentazione erodotea, è irriducibile a pura avventura privata.

La conquista ateniese di Eion per mano di Cimone, nel 476/5, è un passo ulteriore e decisivo nella direzione di una colonizzazione *cittadina* e 'imperiale'. È una delle prime iniziative militari della lega delio-attica e già ne contiene molte ambiguità successive, perché, ufficialmente volta a sottrarre ai Persiani uno degli ultimi loro caposaldi nella regione a beneficio della lega, consegna di fatto «agli Ateniesi» uno scalo prezioso e, forse, una prima porzione di territorio da assegnare a coloni nell'area della foce dello Strimone. Eppure anche Cimone segue, in parte almeno, le tracce di un'eredità familiare: egli, come si diceva, era nato dall'unione di Milziade con una donna tracia di altissimo rango sociale⁶⁷.

sopraggiunti da tutta la Grecia, come pochi anni prima nel caso di Turii (Diod. XII 10, 4-5; 11, 2-3; Strab. VI 1, 13, 263 C). Sui caratteri del popolamento di Anfipoli, e la possibilità di riferire a questa *ἀποικία* la problematica notizia di Plut. *Per.* 11, 5, che parla di invio di mille «cleruchi» ateniesi «perché vivessero insieme ai Bisalti», cfr. Mari 2010, 395-6 n. 20, 407 n. 65, 412 n. 91; in questo caso il verbo impiegato è *συνοικεῖν*; *συνοικίζειν* ricorre invece in sch. Aesch. II 31 e in Diod. XII 32, 3 (cfr. n. 55). L'affermazione di Diod. XII 68, 2, cit. *supra* nel testo, che presenta la colonia di Agnone come riconquista di un centro esistente, non trova riscontro nei dati archeologici, né nella logica interna dei fatti: è difficile immaginare una sopravvivenza del corpo di coloni sterminato a Drabesco (*infra* § 6).

⁶⁷ Lo riferisce Plut. *Cim.* 4, 1-2, secondo il quale i Filaidi anche grazie a quella unione coltivarono interessi minerari in Tracia, ereditati più tardi dallo storico Tucidide. Il nome del padre di Tucidide, Oloro, è confermato dallo storico (IV 104, 4), come il coinvolgimento nello sfruttamento delle miniere tracie (105, 1); la biografia di Marcellino (*vita Thuc.* 2) ribadisce che il nome Oloro era stato portato da un re tracio, ma non fa ulteriori considerazioni sull'ascendenza di Tucidide, mentre il frammento papiraceo contenente notizie biografiche sullo storico (*Oxyrh. Pap.* 15, 1800) riferisce che alcuni «insinuavano» (διabάλλουσι) che Oloro fosse un tracio trasferitosi ad Atene: su questi problemi cfr. Davies 1971, 233-6; Piccirilli 1985, XXXIII, 64-6, 89-90, 189; Blamire 1989, 87-93; Hornblower 1991-2008, I, 5. Sulla parentela tra Tucidide e Cimone è da

«Un luogo calcato da molti piedi»

Nel 489, poi, Milziade aveva coinvolto gli Ateniesi in una spedizione contro Paro il cui obiettivo finale, non dichiarato ai concittadini, era «una terra dalla quale avrebbero ricavato senza fatica oro a non finire»: i tratti con i quali Erodoto (VI 132) allude a questo ‘Eldorado’ (che certo non era la stessa Paro) fanno pensare proprio a quel continente tracio sul quale i Parii e i loro coloni Tasii avevano iniziato a muoversi prima degli Ateniesi⁶⁸. Conta poco stabilire a quale località o area puntasse più specificamente Milziade (la cui impresa non andò oltre i tentativi, falliti, di estorcere ai Parii 100 talenti come ammenda per aver fornito una trireme ai Persiani per la recente invasione dell’Attica e poi di prendere l’isola per assedio), né c’è modo di sapere se qualche traccia fosse rimasta, tra Strimone e Pangeo, del transito di Pisistrato poco più di sessant’anni prima: sembra però chiaro che abbiamo a che fare, qui, con un’iniziativa in cui obiettivi privati e pubblici non sono chiaramente distinti, e il cui fallimento determina l’eclissi finale della carriera di Milziade.

Nelle attività di suo figlio Cimone nell’Egeo settentrionale e in Tracia – che pure non mancano di disavventure – obiettivi pubblici e privati sembrano viceversa meglio distinti, e c’è da chiedersi se ciò sia frutto, oltre che di una più compiuta maturazione delle istituzioni della *polis* democratica, anche di una specifica esperienza familiare sul campo, che Cimone seppe mettere a frutto. Egli d’altra parte, in questo come in tutti gli aspetti del suo impegno nella vita pubblica, sembra aver anche investito utilmente il proprio patrimonio di relazioni personali e di influenza⁶⁹. Come sempre nella storia greca, anche in un

ritenere, con Piccirilli, che Oloro I fosse effettivamente un dinasta tracio e Oloro II, padre di Tucide, un ateniese che portava il nome del bisnonno materno.

⁶⁸ Cfr. già Perdrizet 1910, 5-8; Collart 1937, 64-5; lasciavano aperta la scelta tra le miniere di Taso e quelle del continente, come obiettivo reale di Milziade, Lazaridis 1976, 176; Isaac 1986, 18-9 (in cui ricorre anche la suggestiva definizione della regione di Ennea Hodoi come un ‘Eldorado’: cfr. l’insistenza sulle ricchezze dell’area nel citato Hdt. V 23, 2 e in Strab. VII, fr. 34, secondo cui i contadini della Peonia trovavano pepite dissodando i terreni). Che l’obiettivo di Milziade fosse Paro è opinione di Figueira 1991, 159 e 2008, 434; Link 2000, 44-7; Papalas 2000, con sfumature differenti.

⁶⁹ Su Cimone come *insider* e mediatore negli approcci ateniesi all’area tracia (in part. odrisia) cfr. Kallet 2013, 49. Probabilmente dalla stessa sfera di relazioni private del generale venne ad Atene il contributo in uomini e denaro di Menone di Farsalo per la campagna contro Eion, menzionato da Dem. XIII 23; XXIII 199. Più in generale, l’impero ateniese sfruttò spesso le competenze ‘regionali’ dei suoi generali, basate su relazioni di parentela o di *xenia*, o su una specializzazione acquisita sul campo: nell’area che ci interessa, sono significativi i casi di Agnone, fondatore di Anfipoli (riferimenti in Mari 2010, 405-6), e dello stesso Tucide; sono poi noti i casi di Formione e di suo figlio Asopio in Acarnania (Thuc. II 68; III 7, 1), o di Demostene in Acarnania e in Messenia (in part. Thuc. VII 57, 10: cfr. Herman 1987, 104-5, 179-84; Id. 1990, in part. 87-9; Mitchell 1997, 51, 74-5, 79, 97-101, 105, 107-8, 137-9; Fantasia 2003, 515; Id. 2006, 67-8); ancora

momento cruciale della maturazione della *polis* democratica, pubblico e privato restano compresenti, solo dosati in maniera differente nel passaggio da una generazione all'altra.

Come si è detto (§ 2), i Persiani nutrono per l'area del Pangeo e dello Strimone un interesse strategico prima che economico. Lo confermano implicitamente i complessi capitoli del VII libro delle *Storie* di Erodoto sulla marcia dell'esercito di Serse nella regione: ribadiscono che le preziose miniere d'oro e d'argento del Pangeo erano sotto il controllo degli *ethne* traci («Pieri, Odomanti e soprattutto Satri»: VII 112); ricordano l'importanza per i Persiani delle fortezze di Dorisco e di Eion, poste rispettivamente presso la foce dell'Ebro e quella dello Strimone; e assegnano soprattutto a quest'ultimo un ruolo, se non proprio di frontiera politica⁷⁰, di importante barriera naturale, quando evocano i riti compiuti dai Persiani presso il fiume. A Ennea Hodoi, in omaggio all'evocativo nome della località, sarebbero stati sepolti vivi «nove fanciulli e nove vergini presi tra gli abitanti del luogo» (VII 114), e altri riti accompagnano la cruciale traversata. Un valore non dissimile pare avere, nei *Persiani* di Eschilo, la drammatica descrizione dell'ostilità degli elementi e dello stesso Strimone alle truppe che accompagnarono il ritorno di Serse in Asia dopo la sconfitta di Salamina⁷¹.

Dopo la definitiva ritirata dell'esercito di Artabazo nel 479, i Persiani mantennero per qualche tempo il controllo di Eion e di Dorisco⁷², mentre più incerta è la sorte di Ennea Hodoi: la notizia di una sua occupazione da parte di Alessandro I di Macedonia è molto dubbia, e inquinata nella tradizione dai conflitti tra Ateniesi e Macedoni sull'antichità dei 'diritti di proprietà' del territorio di Anfipoli rivendicati dagli uni e dagli altri nel IV secolo⁷³, e resta

in Tracia per gli Ateniesi, al tempo dell'alleanza con l'odrisio Sitalce, nel 431, risultò fondamentale la mediazione del *proxenos* Ninfodoro, che di Sitalce aveva sposato la sorella (Thuc. II 29, 1 e, per la mediazione anche nei riguardi di Perdicca di Macedonia, 29, 6, con Meiggs 1972, 216).

⁷⁰ Così Koukouli-Chrysanthaki *et al.* 1997, 643, ma è assunto difficile da provare. Per la particolare importanza di Dorisco e la durata del controllo persiano di essa cfr. Meiggs 1972, 52-3, 68-9; Hammond 1980, 53-4, 58-9, 61. Per la sua localizzazione presso la moderna Saragia cfr. Bakalakis 1965; Id. 1990-91, 1225-6; Loukopoulou 2004b, 871.

⁷¹ *Pers.* 492-514. Subito prima del sacrificio umano, Hdt. VII 113-114 menziona un sacrificio di cavalli compiuto per ottenere presagi favorevoli e l'esecuzione presso il fiume di «molti altri riti». Sul forte ruolo assegnato allo Strimone nelle *Storie* cfr. Asheri 1990, 135-6.

⁷² Per l'installazione in queste località di guarnigioni persiane fin dall'epoca della spedizione scitica di Dario e delle operazioni di Megabazo in Europa, attorno al 513, cfr. Ivanov Vasilev 2015, che pensa a un destino analogo, ma di più breve durata, anche per Mircino (117-8, 131-2: ma cfr. *supra* n. 21).

⁷³ Si vd. in part. la cd. *Lettera di Filippo* ([Dem.] XII 21), che cita la vittoria di Alessandro I sui Persiani in ritirata, con conseguente dedica a Delfi di una statua del re, come prima occupazione

«Un luogo calcato da molti piedi»

vivo il dibattito sulla cronologia dell'espansione macedone, dopo le guerre persiane, fino ai territori dei Bisalti e al di là del monte Dysoron, che secondo Erodoto portò al regno anche rilevanti risorse minerarie. Se anche questa avanzata si potesse far risalire agli anni a ridosso della ritirata persiana, come voleva N.G.L. Hammond, non ne avremmo alcuna prova di un controllo *stabile e permanente* della bassa valle dello Strimone, il cui corso resta a lungo e in primo luogo, anche per il regno macedone, una importante barriera naturale⁷⁴. E

del futuro sito di Anfipoli; cfr. Aristod. *FGrHist* 104 F 1, 3, 1 e, con inesatto riferimento a un re «Perdicca», [Dem.] XIII 24; Dem. XXIII 200. Sulla problematicità di questa tradizione cfr. Mari 2002, 37-44, con bibl. Anche Perdrizet 1910, 17-8 n. 3, che ammetteva la storicità del successo sui Persiani in ritirata, escludeva vi fosse stata una duratura occupazione macedone di Ennea Hodoi; un'occupazione transitoria è ammessa da Hammond - Griffith 1979, 102; Hatzopoulos 1996b, 29.

⁷⁴ Cfr. Mari 2008a, 437-9. L'espansione macedone fino all'epoca della guerra del Peloponneso è sintetizzata da Thuc. II 99 senza indicatori cronologici, anche se la menzione, tra i re, del solo Alessandro I conferma che al suo lungo regno Tucidide assegnasse gran parte del processo di conquista. Hdt. V 17, 2 attribuisce ad Alessandro, pure senza precisazioni cronologiche, il controllo della regione mineraria presso il lago Prasia e il monte Dysoron, con conseguenti regolari entrate di «un talento d'argento al giorno»; a queste stesse circostanze è forse da riferire la fondazione di Euporia da parte di un «Alessandro», certamente Alessandro I, in Steph. Byz., s.v.: la località è in Bisaltia (Ptol., *Geog.* III 12, 32) e fu così chiamata, secondo Stefano, διὰ τὸ εὐπτορον (ma ciò potrebbe rimandare, più che all'abbondanza di risorse, alla facilità di attraversamento dello Strimone in quel punto: così Hatzopoulos 2008, 42): ci troviamo verosimilmente parecchio più all'interno, nella valle, rispetto a Ennea Hodoi, dove Hammond collocava anche il lago Prasia, identificato con il moderno lago Butkova, e di conseguenza le miniere menzionate da Hdt. V 17, 2; che le miniere rilevate da Alessandro fossero appunto in Bisaltia è però una congettura legata alla continuità nei tipi monetali tra quelli che recano appunto leggende quali ΒΙΣΑΛΤΙΚΟΣ, ΒΙΣΑΛΤΙΚΟΝ, ΒΙΣΑΛΤΙΚΩΝ, e quelle del sovrano, e dunque all'ipotesi che dietro gli uni e gli altri vi fosse una larga disponibilità di metalli preziosi (1972, 180 [mappa], 193-4; Hammond - Griffith 1979, 57-8, 66-7 [mappe], 72-3, 79, 82-4, 98, 111, 122); in verità appare più convincente una localizzazione del lago Prasia a nord-est del Pangeo, nella piana della futura Filippi, dunque ben oltre lo Strimone, in un'area difficilmente attribuibile ai Bisalti: le miniere cui allude Erodoto saranno perciò quelle del Pangeo o quelle dell'area della futura Filippi (Faraguna 1998, 375-6; M.B. Hatzopoulos, *Bull. ép.* 2000, 436; Id. 2008, con bibl. e cartina [49, qui fig. 4]; Zannis 2014, 83-5, 127, 148-51; *contra*, con riproposizione dell'identificazione Prasia-Butkova, Ivanov Vasilev 2015, 93-103). Che i diversi tipi monetali adottati, nell'area, da soggetti emittenti diversi alludano all'origine del minerale, e rimandino a forme di sfruttamento condiviso, è la tesi di Picard, che individua uno standard monetario 'pangeo' (2000; 2006; c.d.s.); egli nota anche l'uso di alfabeto pario-tasio sulle suddette monete «dei Bisalti», a conferma del ruolo-chiave giocato dai Tasi, già sullo scorcio del VI sec., nei processi economici e nello sfruttamento delle risorse dell'area. Per una conquista macedone dei territori fino allo Strimone negli anni a ridosso della ritirata persiana sono Hammond - Griffith 1979, 84-5, 99-106 (cfr. 107-14 per un rafforzamento degli Edoni, nel controllo dell'area mineraria, nella seconda metà degli anni '60 e un progressivo ridimensionamento della presenza macedone); Hatzopoulos - Loukopoulou 1992, 15-31; Hatzopoulos 1996a, I, 105-6; 1996b, 28 (ma, per una transitoria espansione fino alla zona del lago Prasia, secondo la suddetta localizzazione dello stesso, alla fine del regno di Alessandro, Id., *Bull.*

ancor meno si può pensare all'insediamento, qui, di 'coloni' macedoni, che è anzi da escludere (per le ragioni archeologiche già esposte a proposito della eventuale preesistenza di una 'città' ad Anfipoli) e che non è qui testimoniato fino all'età di Filippo II. Anche le fonti sul disastro ateniese a Drabesco nel 464 parlano solo della resistenza di genti *tracie* alla penetrazione ateniese: nella vicenda il ruolo del re macedone, se pure vi fu, fu solamente indiretto, in una regione che non pare sottoposta in senso stretto al suo controllo (*infra* § 6).

È invece da chiarire, considerando il costante legame storico e geografico che unì Eion ed Ennea Hodoi, se al colpo di mano di Cimone a Eion nel 476/5, con il suo già richiamato duplice profilo (impresa della neonata lega navale, iniziativa 'coloniale' ateniese, o le due cose insieme?)⁷⁵, corrisponda anche il primo esplicito tentativo ateniese di occupare il futuro sito di Anfipoli. All'interno della tradizione letteraria, sull'abnorme notizia della tradizione biografica (Plutarco, Cornelio Nepote) che fa di Cimone addirittura il fondatore di Anfipoli⁷⁶, ha facilmente la meglio la voce della grande storiografia di V

ép. 2000, 436). Liampi 2005, 76-7, su base numismatica, data agli anni '60 del V secolo la perdita di controllo delle miniere da parte dei Bisalti; simile la posizione di Ivanov Vasilev 2015, 96, 101-2 n. 303, secondo cui solo in quel periodo i confini della Macedonia toccarono in vari punti, incluse le immediate vicinanze della futura Anfipoli, lo Strimone. La cronologia alta dell'inizio delle coniazioni di Alessandro I è ribadita da Kosmidou 2013, che insiste però, saggiamente, sul modello della *cooperazione* con le popolazioni tracie anziché postulare una vera *annessione diretta* di quelle regioni (15, 17, 23); su un terreno simile si muove la dettagliata analisi di Zannis 2014, 369-77, 409-10.

⁷⁵ Sulla 'colonizzazione' di Eion cfr. *infra*; l'uso delle risorse militari della lega per occupare un insediamento che portava vantaggi esclusivi agli Ateniesi è ben messo in luce da Kallet 2013; gli onori concessi dalla città a Menone di Farsalo per il suo contributo in uomini e denaro alla spedizione di Cimone (Dem. XIII 23; XXIII 199) sono un indizio ulteriore del carattere ateniese, più che 'federale', dell'impresa. Per la cronologia della presa di Eion, più che le indirette indicazioni di Thuc. I 98, 1-2 e di Plut. *Cim.* 7, 1, conta il riferimento all'arconte (Fedone) nel problematico sch. Aesch. II 31 (cfr. *infra*). La datazione al 476/5 è comunque in genere accolta negli studi, e si accorda con la collocazione dell'episodio, in Thuc. I 98, 1, all'inizio della *pentekontaetia*; la cronologia bassa (470/69) di Smart 1967, con correzione di alcune datazioni arcontali in Diodoro, non ha avuto grande seguito: efficace sintesi in Piccirilli 1990, 223-4.

⁷⁶ Plut. *Cim.* 8, 2; Nep. *Cim.* 2, 2. In questi termini la notizia è inaccettabile, e si spiega sia con il condizionamento deformante che la grande città esercita sulla storia precedente del suo territorio (cfr. i passi di Diod. cit. in n. 56, nonché Dem. XXIII 199, che descrive la campagna del 476/5 come τὸν ἐπ' Ἡτόνι τῆ πρὸς Ἀμφιπόλει πόλεμον), sia con l'indubbio successo che la presa di Eion in sé rappresentò: Plut. *Cim.* 7, 4-6, e già Aesch. III 183-185 ricordano i monumenti celebrativi dell'impresa, che poté essere sentita come il definitivo sigillo sulla cacciata dei Persiani dall'Europa, e a distanza di tempo, forse, come un primo passo verso «les richesses d'un pays fabuleux» (Collart 1937, 62-3); ma certo nemmeno la conquista di Eion equivalse *ipso facto* al controllo della valle dello Strimone.

secolo, che limita il suo successo nel 476/5 alla conquista di Eion⁷⁷: soprattutto i luoghi tucididei relativi all'episodio impediscono di pensare anche solo a un successo parziale e transitorio a Ennea Hodoi⁷⁸. È il solo scolio a Aesch. II 31, già ricordato, a inserire nella sua sospetta lista di nove disastri occorsi agli Ateniesi alle 'Nove strade' un fallito tentativo di occupare la località nel 476/5, a margine della conquista di Eion: il fatto che all'evento siano associati generali diversi da Cimone fa pensare che poté trattarsi di un episodio minore della campagna, recuperato dallo scoliaste o dalla sua fonte per arrivare alla faticosa cifra che spiegherebbe il toponimo⁷⁹. Non mi pare vi sia altro modo di salvare la notizia⁸⁰.

Se in ogni caso una vera colonizzazione dell'entroterra è in questa fase da escludere, quali furono i caratteri della presenza ateniese a Eion? Sembra sicuro che gli Ateniesi l'abbiano d'ora in poi presidiata militarmente e sfruttata come importante stazione commerciale, primo aggancio tra le ricchezze dell'entroterra e i traffici marittimi, in una strategia di progressiva occupazione del territorio che è stata ben messa in rilievo da Lisa Kallet e che avrà le sue tappe successive nella guerra contro Taso, negli anni '60, e nella fondazione di Anfipoli nel 437. Tuciddide, narrando quest'ultima, suggerisce, di Eion, sia il controllo militare da parte ateniese che la funzione prevalente di scalo commerciale (ὄρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡϊόνας, ἦν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ ποταμοῦ ἐπιθαλάσσιον, πέντε καὶ εἴκοσι σταδίου ἀπέχον ἀπὸ τῆς νῦν πόλις: IV 102, 4), e il fermo controllo sulla località è il presupposto del suo utilizzo come luogo di raccolta di versamenti fatti 'sul campo' dagli alleati, testimoniato nelle liste dei tributi della lega⁸¹. Resta incerto se l'ἐμπόριον sia mai evoluto in una πόλις, e soprattutto se

⁷⁷ Hdt. VII 107 (elogio dell'eroismo di Boge, governatore persiano di Eion, che, prima di arrendersi, «disperse nello Strimone tutto l'oro e l'argento della città», uccise moglie, figli, concubine e servi e si gettò nel fuoco; sul personaggio cfr. anche VII 112, nonché Plut. *Cim.* 7, 2 [con Βούτην]; Paus. VIII 8, 9; Polyæn. VII 24); Thuc. I 98, 1 (che ne fa una delle prime imprese della lega navale; cfr., per il coinvolgimento degli alleati, Ephor. *FGH Hist* 70 F 191; Plut. *Cim.* 7, 1, e, per una cospicua donazione privata, in denaro e in penesti impiegati come cavalieri, da parte di Menone di Farsalo, Dem. XIII 23; XXIII 199).

⁷⁸ Oltre al già ricordato I 98, 1, è pesantissimo il silenzio nell'*excursus* sui falliti tentativi di occupare Ennea Hodoi prima della colonia di Agnone (IV 102, 2), replicato poi da Diod. XII 68, 2.

⁷⁹ È la prima delle nove sciagure elencate dallo scolio: τὸ πρῶτον μὲν Λυσιστράτου καὶ Λυκούργου καὶ Κρατίνου στρατευόντων ἐπὶ Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι διεφάρησαν ὑπὸ Θρακῶν, εἰληφότες Ἡϊόνα, ἐπὶ ἄρχοντος Ἀθήνησι Φαίδωνος. La menzione dell'arconte è, come detto, decisiva per la datazione dell'episodio.

⁸⁰ Posizioni scettiche o caute in Asheri 1967, 7-8; Meiggs 1972, 68-9; Kallet 2013, 48; la notizia è invece accolta da Papastavrou 1936, 9; Collart 1937, 64 e n. 2; Smart 1967, 136; Figueira 1991, 16 e n. 28; Koukouli 2011, 410.

⁸¹ *IG* I³ 265, I, 105, per il 447/6: gli Abderiti versano il loro contributo ἐς [E]ϊόνα. Secondo

gli Ateniesi vi abbiano attuato una qualche forma di occupazione ‘coloniale’. Il centro era evidentemente una ‘città’ almeno in senso urbanistico, ma l’uso dei termini per *opporre* Eion ad Anfipoli, nel passo tucidideo appena citato, è comunque eloquente⁸².

Di segno certamente diverso è la descrizione plutarcea, accolta da molti interpreti moderni, secondo cui Cimone trasformò Eion in una vera e propria colonia, se non addirittura in una cleruchia, distribuendone «il territorio, che era fertilissimo e bellissimo, agli Ateniesi perché lo abitassero» (*Cim.* 7, 3: τὴν δὲ χώραν εὐφουεστάτην οὕσαν καὶ καλλίστην οἰκῆσαι παρέδωκε τοῖς Ἀθηναίοις)⁸³. Le difficoltà sono la sospetta tendenza di Plutarco, già registrata, a retrodatare all’età di Cimone la colonizzazione della valle dello Strimone; l’assenza, in tutta la tradizione disponibile, di qualunque conferma a uno statuto coloniale, e men

gli editori delle *ATL* Meritt - Wade-Gery - McGregor si tratta, come in casi simili, di «payments for military expeditions in the field», forse, in questo caso, come arretrato dell’anno precedente (I, 453-4; III, 59-60, 265; French 1972, 12); di certo non si tratta di una registrazione effettiva di Eion nelle liste dei tributi.

⁸² Le citate descrizioni dell’*assedio* di Eion ne fanno con evidenza un centro fortificato; usano il termine πόλις per Eion, in questo o altro contesto, Hdt. VII 113, 1 (e cfr. 107, 2: ἄστρ); Plut. *Cim.* 7, 1-3; Polyæn. VII 24 (affiancandolo al più vago χωρίον, che torna in Theop. *FGH Hist* 115 F 51). Tucidide è esplicito nel far cadere Eion «per assedio» (I 98, 1), ma oppone l’ἐμπόριον alla nascente πόλις di Anfipoli (IV 102, 4): con Bresson 1993, 218-21, 224, credo che l’opposizione intenda davvero *distinguere* i due centri, nelle dimensioni fisiche come nel grado di autonomia e autosufficienza. Si atteneva alla definizione tucididea, parlando di «commercial station», Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, III, 573; sottolineava una certa incoerenza nelle definizioni delle fonti Papazoglou 1988, 388; ma ancora Bresson 1993 ha mostrato con chiarezza che termini diversi (cfr., nel caso di Eion, τεῖχος, ἄστρ, ἐμπόριον, πόλις) possono dipendere dalla prospettiva delle fonti che li usano senza affatto indicare stati giuridici differenti (215-6). Così, se entro l’analisi del *Copenhagen Polis Centre* sugli usi del termine πόλις Eion rappresenta, significativamente, un caso problematico, per il quale è difficile dimostrare che il termine sia usato anche con valore ‘politico’ (pace M.H. Hansen 1997, 88-9; 2000, 197-8; 2004, 47; 2006, 10), l’analisi delle definizioni sembra da sola insufficiente, e devono entrare in gioco altri elementi: non abbiamo al momento testi epigrafici paragonabili a quello che indica la piena funzionalità di πόλις di Berge (*supra* n. 35), e resta molto incerto che si possano attribuire monete a Eion (*supra* nn. 31 e 50). Si deve allora rinunciare a categorie iperformalistiche, e pensare a un centro urbano, sì, ma quasi sempre in condizioni di forte dipendenza: cfr. Loukopoulou 2004a, 860-1, e ancora Bresson 1993, 218-21.

⁸³ E cfr. anche 8, 2, che fa risalire al 476/5 una sorta di doppia ‘fondazione’ di Eion (in quel caso, una ‘rifondazione’) e di Anfipoli, con uso in comune del participio οἰκίσαντες. Alcuni studiosi moderni, valorizzando 7, 3 e il dato della distribuzione di terre «agli Ateniesi», hanno pensato a una cleruchia (Asheri 1967, 7; Lazaridis 1976, 173-4 n. 9; M.H. Hansen 2006, 10; Moreno 2009, 216), o comunque a una diretta ed esclusiva presenza di Ateniesi (Kallet 2013). Nessuna fonte antica descrive però mai Eion in questo modo, e la precisione del linguaggio plutarceo, per gli insediamenti ateniesi all’estero, è notoriamente scarsa (cfr., per i «cleruchi» di *Per.* 11, 5, *infra* § 7).

che meno cleruchico, di Eion; in Tuciddide, la già ricordata assimilazione di Eion a un semplice ἐμπόριον in IV 102, 4; e soprattutto il trattamento *diverso* che in I 98, 1-2, narrando le prime conquiste ateniesi nella *pentekontaetia*, lo storico riserva alle condizioni di Eion e di Sciro: di entrambe egli dice che gli Ateniesi le «assoggettarono», ma solo di Sciro dice che «la *abitavano essi stessi*», trasformandola cioè in una colonia, o più propriamente in una cleruchia (πρῶτον μὲν Ἡϊόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι Μήδων ἐχόντων πολιορκία εἶλον καὶ ἠνδραπόδισαν Κίμωνος τοῦ Μιλτιάδου στρατηγοῦντος, ἔπειτα Σκῦρον τὴν ἐν τῷ Αἰγαίῳ νῆσον, ἣν ὄκουν Δόλοπες, ἠνδραπόδισαν καὶ ὄκισαν αὐτοί). Quest'ultimo passo è a mio giudizio l'opposto di un *argumentum e silentio*. Il confronto tra Thuc. I 98, 1-2 e IV 102, 4 fa pensare, allora, a una località che non fu svuotata dei suoi abitanti (esclusi naturalmente i Persiani) per essere abitata esclusivamente da Ateniesi; la presenza di questi ultimi sembra piuttosto un forte presidio militare, in grado di proteggere soprattutto interessi commerciali che, nell'area, si andavano consolidando⁸⁴.

Ancora Lisa Kallet ha sottolineato a ragione l'altissima importanza della conquista di Eion per gli Ateniesi e inserito l'episodio in una strategia più ampia di imitazione del funzionale sistema di ἐμπόρια creato dai Tasi sul continente, che culminerà, con la guerra contro l'isola negli anni '60, in una diretta sostituzione degli Ateniesi ai Tasi (*infra* § 6). Rispetto alla Kallet sono però più cauta nell'includere la stessa Eion del 476/5 nel piccolo 'impero continentale' tasio e nel definirla dunque un ἐμπόριον tasio, o pario-tasio: il monumento in onore del giovane Tokes, come abbiamo visto, attesta scontri per occupare Eion piuttosto che un suo stabile carattere di stazione 'paria', mentre le fonti letterarie sulla sua conquista ateniese insistono semmai sulla sua precedente natura di presidio persiano, in eccellenti rapporti con le vicine popolazioni tracie⁸⁵.

Con ogni probabilità Eion aveva, come Mircino nella descrizione di Megabazo-Erodoto e come tanti altri piccoli centri costieri e dell'interno stando ai dati archeologici, una popolazione e una frequentazione eterogenee, secondo

⁸⁴ L'esplicita diversificazione del destino di Eion e di Sciro in Thuc. I 98, 1-2 non è colta da Asheri 1967, 7; Moreno 2009, 216; Kallet 2013, 51-2. M.H. Hansen 2000, 197 faceva addirittura del passo tucidideo una prova della condizione 'cleruchica' di Eion. Altri sopravvalutano lo stretto significato 'tecnico' del verbo ἀνδραποδίζειν, usato per entrambe le località (Hammond - Griffith 1979, 113: «killing all males and enslaving the women and children»; Kallet 2013, 44 e n. 10): in realtà, Tuciddide dice semplicemente che gli Ateniesi «sottomisero» le due località. Sulla condizione di Sciro cfr. Blamire 1989, 116, con fonti e bibl.

⁸⁵ Kallet 2013. Per il monumento in onore di Tokes *supra* § 3. Per il sostegno garantito ai Persiani di Eion dai Traci che vivevano ὑπὲρ Στρυμόνα (ossia, si direbbe, nell'interno, al di là delle colline su cui sorgerà Anfipoli), in un quadro plausibile di piena cooperazione economica, cfr. Plut. *Cim.* 7, 2-3.

un carattere ricorrente e per così dire *naturale* delle stazioni commerciali di quest'area, che è più volte emerso nei casi considerati in questo studio⁸⁶. Come la stessa Mircino all'inizio dell'esperienza di Istieo, anche Eion era stata affidata a un fiduciario del Re persiano: ma qui si tratta di un persiano egli stesso, e non sembra differenza di poco conto. Del resto Eion (come Dorisco) aveva per i Persiani una speciale importanza strategica, la stessa che dal 476/5 ebbe anche per gli Ateniesi.

6. L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia/2: la guerra Atene-Taso e la catastrofe di Drabesco

Alla guerra contro Taso (465-463)⁸⁷ gli storici antichi attribuiscono esplicitamente cause economiche: la tradizione, divisa su aspetti rilevanti dell'episodio 'coloniale' che qui ci interessa, è invece compatta sulle motivazioni originarie del conflitto di cui esso è un'appendice. I Tasi tentarono di staccarsi dalla lega delio-attica «quando entrarono in contesa (*scil.*, con gli Ateniesi) per le stazioni commerciali nella regione tracia prospiciente e per l'area mineraria che sfruttavano» (Thuc. I 100, 2).

Nella prospettiva sia di Erodoto (in part. VI 46-47), sia, tipicamente, di Tucidide i proventi che i Tasi ricavano dai possedimenti sul continente e dalle miniere (le proprie e quelle in Tracia) sono un reale o potenziale strumento d'impero che inevitabilmente disturba il potere di volta in volta dominante nell'area: ma mentre i Persiani si limitano a combattere le possibili conseguenze di quella floridità economica⁸⁸, gli Ateniesi entrano in competizione diretta per

⁸⁶ Sulla naturale tendenza dei centri emporici ai margini di zone 'barbariche' ad accogliere popolazioni miste cfr. Bresson 1993, 185, 205-6, 208-13. Eion poté far parte della cintura degli ἐμπόρια tasi ma, ripeto, non è certo: la prossimità ad essi non è di per sé una prova (*pace* Lazaridis 1976, 175), e gli 'imperi commerciali' non sono mai caratterizzati da piena continuità territoriale interna (Bresson 1993, 202, 217-8); né i dati archeologici hanno finora fornito una prova decisiva, sebbene in parecchi studi la sua origine paria, o tasia, sia data per acquisita (cfr. n. 31). Resta possibile che una parte della popolazione, al tempo del colpo di mano di Cimone, fosse greca, sebbene per ovvie ragioni di propaganda le fonti insistano sul fatto che Cimone cacciò da Eion i *Persiani* (cfr., e.g., il primo degli epigrammi incisi sulle erme commemorative del successo, di cui alla n. 76) e sul fatto che un certo numero di Persiani vi visse stabilmente (Plut. *Cim.* 7, 1; Paus. VIII 8, 9) e creasse «fastidi ai Greci di quell'area» (Plut. *Cim.* 7, 1).

⁸⁷ C'è accordo fra i moderni nel collocare l'inizio della guerra contro Taso, le prime operazioni e la *débâcle* di Drabesco nel 465/4 (e non, con Diodoro, nel 464/3), anche per il calcolo a ritroso dalla fondazione di Anfipoli offerto da Thuc. IV 102, 2 (Hornblower 1991-2008, II, 323); problematica, in questo caso, la datazione arcontale in sch. Aesch. II 31.

⁸⁸ Hdt. VI 46-47, per il 491.

«Un luogo calcato da molti piedi»

le sue fonti d'origine⁸⁹. I dati archeologici indicano che lo sfruttamento delle miniere sull'isola iniziò tra la fine del VI e gli inizi del V secolo, ed è probabilmente da riferire alla stessa epoca anche una più diretta presenza tasia nell'area mineraria a est di Neapoli-Kavala: sembra quasi un nuovo inizio, per le attività tasiae sul continente⁹⁰, e non poté che attirare, a distanza di qualche anno, la preoccupazione ateniese.

La guerra Atene-Taso è uno dei salti di qualità dell'imperialismo ateniese che Tuciddide segnala, ed è notevole che all'interno di questa notizia, già piuttosto ampia per gli standard dei capitoli sulla *pentekontaetia* (I 100, 2-101), lo spazio in assoluto maggiore sia riservato alla tentata spedizione coloniale sul continente, in «quella che allora si chiamava Ennea Hodoi, oggi Anfipoli»⁹¹. Sconfitti per mare i Tasi, è qui che gli Ateniesi (cui il controllo di Eion non basta per penetrare in forze nell'entroterra) inviano «diecimila coloni, scelti tra loro e tra gli alleati», in una chiara prefigurazione dell'*ἀποικία* realizzata più tardi da Agnone (almeno nella visione di Tuciddide). Ma, come nel caso dei Milesii di Aristagora, al successo della prima tappa (lì Mircino, qui Ennea Hodoi, che, come l'altra, «apparteneva agli Edoni») segue un infausto tentativo di penetrare ulteriormente nella regione: i coloni, o una parte consistente di essi, «spintisi nell'interno della Tracia, furono sterminati nell'edonia Drabesco dai Traci tutti insieme, per i quali l'occupazione del luogo (*scil.*, Ennea Hodoi) era un atto di ostilità»⁹².

Questo episodio è, con il secondo tentativo milesio a Mircino e dintorni, l'esempio più chiaro e meglio noto dalla tradizione storiografica della modalità di approccio 'coloniale' all'area tracia destinata a fallire: nei due passi citati Tuciddide ricorda la *coalizione* degli *ethne* traci che si costituisce a difesa di una località «che apparteneva agli Edoni» e fa strage degli invasori; la coerenza nei

⁸⁹ Thuc. I 100, 2: διενεχθέντας περὶ τῶν ἐν τῇ ἀντιπέρας Θράκης ἐμπορίων καὶ τοῦ μετάλλου ἃ ἐνέμιοντο; Hdt. IX 75: Sofane, come gli altri caduti, muore περὶ τῶν μετάλλων τῶν χρυσεῶν μαχόμενον (Erodoto, come Isocr. VIII 86, colloca il disastro «a Daton»: sull'aporia cfr. *infra*); Diod. XI 70, 1: i Tasi si ribellano μετάλλων ἀμφοιβητοῦντες. La comune insistenza sulle *cause* (e non le semplici conseguenze, come in Plut. *Cim.* 14, 2) economiche del conflitto è un dato rilevante, anche in termini storiografici.

⁹⁰ Così Koukouli-Chrysanthaki 1990, 493, 502, cui rinvio per i dati archeologici, e che presenta appunto la presenza tasia sulla peera come un'espansione in due fasi. Il tema è ora ampiamente riesaminato da Zannis 2014, 185-229.

⁹¹ Meiggs 1972, 83 ipotizzava che la spedizione coloniale fosse stata pianificata da tempo, e sia anzi stata la reale causa della secessione di Taso; per una suggestiva e in larga parte condivisibile lettura della strategia ateniese sul lungo periodo si vd. Kallet 2013.

⁹² I 100, 2-3, da cfr. con il più rapido riferimento nell'*excursus* sui 'precedenti' della colonia di Agnone, IV 102, 2: testo dei due passi nelle nn. 51 e 52.

due riferimenti indica un dato forte che lo storico, esperto conoscitore della zona, intende coscientemente richiamare⁹³. Gli ostacoli da rimuovere per gli Ateniesi – in chiave di penetrazione sul continente – erano molteplici: le navi tasi che presidiavano la costa⁹⁴; gli *ethne* traci che di fatto controllavano l'area mineraria e le regioni circostanti, con i quali gli imprenditori tasi avevano trovato una forma di convivenza utile a entrambi, ma che vedevano con assai più netta ostilità l'installazione di una colonia di diecimila abitanti promossa dalla capitale dell'impero⁹⁵; probabilmente, a questo punto, anche Alessandro I di Macedonia, sebbene il suo ruolo nella vicenda sia tutt'altro che chiaro (cfr. *infra*).

Cimone rivestì un ruolo di comando nella guerra contro Taso (Plut. *Cim.* 14, 2), e, date la sua speciale conoscenza dell'area tracia e le strette relazioni familiari e personali, potrebbe averne avuto uno anche nel pianificare l'appendice continentale della spedizione: l'accusa di corruzione mossa a Cimone da Pericle nel 463/2, al termine della guerra, chiamava in causa Alessandro I di Macedonia, dunque appunto i risvolti *continentali* delle operazioni nel Nord Egeo⁹⁶. Cimone però è accusato proprio di «non aver voluto» attaccare la Macedonia, e, se è in generale molto dubbio che sia stato coinvolto in operazioni sul continente⁹⁷, è certo che non prese parte alla

⁹³ In entrambi i passi cit. in n. 92 Tuciddide parla di massacro operato «dai Traci», e non dai soli Edoni (cui comunque, ribadisce, la località apparteneva); di Edoni parlano Hdt. IX 75; Diod. XI 70, 5, quest'ultimo quasi rovesciando, e forse fraintendendo, la prospettiva tucididea, alla quale è invece più vicino in XII 68, 2, secondo cui la strage di Drabesco fu perpetrata ὑπὸ Θρακῶν. Diversi editori moderni hanno corretto in Thuc. I 100, 3 ζυμπάντων in ζύμπαντες (testo in n. 52; riferimenti in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297); ma, come osservava Gomme, *ibid.*, la correzione, mentre implica che l'intero corpo dei coloni fu sterminato sul campo di battaglia, non elimina il dato della menzione 'collettiva' dei «Traci»; a mio parere, il testo tràdito è avvalorato anche dal confronto con IV 102, 2.

⁹⁴ In Thuc. I 100, come detto, la spedizione a Ennea Hodoi ha come premessa necessaria la vittoria sulla flotta tasia.

⁹⁵ Sulla cooperazione e convivenza tra Parii-Tasii e popolazioni indigene in area tracia, non solo lungo la costa, cfr. *supra* §§ 2-3. Che la battaglia stessa (di Daton o Drabesco) tra coloni e indigeni fu combattuta περὶ τῶν μετῶλων τῶν χρυσέων è espressamente detto da Erodoto (IX 75), che inoltre (VII 112) parla al presente di un pieno controllo dell'area mineraria del Pangeo da parte di diversi *ethne* traci: notizia che paradossalmente potrebbe contribuire a rafforzare, contro lo stesso Erodoto, l'affermazione tucididea che nel 465/4, contro Ateniesi e alleati, si costituì un'autentica coalizione Θρακῶν ζυμπάντων.

⁹⁶ Nella versione di Plut. *Cim.* 14, 2, cit. in n. sg.; secondo Arist., *Resp. Ath.* 27, 1 l'accusa riguardava il rendiconto di fine carica, ma le due versioni si combinano utilmente: Rhodes 1981, 335-6.

⁹⁷ Come in verità lo stesso Plut. *Cim.* 14, 2 potrebbe suggerire: Cimone, dopo la resa di Taso, τὰ χρυσεῖα τὰ πέραν Ἀθηναίους προσεκτίσατο, καὶ χώραν ἧς ἐπῆρχον Θάσιοι παρέλαβεν. ἐκεῖθεν

spedizione finita tragicamente a Drabesco. I generali qui impegnati e caduti, noti a Erodoto, a Pausania e alla più problematica tradizione confluita nello scolio a Aesch. II 31, sono infatti altri⁹⁸, e il nome di Cimone nella memoria collettiva ateniese, e nonostante il suddetto processo, rimase semmai legato al grande successo di Eion, undici anni prima, e non a una delle più traumatiche sconfitte di tutta la storia dell'impero. Tale è infatti il segno lasciato dal disastro del 465/4. Ancora Pausania afferma che i caduti di Drabesco furono «i primi» a essere sepolti nel δημόσιον σῆμα (I 29, 4), ed è affermazione problematica e probabilmente inesatta⁹⁹, ma indicativa: nella storia del lutto cittadino e delle sue forme, la sciagura del 465/4 conservò un posto speciale.

Il reale fondamento dell'accusa mossa a Cimone di essersi fatto corrompere da Alessandro I di Macedonia è questione insolubile. Certo, se intervento di Alessandro vi fu a sostegno dei Tasi e/o degli *ethne* traci direttamente

δὲ ῥαδίως ἐπιβῆναι Μακεδονίας καὶ πολλὴν ἀποτεμέσθαι παρασχὼν ὡς ἐδόκει, μὴ θελήσας αἰτίαν ἔσχε δόροις ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀλεξάνδρου συμπεπεῖσθαι, κτλ.

⁹⁸ I fatti del 465/4 sono menzionati da Hdt. IX 75 in un *excursus* su Sofane di Decelea, caduto «a Daton» (cfr. *infra*) «insieme a Leagro, figlio di Glaucone, per mano degli Edoni»; i due nomi tornano in Paus. I 29, 5, e sono di solito riferiti a due strateghi di quell'anno (Develin 1989, 71). Lo sch. Aesch. II 31 parla di οἱ μετὰ Λεωγόρου κληροῦχοι, con la variante tradita Λεαγόρου, per cui è plausibile la correzione Λεάγρου di Clinton, e fornisce una datazione arcontale («al tempo di Lisicrate») che rimanda al 453/2 ed è perciò stata variamente corretta (Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 170, 176 n. 57; Figueira 1991, 221); sia la correzione Λεάγρου, sia la posizione dell'episodio nella lista dei 'nove disastri' ateniesi alle 'Nove Strade' rendono comunque certo che lo scoliaste si riferisca, qui, alla sciagura del 465/4, altrimenti assente dalla lista (Asheri 1967, 9-10).

⁹⁹ Πρῶτοι δὲ ἐτάφησαν οὓς ἐν Θράκη ποτὲ ἐπικρατοῦντας μέχρι Δραβησκοῦ τῆς χώρας Ἡδῶνοι φρονέουσιν ἀνέλπιστοι ἐπιθήμενοι. Il dato è in contrasto con l'inclusione nel δημόσιον σῆμα dei caduti della guerra contro Egina, a cavallo della prima invasione persiana (Paus. I 29, 7) e con l'allusione di Thuc. II 34, 5 all'esistenza dell'usanza già al tempo della battaglia di Maratona: delle due soluzioni all'aporia prospettate da Musti - Beschi 1982, 375-6 (1. che πρῶτοι valga qui da riferimento spaziale e non temporale; 2. che la contraddizione sia solo apparente, perché Pausania conosce sia il nucleo più antico del δημόσιον σῆμα, sia una sua complessiva riorganizzazione successiva di diversi anni alle guerre persiane), la seconda è preferibile, anche se non esente a sua volta da problemi. Una datazione della prima istituzione del δημόσιον σῆμα e dei funerali pubblici ateniesi per i caduti in guerra in età cimonia, in relazione con il recupero delle ossa di Teseo a Sciro nel 476/5 (Plut. *Thes.* 36, 1-4; *Cim.* 8, 5-7) è riproposta da Marchiandi (2008, 115-6 e n. 47; 2011, 26 e n. 55), cui rinvio per la bibl.; restavano fedeli alla notizia pausaniana proponendo, con diversi argomenti, gli anni '60 Jacoby 1944, 46-55 e Loraux 1981, 29-31, 58-60, 363 n. 88. La Loraux valorizzava tra l'altro una frammentaria lista di caduti del 464 (*Agora* XVII 1 a-c = *IG* I³ 1144), che menziona anche operazioni ἐν Ἐϊόνι (1A, col. II, l. 39, largamente integrato, e 1C, l. 141): tali operazioni sono però da distinguere dal disastro maggiore, e in ogni caso è imprudente utilizzare questo testo per ipotesi di ampio respiro sulla campagna in oggetto.

minacciati dall'espansionismo ateniese¹⁰⁰, fu un intervento indiretto, un sostegno esterno e coperto, con i mezzi economici e diplomatici piuttosto che con gli eserciti¹⁰¹. La notizia si presta ugualmente ad almeno due conclusioni interessanti:

1. Essa mostra che ad Atene negli anni '60 del V secolo le popolazioni del nord nel loro insieme erano percepite come un universo composito e frammentato, disposto almeno occasionalmente a fare fronte comune contro i tentativi di penetrazione frontale in quelle regioni¹⁰². Visti da questa prospettiva, i diversi *ethne* traci e il regno di Macedonia non erano molto differenti tra di loro, e continueranno a essere percepiti in modo simile (come realtà analoghe, potenzialmente temibili, ma nei fatti scarsamente organizzate, sia sul piano politico che militare) ancora molto tempo dopo, quando la presenza ateniese nell'area avrà compiuto un decisivo salto di qualità con la fondazione di Anfipoli. Le sezioni delle *Storie* di Tucidide sul regno odrisio di Sitalce, sui suoi mutevoli rapporti con la Macedonia di Perdicca II, per i primi anni della guerra del Peloponneso, e sulla storia precedente della stessa Macedonia sono in questo senso illuminanti (II 29; 95-101)¹⁰³.

2. La notizia implica poi la percezione di Alessandro I come di un sovrano dai notevoli mezzi economici: nel dibattito pubblico ateniese il tema polemico dell'«oro macedone», così popolare al tempo di Filippo II, compare come si vede parecchio tempo prima¹⁰⁴. Studi recenti hanno abbassato appunto agli anni '60 l'epoca in cui Alessandro assunse il controllo di almeno un'area mineraria significativa, quella presso il lago Prasias, fase registrata da Erodoto senza

¹⁰⁰ Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367 n. 136 valuta l'ipotesi di un ruolo di Alessandro nell'organizzazione delle popolazioni tracie in funzione antiateniese, ma insiste piuttosto sulla consolidata cooperazione tra Tasi ed *ethne* traci: una cosa non esclude l'altra. Che Alessandro si sia giovato del mancato stanziamento ateniese nello Strimone è in sé ovvio; che egli abbia direttamente sostenuto la rivolta di Taso è suggerito da Meiggs 1972, 88, ma cfr. subito *infra* nel testo.

¹⁰¹ Sull'assenza di riferimenti ai Macedoni per le operazioni militari del 465/4 cfr. Hammond - Griffith 1979, 102-3; cfr. la condivisibile prudenza di Kosmidou 2013, 15, 17, 19-20. Secondo Picard 2006, 276-7 è inverosimile che Cimone abbia mai pensato di attaccare e conquistare la Macedonia, come suggerito da Plutarco; è possibile che il generale sia venuto a patti con Alessandro nel regolamentare il destino di possedimenti o aree di sfruttamento tasi del continente, accettando forse una compensazione finanziaria nella quale i suoi avversari videro una prova di corruzione.

¹⁰² Cfr. quanto detto sopra a proposito di Thuc. I 100, 2-3 e IV 102, 2.

¹⁰³ Cfr. Mari 2011, 549-51.

¹⁰⁴ Già le ricche dediche di Alessandro nei grandi santuari greci dopo le guerre persiane dovevano averne veicolato un'immagine di notevole prosperità economica (Mari 2002, 42-3). Come nota Picard 2006, 270, la prima menzione di Alessandro nelle *Storie* di Erodoto (V 17, 2), lo associa proprio alla grande disponibilità di metalli preziosi.

«Un luogo calcato da molti piedi»

indicazioni cronologiche più precise¹⁰⁵: la notizia sul processo a Cimone potrebbe inserirsi bene in questo contesto, e configurare – più che un’annessione diretta dell’area mineraria e un suo stabile controllo da parte di Alessandro¹⁰⁶ – accordi con le popolazioni tracie, anche in funzione antiateniese, in cui rientrasse la possibilità di sfruttamento parziale delle risorse della regione da parte della Macedonia¹⁰⁷.

Tornando alla rovinosa sconfitta ateniese sul continente durante la guerra contro Taso, alcuni punti rappresentano autentiche *crucis* per gli interpreti moderni. La prima *crux* è topografica. Nel citato passo relativo al δημόσιον σῆμα (I 29, 4) Pausania, come spesso fa, segue da vicino il racconto del suo modello storiografico, Erodoto, ma se ne discosta su un punto essenziale, in assoluto il più problematico nella tradizione sugli eventi del 465/4: mentre Erodoto e Isocrate (VIII 86) collocano l’episodio ἐν Δάτω, Pausania, come Diodoro, si rifà alla notizia tucididea e parla dell’uccisione di coloro che si erano spinti μέχρι Δραβησκοῦ¹⁰⁸. Se è evidentemente da respingere la soluzione di una doppia strage avvenuta, a breve distanza, in due località diverse¹⁰⁹, qualche problema solleva anche la soluzione più spesso adottata, secondo cui Erodoto e Isocrate utilizzerebbero un toponimo ‘regionale’, mentre Tucidide e chi lo segue indicherebbero la località precisa della strage¹¹⁰. La scelta di Pausania – che difficilmente adotta varianti in contrasto con il racconto erodoteo, ove disponibile – potrebbe parlare in favore di questa soluzione *bipartisan*: essa

¹⁰⁵ V 17, 2: cfr. n. 74.

¹⁰⁶ Di temporanea assunzione di controllo delle miniere ‘del Pangeo’ da parte di Alessandro dopo la sconfitta tasia parla Psoma 2014, 136 e n. 18; sul rapporto tra controllo (o, piuttosto, possibilità di sfruttamento) di specifiche aree minerarie e tipi monetali, cfr. Picard 2000; 2006; c.d.s., e *supra* n. 74.

¹⁰⁷ L’idea di una cooperazione (militare ed economica) tra Alessandro e le popolazioni tracie, o meglio di una «cooperation within an agonistic framework» è di Kosmidou 2013, proprio sulla base dei tipi monetali, e mi pare degna della massima considerazione: cfr. ancora gli studi di Picard di cui alla n. prec. Una ricostruzione molto diversa da quella qui proposta, che attribuisce un ruolo-chiave nella resistenza tracia agli Ateniesi nel 465/4 al re odrisio Sparadoco, predecessore di Sitalce, e ipotizza anche un suo diretto controllo della bassa valle dello Strimone dopo la sconfitta ateniese, a danno tra l’altro dello stesso Alessandro, è proposta dalla Tačeva (1990; 1992, 63, 71-2), sulla base di indizi numismatici e linguistici molto discutibili.

¹⁰⁸ I passi sono quelli citati sopra in questo §; il riferimento a Drabesco è in entrambi i luoghi tucididei. In Isocr. VIII 86 la lezione ἐν Δάτω δὲ è da preferire a ἐν δὲ τῷ Δεκελεικῷ πολέμῳ e a ἐν δὲ τῷ Πόντῳ.

¹⁰⁹ Così Gomme in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297; Isaac 1986, 25-6.

¹¹⁰ Che Daton sia a un tempo il nome di un ‘distretto’ e quello specifico della località su cui sorgerà Filippi era la posizione di Collart 1937 (40-8 e indici, 532), e la tesi è ripresa da molti altri: cfr. da ultimo Tiverios 2008, 90.

però, se elimina il problema di una reale contraddizione nelle fonti sui fatti del 465/4, crea problemi di altro genere. Poiché infatti è noto che Daton è certamente (anche) il nome della specifica località in cui nel IV secolo i Tasiî fondarono la loro colonia di Crenides, presto divenuta Filippi con Filippo II, a *est* del Pangeo¹¹¹, e poiché la Drabesco di Tucidide e di Pausania è con ogni evidenza a nord di Ennea Hodoi, ma a non grande distanza da essa, dunque certamente a *ovest* del Pangeo¹¹², dovremmo ammettere che il ‘distretto’ di Daton si estendesse ai due lati del massiccio: una latitudine davvero molto ampia. L’ipotesi che mi sento di avanzare è che l’indicazione di Tucidide e di Pausania sia quella corretta, e che Erodoto e Isocrate usino un diverso toponimo con un valore prima di tutto *evocativo*: esso, come registra ancora Strabone, era associato in maniera proverbiale alle grandi ricchezze della regione, e dunque descriveva bene ciò per cui gli Ateniesi avevano combattuto ed erano caduti¹¹³. In senso geografico, quello di Erodoto e Isocrate resta un uso impreciso, visto

¹¹¹ Contro i tentativi di ‘allontanare’ Daton da Filippi (cfr. da ultimo Tiverios 2008, 90), si vd. Papazoglou 1988, 406 e Koukouli-Chrysanthaki 2000, 367-8 n. 139, sulla scia di Collart 1937, 40-8; per un più specifico tentativo di localizzazione cfr. Loukopoulou 2004a, 859-60; ampio riesame della questione ora in Zannis 2014, 178-81, 220, 255, 256-30.

¹¹² Cfr. Thuc. I 100, 3 e, ancora, Paus. I 29, 4, nonché Strab. VII, fr. 33 e App., *Bell. civ.* IV 105, opportunamente valorizzati per la collocazione di Drabesco nella stessa area di Mircino, a ovest del Pangeo, già da Perdrizet 1910, 17, che la poneva nell’area del paese moderno che ne ha ripreso il nome (Draviskos, allora Sdravik, ca. 12 km a nord di Anfipoli), contro l’identificazione con l’assai più lontana Drama proposta da Leake 1835, III, 183. La posizione di Perdrizet ha prevalso (cfr. Collart 1937, 66-7; Papazoglou 1988, 391-2; Zannis 2014, 141-3), ma si veda la cautela di Lazaridis 1972, 4 e di Tiverios 2008, 67. A Draviskos esiste un sito antico, ma i materiali non sembrano anteriori all’età ellenistica (Loukopoulou 2004a, 856).

¹¹³ Per le espressioni proverbiali sulla ricchezza dell’area di Daton cfr. Strab. VII, fr. 33 e 36; nel primo caso, Daton è chiaramente un nome di città, associato a località tutte a ovest del Pangeo (εἰσι δὲ περὶ τὸν Στρυμονικὸν κόλπον πόλεις καὶ ἕτερα, οἷον Μύρκινος Ἄργιλος Δραβῆσκος Δάτον, ὅπερ καὶ ἀρίστην ἔχει χώραν καὶ εὐκαρπον καὶ ναυπήγια καὶ χρυσοῦ μέταλλα· ἄφ’ οὗ καὶ παροιμία Ἰάτον ἀγαθῶν, ὡς καὶ ἀγαθῶν ἀγαθῆδας); nel secondo caso è pure esplicita la collocazione sul golfo dello Strimone, e convivono le due nozioni del toponimo (παρὰ δὲ τὴν παραλίαν τοῦ Στρυμόνος καὶ Δατηνῶν πόλις Νεάπολις καὶ αὐτὸ τὸ Δάτον, εὐκαρπα πεδία καὶ λίμνην καὶ ποταμοὺς καὶ ναυπήγια καὶ χρυσεῖα λυσιτελεῖ ἔχον, ἄφ’ οὗ καὶ παροιμίζονται Ἰάτον ἀγαθῶν, ὡς καὶ ἀγαθῶν ἀγαθῆδας). Inoltre Strabone, qui come nel fr. 32, chiaramente pensa al golfo (o alla παραλία) dello Strimone in un senso molto lato, ossia non solo in riferimento al tratto di costa in cui sfocia il fiume, ma anche a quello più orientale, attuale golfo di Kavala (appunto Neapolis-Kavala è, per Strabone, il limite orientale del ‘golfo dello Strimone’). Mentre resta possibile che Strabone, utilizzando fonti di qualche secolo prima (Papazoglou 1988, 390; Hatzopoulos 1996a, I, 192), non abbia più chiara nozione della esatta posizione di Daton-città come antesignana di Filippi, le espressioni proverbiali che cita rimandano a una fama complessiva di prosperità che rimase associata, evidentemente, *alla regione nel suo insieme*, sui due lati del Pangeo, e che può essere anche all’origine della versione erodotea.

«Un luogo calcato da molti piedi»

che il toponimo in senso proprio rimanda alla futura area di Filippi, e non a quella di Anfipoli, e mi chiedo se l'inesattezza si spieghi col fatto che all'area di Daton-Filippi molto più che a quella di Drabesco-Ennea Hodoi era legittimo associare *direttamente* grandi giacimenti di metalli preziosi: (anche) per questi ultimi fu combattuta la guerra Atene-Taso, ma essi non erano forse lo scopo primario della tentata occupazione di Ennea Hodoi¹¹⁴. L'erodoteo Pausania, così, fu costretto a 'correggere' Erodoto, sulla base non solo di Tucidide, ma anche dell'iscrizione che accompagnava la fossa comune dei caduti del 465/4 nel δημόσιον σῆμα¹¹⁵ e di altre tracce lasciate dal drammatico avvenimento nelle tradizioni ateniesi, non esclusa quella che potremmo chiamare la memoria popolare.

Una seconda *crux*, nella tradizione sul disastro del 465/4, è di ordine numerico. Alla fama straordinaria e sinistra dell'evento concorse anche il numero dei coloni coinvolti nella sciagura, ben diecimila, a sua volta altamente evocativo. È difficile ammettere che i diecimila siano caduti tutti (cosa che presuppone che l'intero corpo coloniale si sia spostato da Ennea Hodoi verso l'interno): eppure è questo che afferma concorde la tradizione antica, da Tucidide a Diodoro a Isocrate¹¹⁶. Vi è da chiedersi quanto la notizia sia da prendere alla lettera, e quanto essa rifletta, piuttosto, la suggestione creata dalla distruzione improvvisa di una intera πόλις μυριάνδρος: non c'è dubbio infatti che, anche se come sembra più ragionevole solo una parte degli uomini inviati in Tracia cadde in battaglia, l'intero corpo coloniale dovette essere ritirato e

¹¹⁴ Sulle ragioni dell'importanza economica di Anfipoli per l'impero ateniese e sulla necessità di fare alle miniere minore spazio di quanto si fa di solito cfr. Mari c.d.s.(a).

¹¹⁵ Al di là del possibile uso, da parte di Pausania, di un'altra fonte periegetica come il Περί μνημάτων di Diodoro (su cui insisteva Jacoby 1944, 40-1 e n. 12), una sua visione diretta delle iscrizioni del δημόσιον σῆμα è da ammettere: cfr. Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 109.

¹¹⁶ Concordano nel parlare di un corpo coloniale di diecimila uomini, ateniesi e alleati, Thuc. I 100, 3; IV 102, 2; Diod. XI 70, 5 (cfr. anche XII 68, 2); Isocr. VIII 86. La cifra torna, per i soli Ateniesi, in Nep., *Cim.* 2, 2, un passo che però fonde chiaramente episodi diversi (l'occupazione di Eion da parte di Cimone e la fondazione di Anfipoli), e che è difficile riferire (anche) ai fatti del 465/4. Thuc. IV 102, 2 davvero suggerisce che tutti e diecimila i coloni caddero (ἔπειτα δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔτεσι δύο καὶ τριάκοντα ὕστερον, ἐποίκουσ μυρίους σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῶν ἄλλων τὸν βουλόμενον πέμπσαντες, οἳ διεφθάρησαν ἐν Δραβήσκῳ ὑπὸ Θρακῶν); in I 100, 2-3 la cosa è meno netta, a meno che non si accetti la correzione testuale di ζυμπάντων in ζύμπαντες (ma cfr. n. 93); di Diod. si vd. in part. XI 70, 5. In Isocr. VIII 86 la notizia è cristallizzata in una sorta di *topos*, all'interno delle sciagure legate alla politica d'impero (ἐν Δάτῳ δὲ μυρίους ὀπίτας αὐτῶν καὶ τῶν συμμάχων ἀπώλεσαν; sul problema testuale cfr. *supra* n. 108); non mi pare invece si possa individuare un riferimento preciso alla sciagura del 465/4 in Arist., *Resp. Ath.* 26, come propone Bearzot 1994, 24-7, nonostante la prospettiva simile a quella di Isocrate.

l'occupazione di Ennea Hodoi rinviata di quasi un trentennio¹¹⁷.

Circa la composizione di quel corpo coloniale, la stessa tradizione è concorde nel parlare di Ateniesi e altri alleati¹¹⁸: del resto è da escludere che gli Ateniesi potessero inviare da soli diecimila coloni (a Ennea Hodoi o altrove). Tale composizione mista, come nel caso della fondazione di Anfipoli nel 437, è sufficiente a escludere che gli Ateniesi abbiano tentato di impiantare nella valle dello Strimone una «cleruchia», nonostante i termini impiegati da Diod. XI 70, 5 e dallo sch. Aesch. II 31¹¹⁹; sia degli Ateniesi che degli altri è invitato a partecipare alla spedizione «chi voglia»¹²⁰. Tucidide parla invece di ἔποικοι, termine al quale autorevoli studiosi moderni hanno dato una precisa sostanza giuridica, pensando che all'interno della πόλις μυριάνδρος vi fosse un 'presidio militare' di ἔποικοι ateniesi.

Sulla questione terminologica, do qui una sintesi di conclusioni che ho più in dettaglio argomentato altrove¹²¹: non vi sono gli elementi per attribuire *sempre* al termine ἔποικος, nelle nostre fonti (Tucidide incluso), uno stretto valore giuridico; in particolare, il termine certamente *non* va applicato in questo senso tecnico alla colonia di Agnone; quanto al tentativo del 465/4, il suo carattere decisamente militare è fuor di dubbio, ma resta impossibile dimostrare sulla sola base della terminologia incoerente delle fonti letterarie che all'interno della πόλις μυριάνδρος convivessero due gruppi di *status* diverso (*epoikoi*

¹¹⁷ È impossibile calcolare il numero esatto dei caduti o accertare se davvero per la sola 'scorta militare' dei coloni; in particolare, è pericoloso utilizzare per calcoli di questo tipo la lista di caduti del 464 (cit. *supra* n. 99) e il numero di nomi che essa ipoteticamente conteneva: così, per es., faceva Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 297 e III, 573, che peraltro a ragione, e pur escludendo che tutti e diecimila i coloni fossero caduti, concludeva che la colonia fosse stata comunque annientata. La tradizione letteraria sulla fondazione di Anfipoli non lascia dubbi sul fatto che il tentativo del 465/4 non lasciò tracce permanenti: Diod. XII 68, 4 è un'eccezione solo apparente (*supra* § 4). Koukouli-Chrysanthaki 2011, 410, 414-5 propone di riferire all'effimera colonia del 465/4 i più significativi resti rinvenuti nel sito di Anfipoli e databili a prima del 437, nel settore nord delle fortificazioni cittadine, ossia il piccolo tempio a due ambienti (*Thesmophorion* o 'santuario della Ninfa') all'esterno delle mura, all'altezza della porta A, e le strutture sotto le mura, tra la porta A e la porta B (cfr. fig. 5), ma ribadisce il carattere effimero dell'insediamento ed è molto cauta anche sulla cronologia di queste strutture.

¹¹⁸ Riferimenti in n. 116.

¹¹⁹ In Diod. XI 70, 5 è in effetti impiegato, per i diecimila, il generico termine οἰκῆτορες, ma si parla poi di vera 'lottizzazione' del territorio (τὴν χώραν κατακληρουχίσαντες); il termine κληροῦχοι è nell'assai problematico sch. Aesch. II 31. Assimila l'episodio alla fondazione di «cleruchie» Schmitz 1988, 83, nell'ottica di un uso dichiaratamente indiscriminato del termine per gli insediamenti ateniesi all'estero (79 n. 1).

¹²⁰ Cfr. Thuc. IV 102, 2, con ripresa di una terminologia che si direbbe tecnica: cfr. Schmitz 1988, 83.

¹²¹ Mari 2010.

«Un luogo calcato da molti piedi»

ateniesi e coloni di altra provenienza): e anche questo è un problema che riguarda anche la colonia di Agnone¹²². La rapida fine dell'esperienza, del resto, rende discussioni come queste, a proposito dell'insediamento del 465/4, piuttosto oziose.

7. *L'impero e le sue strategie 'coloniali' in Tracia /3: l'apoikia di Brea e la presenza ateniese in Tracia tra anni '60 e anni '30 del V secolo*

La spedizione nel Nord Egeo negli anni '60 fu certamente un successo per Atene, per il decisivo ridimensionamento del piccolo impero commerciale tasio, ma non consentì ancora un'occupazione stabile della valle dello Strimone. Gli alti e bassi della campagna e soprattutto la sciagura di Drabesco offrirono agli Ateniesi una consapevolezza nuova della complessità dell'universo tracomacedone, della propria fragile posizione nell'area nonostante il controllo di Eion, dell'opportunità di adottare strategie alternative all'attacco frontale e all'occupazione militare¹²³. A ragione Lisa Kallet suggerisce che rilevando il sistema tasio degli ἐμπόρια sul continente nel 463, a coronamento di una strategia di lungo periodo, gli Ateniesi iniziarono anche a imitarne le strategie: essi intuirono che la modalità vincente di presenza sul territorio tracio fosse non quella militare, ma la convivenza e la cooperazione con le popolazioni locali¹²⁴.

Vi è però una differenza di fondo tra la strategia tasia e quella ateniese, che mi preme qui rilevare. I Tasi e i loro *apoikoi* del continente erano interessati in primo luogo, o esclusivamente, a difendere le proprie rotte commerciali, non a imporre un vero e proprio controllo territoriale alle aree interessate; in

¹²² L'interpretazione in senso 'tecnico' degli ἐποικιοι del 465/4 è sviluppata da Asheri 1967, 9-17, che conclude appunto pensando a una *epoikia* («guarnigione simulata» «presso» o «contro» gli ostili Edoni dell'area, composta di soli Ateniesi) entro una *polis* più ampia.

¹²³ Si deve rinunciare al 'fantasma' di un nuovo fallito tentativo ateniese a Ennea Hodoi nel 453/2 suggerito dal solito, problematico sch. Aesch. II 31, che situa il secondo dei 'nove disastri' ateniesi a Ennea Hodoi sotto l'arconte di quell'anno Lisicrate: se si accoglie questo episodio, nella lista non c'è spazio per la notissima sciagura di Drabesco (*pace* Figueira 1991, 217); minimi interventi sul testo tradito consentono però di vedere nel passo un più plausibile riferimento a quest'ultima: cfr. n. 98. Il riferimento alla strage di «Daton» in Isocr. VIII 86 in un contesto cronologico complessivamente 'basso', dato il carattere esemplificativo della lista di sciagure provocate dalla politica d'impero, a sua volta non dimostra che negli anni '50 gli Ateniesi di nuovo tentarono una spedizione in zona (cfr., con riferimento ai fatti del 465/4, sia in questo caso che per Arist., *Resp. Ath.* 26, 1, Bearzot 1994, 27).

¹²⁴ Kallet 2013, 49, da integrare, per la fase precedente, con i dati archeologici qui considerati al § 3.

quest'ottica, essi convivevano pacificamente non solo con le genti tracie, ma anche, almeno entro certi limiti, con le forme di potere esterno che si imponevano sulla regione (i Persiani, e gli stessi Ateniesi fino al 465). Gli Ateniesi, anche quando rinunciano ad aggressioni dirette rivelatesi controproducenti (come fanno, si direbbe, nella valle dello Strimone nei quasi trent'anni trascorsi tra il disastro di Drabesco e la fondazione di Anfipoli), non si limitano a un ecumenico accordo con gli *ethne* locali per proteggere meri interessi commerciali, ma tentano di disarticolare a proprio vantaggio quel mondo complesso e internamente disorganico, in una logica di *divide et impera*.

Così, la stabile imposizione del φόρος a tante città della Calcidica e della Tracia, oltre che alla stessa Taso e ai suoi (ex) emporii non solo della costa (ho già richiamato il caso significativo di Berge)¹²⁵, e il drenare da questi ultimi una parte delle entrate ricavate dal commercio dei preziosi prodotti dell'entroterra, come prima faceva Taso¹²⁶, non esauriscono i modi della presenza ateniese in questa preziosissima regione. Dai due livelli di penetrazione appena ricordati (imposizione del φόρος e sfruttamento degli ἐμπόρια) va infatti distinto un terzo e più invasivo livello, quello della fondazione di propri insediamenti: il falli-

¹²⁵ Proprio la precoce comparsa di Berge nelle liste dei tributi, a partire dal 452/1, considerando la sua distanza dalla costa, ha animato le prime discussioni sulla localizzazione della località, a partire da Edson 1947, 94-6 (cfr. § 3; sintesi in Koukouli-Chrysanthaki 2000, 351-7; per il caso possibile, del tutto simile, di Arrolas cfr. *supra*, n. 37). La gran parte delle città membri della lega navale tra golfo Termaico, Calcidica e Tracia è, infatti, sulla costa: sono numerosissime le città tributarie, in particolare, in Calcidica, mentre più difficile, per la contiguità al regno di Macedonia, è l'espansione ateniese sulle coste settentrionale e occidentale del golfo Termaico; solo negli anni '30 entrano a far parte della lega la colonia eretria Metone e la macedone Eraclio, mentre ne resta sempre estranea, nel V secolo, Pidna. Su questi problemi, e per ipotesi sulla cronologia dell'ingresso nella lega dei diversi centri, cfr. Perdrizet 1922, 45-6; Edson 1947; Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 61-3, 223, 288; Zahrt 1971, 31-2, 45-7; Meiggs 1972, 52-3, 69, 159; Hammond - Griffith 1979, 115-9; Beck 1997, 149-50; Psoma 2001, 190-1; Liampi 2005, 44-6, 76-83, 96. Con quest'ultima, contro posizioni espresse tra gli altri da Perdrizet e dagli editori delle *ATL*, credo si debba conservare, per la prima fase della presenza di Argilo nella lega, l'alto tributo di 10 talenti e ½, e non correggerlo in 1 talento e ½. Si ritiene in genere che dopo il 463 Taso debba rinunciare del tutto agli emporii continentali: l'impianto però della stazione di Pistiro-Vetren, verso la metà del V sec., se davvero si tratta di un emporio tasio (cfr. *supra* nn. 46 e 47), impone di porre le cose in forma più problematica, che consenta anche di spiegare quella ripresa economica tasia presupposta dal vertiginoso aumento del φόρος verso la metà degli anni '40, da 3 a 30 talenti: sul dibattuto problema cfr. Pébarthe 1999, con ampia bibl.; Id. 2000, 52 e n. 52; Psoma 2009, 266. Per una valutazione diversa, che fa maggiore spazio a un contributo in natura e in servizi (*facilities* per la flotta, cantieri, etc.) richiesto a Taso fino al 446 ca. e poi convertito in denaro, cfr. French 1972, 8-9. Per l'ipotesi che la stessa Pistiro abbia versato tributo alla lega, almeno verso la fine degli anni '30, cfr. Salviat 1999, 271-2.

¹²⁶ Secondo la tesi di Pébarthe 1999, ripresa da Kallet 2013.

mento di Drabesco induce sì gli Ateniesi a un mutamento di strategia e a un temporaneo abbandono del progetto di occupare la valle dello Strimone¹²⁷, ma non a rinunciare a ogni impresa coloniale in Tracia. Per i quarant'anni che vanno dalla strage di Drabesco alla defezione di Anfipoli (465/4-424/3) abbiamo infatti notizia di almeno un'altra iniziativa del genere nella regione, o forse due. La notizia sicura viene dal decreto ateniese per l'invio di un' ἀποικία a Brea, la cui ubicazione è com'è noto molto discussa ma è nondimeno certamente ἐπὶ Θράκες (IG I³ 46, l. 21)¹²⁸; più dubbio il riferimento, in una lista plutarchea di iniziative coloniali periclee (Per. 11, 5), all'invio di «mille cleruchi in Tracia, a vivere insieme ai Bisalti»: abitualmente riferito proprio alla colonia di Brea, come si vedrà più avanti, è in realtà da ritenere un episodio distinto.

Brea, dunque. Prima di affrontare le *crucis* della notizia (dov'è Brea? quando fu inviata la colonia? fu davvero una 'colonia fantasma?'), i pochi dati certi. Il decreto individua, per l'ultima fase della *pentekontaetia*¹²⁹, una procedura di pianificazione dell'invio di coloni estremamente elaborata: il processo di evoluzione dalle iniziative avventurose e fondate soprattutto sulle relazioni personali, quali erano state un secolo prima le imprese di Pisistrato in Tracia, si è compiuto. È individuato un ecista dotato di pieni poteri ([αὐτο]κράτορα, ll. 12-13), verosimilmente uno stratego: Democlide, che è anche il proponente del decreto (ll. 38-39)¹³⁰. Egli è affiancato *in loco* da una commissione di dieci γερόνομοι in rappresentanza delle dieci tribù attiche, incaricati di assegnare i terreni ai coloni (ll. 10-12), e da una sorta di tesoriere incaricato delle spese correnti (ll. 34-35)¹³¹. L'impresa ha certo una componente

¹²⁷ Dove in ogni caso gli Ateniesi conservavano, almeno come ἐμπόριον, la preziosa Eion.

¹²⁸ Altre edizioni: IG I 31; I² 45; Tod, *GHI* 44; Meiggs - Lewis, *GHI* 49. Il riferimento (ἐπὶ Θράκες) riguarda le città dell'area che, in base ad accordi preesistenti, interverranno in caso di attacco al territorio degli ἄποικοι (*infra* nel testo).

¹²⁹ Cfr. *infra* per le diverse datazioni proposte; la più fondata resta a mio parere quella alta, agli anni '40.

¹³⁰ Il titolo di «ecista» non compare, mentre è testimoniato dalla tradizione letteraria su Anfipoli per Agnone, verosimilmente uno degli strateghi di quell'anno (Mari 2012, 342 n. 52); lo stesso può dirsi di Democlide: cfr. Mattingly 1974, 54-5; Develin 1989, 84-5 (per possibili riscontri prosopografici cfr. anche Woodhead 1952, 62; Traill 1994-2012, V, 200, n° 315325). Il termine αὐτοκράτορ è da circoscrivere nel significato all'installazione dell' ἀποικία e non indica che Democlide avesse poteri speciali, con Graham 1983², 35.

¹³¹ [A]ἰσχίνην δὲ ἀκολουθῶντα ἀποδιδόναι τὰ χρέματα. Una prescrizione relativa ai sacrifici da offrire riguarda οἱ ἀποικιστῆς (ll. 8-9, quasi completamente integrato), per i quali si è ipotizzato un carattere di 'commissari' o collaboratori dell'ecista (Tod, *ad GHI* 44; Graham 1983², 228). Ma è più probabile che il riferimento sia genericamente alle attività dei «coloni» (οἱ ἄποικοι μὲν?); anche il richiamo di Tod alla commissione di dieci membri che presiedette alla fondazione di Turii è mal posto: nel caso di Brea i presunti ἀποικιστῆς sono in numero ignoto, mentre sono i

militare: è prevista la partecipazione di στρατιῶται (l. 31), forse nel vero e proprio senso ‘tecnico’ di ἔπουκοι (cfr. *supra* § 6), al fianco degli ἄποικοι che formano la base della spedizione e che sono scelti dalle due classi censitarie più basse, zeugiti e teti, come assegnatari delle terre¹³²; soprattutto, è previsto un intervento delle «città (alleate) in Tracia» in caso di aggressione contro la colonia, sulla base di precedenti accordi scritti (ll. 17-21: ἐὰν δέ τις ἐπιστρα[τεύει ἐπὶ τὴν γῆ]ν τὴν τῶν ἀποίκων, βοσθῆν τὰ[ς πόλεις ἡ]ος ὀχσύ]τατα κατὰ τὰς χτυγγραφὰς ἡα[ὶ ἐπὶ . . . | . . . ὁ . . .]το γραμματευόντος ἐγένον[το περὶ τῶν πόλε]ον τῶν ἐπὶ Θράκιες). Ma è davvero difficile ricavare un *peculiare* o *prevalente* carattere militare dell’insediamento¹³³ da provvedimenti che dovevano essere la norma per operazioni del genere. In ogni caso, non di pura operazione militare si tratta: il varo dell’ἀποικία è preceduto da una rete di accordi diplomatici preventivi (per proteggere il territorio dei coloni *nel caso* venga attaccato), che investono probabilmente non solo le città greche dell’area tributarie della lega, ma anche le popolazioni locali¹³⁴; e, sebbene non sia lecito speculare troppo sugli utenti delle «aree sacre già accantonate» che sono da «lasciare come sono, senza definirne altre» (ll. 13-15: [τὰ δὲ τεμ]ένε τὰ

γεονόμοι a essere scelti uno per tribù. Ancora meno fondata è l’ipotesi di Giuliani 1993, 84, che si trattasse di una specifica commissione con competenze sacrali, il cui impiego escluderebbe, per Brea, la preliminare consultazione dell’oracolo delfico; sulla operazione di καλλιερεῖν di cui si parla a proposito degli ἀποικιστῆς (?) cfr. Malkin 1987, 109-10. Ben nota, nel documento, è anche la prescrizione per i coloni di inviare un bue e una panoplia alle Grandi Panatenee e un fallo alle Dionisie (ll. 15-17), secondo un obbligo che progressivamente gli Ateniesi estenderanno dai coloni a tutti gli alleati (*IG* I³ 71, del 425/4, ll. 55-58 da cfr. con *IG* I³ 34, ll. 41-43, e con gli obblighi specificamente imposti a Eritre [*I*³ 14, ll. 2-4] e più tardi, al tempo della seconda lega navale, a Paro [*SEG* 31, 1981, 67, ll. 2-6]; nonché *IG* I³ 78, il decreto relativo all’invio di primizie per le feste di Eleusi, di discussa datazione). Sul problema generale si vd. Graham 1983², 62-3, 67; Smarczyk 1990, 525-618; Id. 2007, 217-8; Parker 1994; Id. 1996, 142-5.

¹³² Come da emendamento proposto da Fantocle (ll. 43-46: ἐς δὲ | [B]ρέαν ἐχ θετῶν καὶ ζε[υ]γῆτων ἰέναι τὸς ἀπο[ί]κοις). Il verbo ἐποικεῖν è totalmente o quasi totalmente integrato in due punti, ll. 30-33, a proposito dei «soldati» che accompagneranno i coloni; sul rapporto tra *apoikoi* ed *epoikoi* cfr. ancora Mari 2010, 400-2.

¹³³ In Asheri 1967, 11-7, il caso di Brea è tra gli esempi portati per un valore tecnico del termine *epoikoi* in senso ‘militare’ (il sostantivo non compare nel nostro documento, mentre è integrato il verbo corrispondente: cfr. n. 132); più esplicita è la caratterizzazione dell’intero insediamento di Brea, come di quello di Casmene, come «colonie militari» in Erdas 2006: ma se per Casmene le osservazioni sono supportate anche da notazioni sui caratteri fisici e topografici dell’insediamento, per Brea, la cui identificazione resta discussa, nessun esame del genere è al momento possibile.

¹³⁴ Alle città della lega pensano in prima istanza Tod, *ad GHI* 44; Mattingly 1974, 53; Graham 1983², 34-5.

«Un luogo calcato da molti piedi»

ἐχσειρεμένα ἔᾶν καθά[περ ἐστ]ί, καὶ ἄλλ]λα μὲ τεμενίζεν), quest'obbligo di rispettare i centri di culto preesistenti rientra, si direbbe, nella stessa logica di una ricerca di accordi con chi già vive sul territorio: una logica analoga presiederà alla fondazione di Anfipoli, e in quel caso sono gli indizi archeologici a suggerire che furono mantenute in vita aree sacre preesistenti alla città¹³⁵. Evidentemente, questo aspetto era entrato a far parte del 'galateo coloniale' di V secolo, forse non solo ateniese. Vediamo anche, dal passo alle ll. 17-21 appena citato, che la disponibilità di alleati nell'area (in primo luogo, ma probabilmente non solo, i suddetti membri della lega, i versatori del φόρος) è un importante prerequisito, ora, per iniziative di 'livello 3': per tentare con speranze di successo, cioè, l'insediamento di propri ἄποικοι nell'area.

Il rapporto cronologico tra la fondazione di Brea e quella di Anfipoli è una delle *cruces* di cui sopra, ed è la più difficile da sciogliere¹³⁶. A uno dei grandi studiosi dell'impero ateniese di V secolo, H.B. Mattingly, dobbiamo due diverse proposte di datazione di *IG I³ 46* (verso il 426/5; nella seconda metà degli anni '30), entrambe sensibilmente più basse della cronologia più comunemente accolta, che lo colloca verso la metà degli anni '40; Mattingly ha ripudiato egli stesso la datazione più bassa per sostenere quella a subito dopo la fondazione di Anfipoli, rilanciata di recente da Selini Psoma¹³⁷. La Psoma non sembra però

¹³⁵ Mari 2014. Sulla citata clausola del decreto si vd., dopo Graham 1983², 61-2, Malkin, il quale proprio sulla base della prescrizione che vieta di ampliare i τεμένη esistenti escludeva si trattasse esclusivamente di aree sacre indigene (1984, 45-8; 1987, 155-60); che Brea si sia sovrapposta a un centro indigeno è invece la tesi, plausibile, di Isaac 1986, 51. Il confronto che Malkin suggeriva con Anfipoli è suggestivo, ma da correggere in più punti: 1. è inesatto il riferimento a una complessiva «sacred Greek area» preesistente di circa un secolo alla colonia ateniese, perché non vi è corrispondenza tra l'area della futura acropoli cittadina e il settore in cui, in corrispondenza del settore nord delle fortificazioni di Anfipoli, sono stati rinvenuti i resti di un santuario preesistente (cfr. nn. 48 e 117); 2. il riferimento a un «hilltop sanctuary» (1984, 47), se si tratta della 'collina 133', è inesatto; 3. non vi è modo di assegnare queste tracce di preesistente frequentazione dell'area di Anfipoli a soli 'Greci', ma si deve pensare a uno o più villaggi di popolamento misto (*supra* § 4).

¹³⁶ La tesi di una identità tra Brea e Anfipoli, avanzata con prudenza da Beloch 1912-27², II 1, 198-9 n. 3, e rilanciata da O. Hansen 1999 anche sulla base di una opinabile corrispondenza tra il toponimo di presunta origine tracia (Brea=«città») e l'elemento *-polis* nel nuovo toponimo, è palesemente infondata. È vero che nel decreto per la colonizzazione di Brea il toponimo risulta preesistente, e la sua origine tracia è anche da altri sostenuta (Isaac 1986, 51): ma le fonti su Anfipoli fanno unanime riferimento, come luogo di fondazione della colonia, al toponimo Ennea Hodoi (*supra* § 4).

¹³⁷ Le tre edizioni del testo nelle *IG* proponevano come datazione il 440 ca. (*IG I 31*: Kirchhoff) o attorno al 445 (*I² 45*: Hiller von Gaertringen; *I³ 46*: Lewis). Quest'ultima era la datazione nelle sillogi di Tod e di Meiggs - Lewis; essa discende anche da una identificazione dei «soldati» prima menzionati con le truppe reduci dalle operazioni in Eubea. Una datazione

tener conto dell'elemento più fecondo dell'analisi di Mattingly: l'invito, cioè, a non far discendere proposte di *datazione* del decreto dalla *localizzazione* di Brea; a tenere insomma distinti il problema del 'quando' da quello del 'dove'¹³⁸. La mia posizione è ancora più drastica: nemmeno i labili indizi interni al testo (tutti reversibili all'infinito) costituiscono un elemento forte su cui fondare la datazione del documento: i «soldati» che esso menziona (cfr. *supra*) sono stati vanamente riferiti, così, a diverse operazioni militari dell'Atene 'imperiale', dimenticando che anche prima della guerra del Peloponneso Atene mobilitava regolarmente i propri uomini per operazioni fuori dall'Attica, e soprattutto che il riferimento nel decreto sembra essere a uomini *specificamente* destinati a proteggere l'insediamento dei coloni¹³⁹; né c'è alcuna ragione cogente per riferire le *ξυγγραφαί*, pure citate sopra, a una fase successiva alla fondazione di Anfipoli, come proprio Mattingly ha proposto¹⁴⁰. D'altra parte, non offre elementi più precisi per la datazione dell'*ἄποικία* il fatto che Brea sia menzionata in una commedia di Cratino (fr. 426 Kassel - Austin, da Hesych., s. v. *Βρέα*): la carriera del commediografo fu molto lunga, e la possibile appartenenza del frammento a *Le donne della Tracia* (*Θρᾶτται*), per giunta non certa, vale solo da *terminus ante quem* (la datazione dell'opera, tradizionalmente fissata alla seconda metà degli anni '40, è in realtà quasi certamente da abbassare alla fine degli anni '30)¹⁴¹. In difesa della datazione alta del decreto e

leggermente più alta, al 447/6, mette in relazione le operazioni che portarono alla fondazione di Brea con irregolarità nei versamenti del tributo, in questi anni, da parte di località dell'Ellesponto (Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 59-61). Nessuno di questi argomenti è decisivo; sembrano più stringenti le considerazioni paleografiche, che rimandano di preferenza alla stessa seconda metà degli anni '40, per la coesistenza di *sigma* a 4 tratti e particolare forma del *rho* (Woodhead 1952, 60-1); Mattingly, secondo cui tali caratteri 'di transizione' nella scrittura attica si rinverrebbero in realtà ancora negli anni '20, aveva in origine datato il documento al 426/5 (1963, 258-60; 1966), ma ha poi definito 'eretica' una tale posizione, suggerendo la metà degli anni '30 o subito dopo, con datazione di Brea dopo Anfipoli (1974, 55; datazione ripresa da Psoma 2009, 269-74, 279; 2014, 137).

¹³⁸ Mattingly 1974, 53: invito ricordato dalla Psoma (2009, 265 n. 8), ma poi curiosamente disatteso.

¹³⁹ Le ipotesi di identificazione dei «soldati» insistevano su specifici eventi noti tra anni '40 e inizi anni '30 (campagne in Eubea e a Samo: cfr. Woodhead 1952), cui molti altri potrebbero aggiungersene, come osservava già Gomme, in Gomme - Andrewes - Dover 1945-81, I, 374 n. 1.

¹⁴⁰ Mattingly 1974, 55.

¹⁴¹ Le *Θρᾶτται* sono state per lo più datate nella seconda metà degli anni '40, soprattutto per il possibile riferimento all'ostracismo di Tuciddide di Melesia (fr. 73 Kassel - Austin), e ne ricavava un elemento aggiuntivo per datare il nostro decreto agli anni '40, tra gli altri, Tod, *ad GHI* 44; ma sono pesanti gli argomenti per una datazione dell'opera verso il 430 (Iacobacci 2011, 125-32, con bibl.). Peraltro l'attribuzione a quest'opera del fr. 426 Kassel - Austin, relativo a Brea (Busolt 1893-1904, III 1, 417 n. 1), non è certa. Quanto alla possibilità di correggere, nel lemma di Esichio che lo

«Un luogo calcato da molti piedi»

della fondazione di Brea, al 445 ca., restano allora soprattutto le considerazioni paleografiche, che nell'insieme rendono una collocazione del documento nei pieni anni '40 più plausibile che dieci o più anni dopo, nonostante gli sforzi di Mattingly di indebolirne il peso¹⁴².

La datazione dell'ἀποικία di Brea qualche anno prima di Anfipoli, insomma, resta una possibilità forte, ma è tutt'altro che una certezza; certo è invece che il documento ci restituisce la prassi coloniale ateniese per un insediamento fondato in anni prossimi a quello della colonia di Agnone e nella stessa regione.

La prossimità geografica tra Brea e Anfipoli è stata ribadita in particolare dai molti studiosi che hanno localizzato la prima sulla base del citato riferimento nella *Vita di Pericle* di Plutarco a un invio di «cleruchi» «fra i Bisalti» (per giunta, la recente individuazione del sito di Berge a Neos Skopos Serron, sulla riva orientale dello Strimone, permette di estendere a quest'area – la stessa in cui, più vicino al mare, sorgerà Anfipoli – i territori occupati dai Bisalti)¹⁴³. Ma non c'è alcuna ragione stringente per riferire a Brea la notizia di Plutarco, e dunque per collocare la città «fra i Bisalti». Non conta tanto, in questo, la scorretta menzione di «cleruchi» anziché ἄποικοι, di per sé non decisiva, perché estesa ai coloni di Turii, che, in quanto provenienti da tutte le regioni della Grecia, certamente non erano «cleruchi» *stricto sensu*: Plutarco chiaramente usa il termine in un senso molto largo, come ormai da tempo era diventato legittimo fare¹⁴⁴. Il punto è che, mentre non vi è alcuna *necessità* di identificare con Brea

riporta, Κρατῖνος con Κρατερός (l'erudito di età ellenistica che realizzò una silloge di decreti attici), seguita da vari studiosi (*status quaestionis* in Psoma 2009, 264 e n. 2), era respinta da Kassel - Austin anche sulla base del fr. 429 del comico, che risulta aver usato il termine γεωνόμης, ancora, forse, in riferimento a Brea (per γεωνόμοι nel nostro decreto vd. sopra).

¹⁴² Cfr. ancora n. 137; sulle ridatazioni (al ribasso) di iscrizioni attiche di V secolo in numerosi lavori di Mattingly si veda la recensione, in parte ingenerosa, di Figueira a Mattingly 1996, «Bryn Mawr Classical Review» 2001.11.22.

¹⁴³ *Supra* n. 35: prima della decisiva identificazione di Berge su base epigrafica, si considerava lo Strimone il limite orientale della Bisaltia, collocando perciò Berge sulla sua sponda occidentale (Edson 1947, 94-6; Hatzopoulos 1996a, I, 59-60 e tavole fuori testo; già aperte a una soluzione diversa erano Koukouli-Chrysanthaki 1983, 123-8 [cfr. poi Ead. 2000, 353-8] e Papazoglou 1988, 355-9).

¹⁴⁴ *Per.* 11, 5: Pericle χιλίους μὲν ἔστειλεν εἰς Χερρόνησον κληρούχους, εἰς δὲ Νάξον πεντακοσίους, εἰς δ' Ἄνδρον <τοῦς> ἡμίσεις τούτων, εἰς δὲ Θράκην χιλίους Βισάλταις συνοικήσοντας, ἄλλους δ' εἰς Ἰταλίαν <ἀν>οικιζομένης Συβάρειος, ἣν Θουρίους προσηγόρευσαν. Il decreto per Brea menziona gli ἀποικοι o la ἀποικία alle ll. 9, 12-13, 18, 23, 29, 33, 37-38, 45-46 (e cfr. n. 131 per le ll. 8-9). Ma non si deve pretendere da Plutarco o dalle sue fonti un rigore terminologico assoluto: Figueira 1991, 45-6 postulava la dipendenza da una tradizione attidografica relativamente lontana dai fatti, ma oscillazioni nel lessico coloniale sono ammissibili anche in

la colonia menzionata da Plutarco, ed è almeno altrettanto possibile che il biografo abbia in mente proprio Anfipoli¹⁴⁵, vi sono viceversa diversi argomenti per collocare Brea non in Bisaltia, ma sulla costa orientale del golfo Termaico: il più forte è ancora quello suggerito nel 1952 da A.G. Woodhead, che in Thuc. I 61, 4 individuava, con una minima e opportuna correzione del testo trådito, un riferimento a Brea (Βρέαν), e non a Berea (Βέροιαν); la narrazione di operazioni ateniesi in Macedonia nel 432 in quel capitolo delle *Storie* ne guadagna decisamente in coerenza, e suggerisce una localizzazione di Brea appunto nella zona costiera a nord di Potidea. D. Asheri portava un altro argomento utile in favore di una collocazione calcidica e non bisaltica di Brea, osservando che l'etnico Βρεᾶϊος era utilizzato da Teopompo nel XXIII libro dei *Philippika*, dedicato alle operazioni di Filippo in Calcidica nel 349: la Psoma ha ribadito di recente che tutte le località menzionate nei frammenti dai libri XXIII-XXV sono di area calcidica¹⁴⁶. Una proposta più recente di T. Pazaras, rimasta poco nota, localizza più precisamente Brea sulla costa a sud di Nea Syllata, presso Sozopoli, in corrispondenza del sito archeologico di Verià (Vrya nei documenti bizantini): ci troviamo nella regione anticamente chiamata Cruside e, secondo questa identificazione, la località sopravvisse fino alla prima età ellenistica, quando confluì nel sinecismo di Cassandrea¹⁴⁷. Sul piano archeologico la ricostruzione di Pazaras non offre riscontri decisivi, perché i materiali e le strutture da Verià non sono anteriori al IV secolo a.C.; ma la collocazione di Brea non lontano da Potidea e dalla futura Cassandrea resta (soprattutto, ancora, sulla base delle fonti letterarie) complessivamente e di gran lunga preferibile.

Tucidide (Mari 2010); contro l'interpretazione di Brea come cleruchia e l'utilizzazione del decreto per la sua fondazione come una testimonianza sul funzionamento e le istituzioni delle cleruchie si esprime a ragione Cargill 1995, 7 e n. 24.

¹⁴⁵ Che risulterebbe, altrimenti, singolarmente assente dalla lista di *highlights* della politica 'coloniale' periclea: l'ipotesi era prospettata da Mattingly 1974, 54. Identificavano con Brea lo stanziamento in Bisaltia, tra gli altri, Busolt 1893-1904, III 1, 417 e n. 1; Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 287-8; Meiggs 1972, 159, ma è identificazione non necessaria (cfr., in part., Woodhead 1952); pensavano invece a Berge e a un suo ripopolamento con coloni ateniesi Hammond - Griffith 1979, 117.

¹⁴⁶ Il riferimento è a Woodhead 1952; Asheri 1969; Psoma 2009. L'emendamento in Thuc. I 61, 4 è stato proposto da Bergk in una breve nota in «Philologus» 22, 1865, 536-9.

¹⁴⁷ Tra i rapporti sugli scavi a Verià nei volumi dell'«AEMΘ» cfr. in part. Pazaras 1997, con Liampi 2005, 50-1; Tiverios 2008, 33-4; Psoma 2009, 269, 274-7. Quest'ultima riprende da Pazaras anche la valorizzazione di alcune fonti bizantine (in part. Hierocl., *Synec.* XVIII 69) in cui è suggerita l'equivalenza tra Potidea, Cassandrea e Βέροια, che sembra, come nell'errore del copista di Thuc. I 61, 4, una 'normalizzazione' dell'ormai ignoto Βρέα; se così è, si rafforza l'idea che Brea si trovasse nei pressi di Potidea e sia stata assorbita nel sinecismo di Cassandrea, che di Potidea fu, anche in senso urbanistico, l'erede di età ellenistica.

«Un luogo calcato da molti piedi»

Quella geografica, insomma, non è più una *crux*: e se Brea è sulla costa del golfo Termaico (sia pure a una certa distanza da Raikelos, ora localizzata nelle immediate vicinanze di Salonico), e visto che Anfipoli è certamente tra Strimone e Pangeo, abbiamo la conferma di una suggestiva continuità geografica tra le estemporanee avventure ‘coloniali’ di Pisistrato e i successi dell’Atene imperiale, che installò propri coloni in *entrambe* le aree cui si era interessato il tiranno in esilio (§ 1).

Accettare gli argomenti di Asheri e della Psoma, poi, comporta un’altra rilevante conseguenza, ed elimina un’altra delle *crucis*: Brea smette di essere una ‘colonia fantasma’¹⁴⁸, sia perché sappiamo dove si trova, almeno approssimativamente, sia perché essa non fu affatto abbandonata poco dopo la fondazione, come ritenevano i sostenitori della sua collocazione in Bisaltia e lo stesso Woodhead¹⁴⁹. Al contrario, il frammento di Teopompo valorizzato da Asheri ci dice che essa esisteva ancora alla vigilia della distruzione di Olinto (l’impiego dell’etnico, e non del semplice toponimo, è a mio parere un indizio particolarmente prezioso in questo senso)¹⁵⁰; che la località sia confluita più tardi nella grande fondazione regia di Cassandrea, come tanti piccoli centri della Cruside, è senz’altro possibile: in ogni caso la quasi totale assenza di menzioni di Brea nelle fonti letterarie di V e IV secolo fa pensare che essa rimase un centro di piccole dimensioni e di scarsa importanza, perfettamente in linea con il popolamento tradizionale della Calcidica, nella cui storia predominano i *πολίσιμα* con un’estensione territoriale limitata, e che proprio per questo fu terreno di coltura ideale per precoci e felici esperienze ‘federali’¹⁵¹.

¹⁴⁸ La definizione è di Lombardo 2006, 23. Cfr. Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53, III, 287, per l’idea che di Brea sia sopravvissuto solo il nome: come abbiamo visto, però, il nome può dirci qualcosa sulla sua storia successiva.

¹⁴⁹ Tod, *ad GHI* 44, pensava che il tentativo coloniale fosse finito nel sangue, come quello a Ennea Hodoi nel 465/4; diversi studiosi hanno invece ipotizzato – partendo dall’ipotesi che Brea fu fondata prima di Anfipoli, ma anche dall’idea, dimostratasi infondata, di una prossimità tra le due – che i coloni si trasferirono dopo il 437 ad Anfipoli (cfr., tra gli altri, Lazaridis 1997, 16). Diverse ipotesi erano vagliate da Graham 1983², 34 e n. 3, ancora sul presupposto di una rapida fine di Brea (trasferimento dei coloni ad Anfipoli, a Potidea, a Olinto); la tesi di un trasferimento a Potidea era avanzata, insieme alla ricollocazione di Brea nei pressi dell’ex colonia corinzia, da Woodhead 1952 e considerata da Figueira 1991, che difendeva però ancora la localizzazione in Bisaltia e il trasferimento dei coloni ad Anfipoli (17, 25 n. 48, 219).

¹⁵⁰ Theop. *FGrHist* 115 F 145 è riportato da Steph. Byz. s.v. Βρέα, secondo cui l’etnico impiegato dallo storico era non Βρέατης ma Βρεαίος: non si può dimostrare che Teopompo parlasse di un territorio τῶν Βρεαίων (così Asheri 1969, 339), ma la sopravvivenza dell’etnico suggerisce che qualcuno lo portasse ancora verso la metà del IV secolo e dunque che la località esistesse, sia pure come semplice *kome* (cfr., per Olinto, Mari 2001, 223-4, con i riferimenti).

¹⁵¹ Cfr. Mari 2008b, in part. 390-2.

8. Considerazioni conclusive

Spero che l'analisi condotta fin qui, attraverso il confronto (che non è ricerca di accordo a tutti i costi) tra testimonianze letterarie, resti materiali, tracce epigrafiche e numismatiche relative alla bassa valle dello Strimone, possa dare un contributo alla conoscenza di un'area delicata e importante della Tracia, quella gravitante attorno al massiccio del Pangeo e alle sue celebrate risorse minerarie, nei circa centoventi anni che vanno dalle esperienze di Pisistrato in zona alla fondazione di Anfipoli ad opera di Agnone.

I progetti 'coloniali' di Pisistrato nell'area (se pure è lecito definirli così) sono ben diversi nel grado, nei costi e nell'impegno dalle esperienze successive condotte da Atene nei decenni dell'impero, ma individuano alla perfezione due aree che essa colonizzerà in seguito, ossia la costa del golfo Termaico (dove sarà impiantata Brea) e la bassa valle dello Strimone (dove sorgerà Anfipoli). La coincidenza difficilmente può essere considerata casuale; tuttavia è bene tenere sempre presenti gli elementi di peculiarità, rispetto alle esperienze 'imperiali', della colonizzazione 'patronale' o privata, legata all'iniziativa di singole personalità o grandi γένη.

Ancor più chiaramente del tentativo di Pisistrato, del resto assai poco noto nei suoi tratti costitutivi, le imprese milesie nella zona, narrate da Erodoto in due chiavi opposte (la colonizzazione di Mircino da parte di Istieo, ancora in piena cooperazione con il Re persiano, e la fuga di Aristagora nella stessa città, ormai in aperta ribellione al Re), mostrano con chiarezza che l'unico modello di insediamento impiantato dall'esterno che aveva possibilità di successo in quest'area era quello che prevedeva il coinvolgimento delle genti locali. La cooperazione poteva configurarsi come suddivisione degli utili, soprattutto nello sfruttamento e nel commercio delle molte risorse naturali della zona, e in questa chiave il modello appare applicato nella forma vincente dai Tasii, o dai Parii e Tasii insieme, in molte parti diverse del continente (inclusa la valle dello Strimone fino a grande distanza dalla costa); ma poteva approdare anche alla fondazione di insediamenti misti: è il caso, ancora, degli ἐμπόρια tasii, a giudicare dai dati linguistici e archeologici, e, almeno allo stadio progettuale immaginato da Erodoto nel *logos* di Megabazo, del primo tentativo milesio a Mircino. La stessa Ennea Hodoi prima della fondazione di Anfipoli è probabilmente da interpretare nello stesso modo, sgombrando però il campo dall'equivoco sulla sua natura, che non fu quella di vera e propria πόλις. Il secondo tentativo milesio tra Mircino ed Ennea Hodoi, viceversa, come altri successivi – e in particolare quello celeberrimo degli Ateniesi a Drabesco nel 464 – fallisce proprio sul terreno della ricerca di cooperazione: i tentativi di occupazione di quest'area basati su strategie puramente militari possono

sollevare persino improvvisate alleanze tra *ethne* traci abitualmente poco inclini alla collaborazione, e finiscono in genere in sanguinosi fallimenti.

Lo stesso decreto per la fondazione di Brea (insediamento ateniese da collocare in anni prossimi a quello di Anfipoli, ma in un'area più lontana di quanto si ritenesse in passato: cfr. § 7) mostra accanto agli indiscutibili caratteri militari dell'impresa anche provvedimenti che vanno in una direzione assai diversa: la ricerca di alleati *in loco*, il rispetto delle aree sacre preesistenti, dunque, in qualche misura, il perseguimento di una strategia diplomatica. Rispetto a questo approdo (e a quello di Anfipoli, che per molti versi tiene conto delle esperienze precedenti, per evitare il ripetersi degli errori del passato), l'occupazione di Eion da parte di Cimone nel 476/5 è un passo interessante e un precedente incompiuto: segna un passo avanti verso la vera e propria 'colonizzazione imperiale' della Tracia, ma rimane nei fatti più simile agli ἐμπόρια tasi che a una vera e piena occupazione di una porzione di territorio. A sua volta, il citato tentativo che finisce nella strage di Drabesco – ancora legato a una campagna condotta da Cimone, ma senza un suo coinvolgimento in prima persona – prefigura in parte l'impresa di Agnone (nel tentativo di penetrare dalla costa verso il Pangeo; nelle dimensioni della πόλις che si tenta di impiantare; nella partecipazione di alleati, oltre che di coloni ateniesi), ma si muove ancora nell'ottica, fallimentare, dello scontro frontale con le genti tracie.

Ai tempi delle imprese di Brea e di Anfipoli gli Ateniesi avevano imparato ad articolare la propria presenza, in questo quadrante essenziale dell'impero, secondo almeno tre strategie differenti: la ricerca capillare di 'alleati' (ossia membri della lega versatori di φόρος) in un'ampia zona tra Calcidica e coste della Tracia, non senza significative proiezioni verso l'interno (i casi di Berge e, forse, Arrolos sono emblematici); lo sfruttamento economico attraverso forme di cooperazione che ripetono, anche rilevando direttamente gli stessi ἐμπόρια, la modalità di presenza tasia che, sul continente, aveva ben funzionato persino sotto la dominazione persiana; la fondazione, appunto, di propri insediamenti in aree sensibili. Anfipoli, o più esattamente il blocco unico Anfipoli-Eion, nei pochi anni in cui rimase in mano ateniese, fu un ambizioso tentativo di combinare la seconda e la terza di queste strategie: Anfipoli ed Eion, estranee al sistema del φόρος, implicavano una presenza diretta degli Ateniesi e dei loro alleati nella bassa valle dello Strimone e furono, al tempo stesso, una vera e propria ἀποικία e un ἐμπόριον di grandi dimensioni e di notevoli ambizioni economiche. Anche il coinvolgimento nell'impresa di almeno una parte delle genti tracie dell'area, forse indicato da un passo della *Vita di Pericle* plutarchea a torto riferito, in passato, alla fondazione di Brea (cfr. § 7) e confermato da altri

indizi, soprattutto di ordine culturale¹⁵², mostra che gli Ateniesi si mossero, nel 437, da una capillare conoscenza della storia della regione e – anche se solo per pochi anni – seppero trarne profitto.

m.mari@unicas.it



Fig. 1: la Macedonia orientale e la Tracia, da Hatzopoulos 1996a. Per la corretta localizzazione di Berge, cfr. fig. 4

¹⁵² Cfr. Mari 2012b, 137-48; 2014.

«Un luogo calcato da molti piedi»

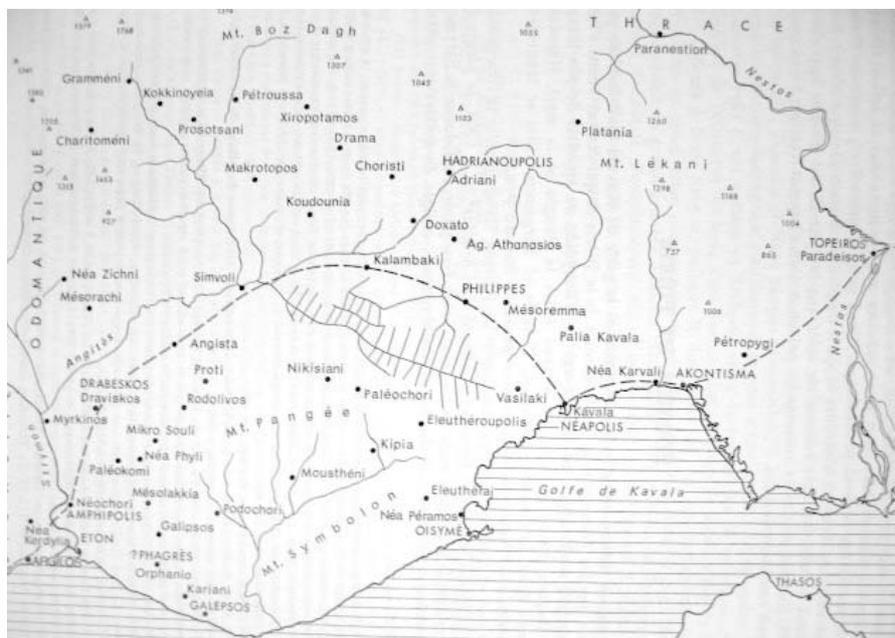


Fig. 2: la Tracia tra lo Strimone e il Nesto, da PAPAZOGLU 1988; in maiuscolo i siti antichi (alcune localizzazioni sono ora da correggere)

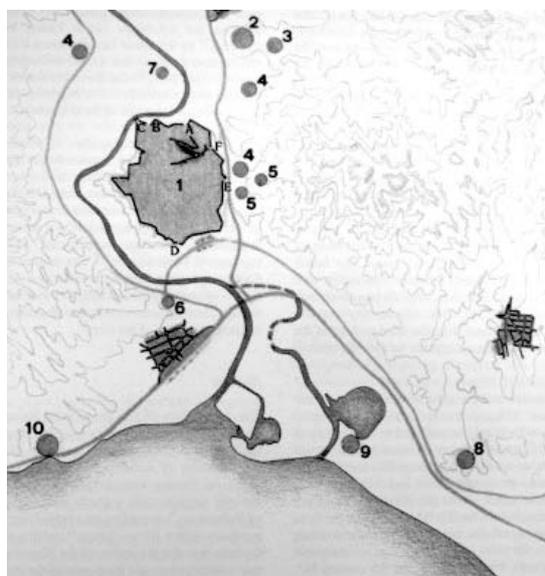


Fig. 3: Anfipoli, Eion e gli immediati dintorni, da KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2002b. Da segnalare: Anfipoli (1), la 'collina 133' (2), il tumulo di Kastas (3), Eion (8), Chrysoupolis (9), Argilo (10)

Fig. 4: la valle dello Strimone e le strade antiche, da Hatzopoulos 2008; in maiuscolo i siti antichi

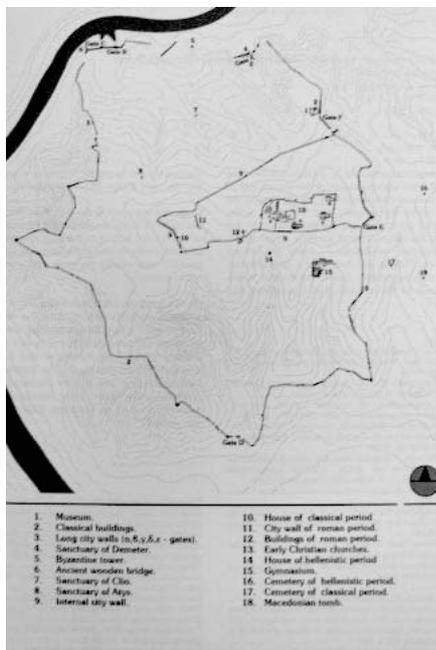
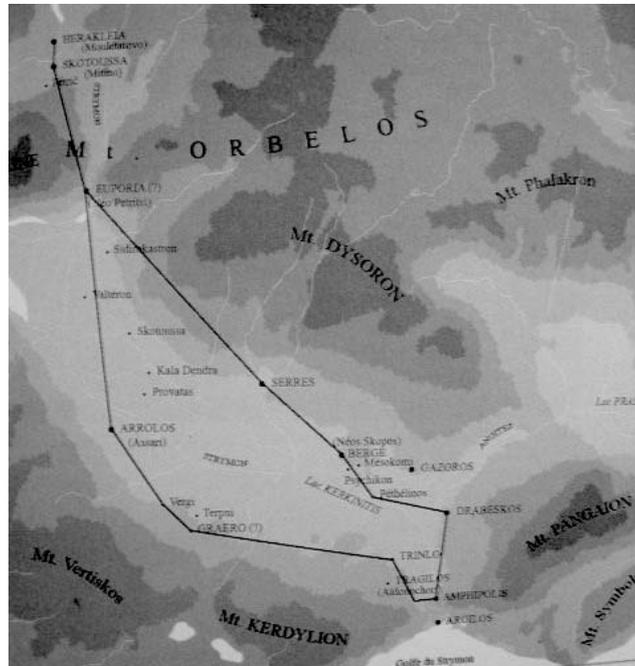


Fig. 5: pianta di Anifoli, con il tracciato delle mura e le porte, da Koukouli-Chrysanthaki 2002b, con la didascalia originale

«Un luogo calcato da molti piedi»

Bibliografia

- Archibald 1998: Z.H. Archibald, *The Odrysian Kingdom of Thrace. Orpheus unmasked*, Oxford.
- Asheri 1967: D. Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, «RFIC» 95, 5-30.
- Asheri 1969: D. Asheri, *Note on the Site of Brea: Theopompus F 145*, «AJPh» 90, 337-340.
- Asheri 1990: D. Asheri, *Herodotus on Thracian Society and History*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Entretiens sur l'Antiquité Classique XXXV, Vandœuvres-Genève 22-26 août 1988, Genève, 131-163.
- Baba 1990: K. Baba, *The Macedonian-Thracian Coastland and the Greeks in the Sixth and Fifth Century B.C.*, «Kodai» 1, 1-23.
- Badian 2007: E. Badian, *Persians and Milesians in Thrace at the End of the 6th Century BC*, in *Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupoli, 18-23 October 2005, Athens, 36-43.
- Bakalakis 1965: G. Bakalakis, *Du rayonnement des civilisations grecque et romaine dans la basse vallée de l'Hébrus*, in *Le rayonnement des civilisations grecque et romaine sur les cultures périphériques*, Huitième congrès international d'Archéologie classique, Paris 1963, Paris, 283-289.
- Bakalakis 1990-91: G. Bakalakis, *Καταληπτήρας από τὸν Δορίσκο (Ἐβρου)*, in *Ἄρμος. Τιμητικός τόμος στον καθηγητή Ν.Κ. Μουτσόπουλο γιὰ τα 25 χρόνια πνευματικῆς του προσφοράς στο Πανεπιστήμιο*, Thessaloniki, II, 1225-1230.
- Balcer 1972: J.M. Balcer, *The Date of Herodotus IV. 1 Darius' Scythian Expedition*, «HSCPh» 76, 99-132.
- Bearzot 1994: C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1. A proposito di Aristotele*, AP 27, 1, «AncSoc» 25, 19-31.
- Beck 1997: H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart.
- Beloch 1912-27²: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-IV, Berlin-Leipzig.
- Blamire 1989: A. Blamire, *Plutarch. Life of Kimon*, London.
- Blösel 2004: W. Blösel, *Themistokles bei Herodot. Spiegel Athens im fünften Jahrhundert. Studien zur Geschichte und historiographischen Konstruktion des griechischen Freiheitskampfes 480 v. Chr.*, Stuttgart.
- Bonias 2000: Z. Bonias, *Une inscription de l'ancienne Verge*, «BCH» 124, 227-246.
- Bonias - Perreault 1998: Z. Bonias - J.-Y. Perreault, *Ἄργιλος, ἡ ἀρχαιότερη Ἑλληνικὴ ἀποικία στὴν Θρακικὴ περιοχὴ τοῦ Στρυμόνα*, in *Ἄνδρος καὶ Χαλκιδικὴ*, Πρακτικὰ Συμποσίου Ἄνδρος, 23 Αὐγούστου 1997, ed. by A.N. Balkas, Andros, 173-196.
- Bouzek - Domaradzka 2007: J. Bouzek - L. Domaradzka, *The Greek emporion Pistiros near Vetren between Great Powers: 450-278 BC*, in *Thrace in the Graeco-Roman World*, Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupolis 18-23 October 2005, Athens, 86-94.
- Bouzek - Domaradzki - Archibald 1996: *Pistiros I. Excavations and Studies*, ed. by J. Bouzek - M. Domaradzki - Z.H. Archibald, Prague.

- Bravo - Chankowski 1999: B. Bravo - A.S. Chankowski, *Cités et emporia dans le commerce avec les barbares, à la lumière du document dit à tort «inscription de Pistiros»*, «BCH» 123, 1999, 275-317
- Bresson 1993: A. Bresson, *Les cités grecques et leurs emporia*, in *L'emporion*, éd. par A. Bresson - P. Rouillard, Paris, 163-226.
- Busolt 1893-1904: G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, Gotha.
- Cargill 1995: J. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- Castritius 1972: H. Castritius, *Die Okkupation Thrakiens durch die Perser und der Sturz des athenischen Tyrannen Hippias*, «Chiron» 2, 1-15.
- Chankowski - Domaradzka 1999: V. Chankowski - L. Domaradzka, *Réédition de l'inscription de Pistiros et problèmes d'interprétation*, «BCH» 123, 247-258.
- Cole 1975: J.W. Cole, *Peisistratus on the Strymon*, «G&R» 22, 42-44.
- Collart 1937: P. Collart, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris.
- Dana 2014: D. Dana, *Onomasticum Thracicum. Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athènes.
- Davies 1971: J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- Demetriou 2012: D. Demetriou, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean. The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge.
- Diller 1937: A. Diller, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, Urbana.
- Edson 1947: C. Edson, *Notes on the Thracian Phoros*, «CPh» 42, 88-105.
- Erdas 2006: D. Erdas, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo greco: i casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, a cura di M.A. Vaggioli, Pisa, 45-55.
- Fantasia 2003: *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, a cura di U. Fantasia, Pisa.
- Fantasia 2006: U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, «IncidAntico» 4, 59-98.
- Faraguna 1998: M. Faraguna, *Aspetti amministrativi e finanziari della monarchia macedone tra IV e III secolo a.C.*, «Athenaeum» 86, 349-395.
- Figueira 1991: T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London.
- Figueira 2008: T.J. Figueira, *Colonisation in the Classical Period*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. Tsatskheladze, Leiden, 427-523.
- Fornara 1971a: C.W. Fornara, *Evidence for the Date of Herodotus' Publication*, «JHS» 91, 25-34.
- Fornara 1971b: C.W. Fornara, *Herodotus. An Interpretative Essay*, Oxford.
- French 1972: A. French, *The Tribute of the Allies*, «Historia» 21, 1-20.
- Giuliani 1993: A. Giuliani, *Atene e l'oracolo delfico*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, 77-95.
- Gomme - Andrewes - Dover 1945-81: A. W. Gomme, A. Andrewes, K. J. Dover, *A*

«Un luogo calcato da molti piedi»

Historical Commentary on Thucydides, Oxford.

- Graham 1983²: A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, (Manchester 1964), Chicago.
- Hammond 1956: N.G.L. Hammond, *The family of Orthagoras*, «CQ» 6, 45-53.
- Hammond 1972: N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford.
- Hammond 1980: N.G.L. Hammond, *The Extent of Persian Occupation in Thrace*, «Chiron» 10, 53-61.
- Hammond 1998: N.G.L. Hammond, *Eretria's colonies in the area of the Thermaic Gulf*, «ABSA» 93, 393-399.
- Hammond - Griffith 1979: N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, II, Oxford.
- M.H. Hansen 1997: M.H. Hansen, *Emporion. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods*, in *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by T.H. Nielsen, Stuttgart, 83-105.
- M.H. Hansen 2000: M.H. Hansen, *A Survey of the Use of the Word Polis in Archaic and Classical Sources*, in *Further Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by P. Flensted-Jensen, Stuttgart, 173-215.
- M.H. Hansen 2004: M.H. Hansen, *Introduction*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - Th.H. Nielsen, Oxford, 3-153.
- M.H. Hansen 2006: M.H. Hansen, *Emporion. A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, ed. by G.R. Tsetsikhladze, Leiden-Boston, 1-39.
- O. Hansen 1999: O. Hansen, *The Athenian Colony at Brea = Amphipolis?*, «Hermes» 127, 121-122.
- P.A. Hansen 1983: P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.*, Berolini et Novi Eboraci.
- Hatzopoulos 1991: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes.
- Hatzopoulos 1996a: M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens.
- Hatzopoulos 1996b: M.B. Hatzopoulos, *Royaume de Macédoine et colonies grecques*, «CCG» 7, 25-38.
- Hatzopoulos 2008: M.B. Hatzopoulos, *Retour à la vallée du Strymon*, in Aa.Vv., *Thrakika Zetemata*, I, Athènes, 13-54.
- Hatzopoulos - Loukopoulou 1992: M.B. Hatzopoulos - L. Loukopoulou, *Recherches sur les marches orientales des Temenides (Anthemonte - Kalindoia). Ière partie*, Athènes-Paris.
- Herman 1987: G. Herman, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge.
- Herman 1990: G. Herman, *Treaties and Alliances in the World of Thucydides*, «PCPhS» 36, 83-102.
- Hornblower 1991-2008 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Oxford.
- Iacobacci 2011: M. Iacobacci, *Cratino e la satira politica*, diss. Sapienza Università, Roma.
- Isaac 1986: B.H. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden.
- Ivanov Vasilev 2015: M. Ivanov Vasilev, *The Policy of Darius and Xerxes Towards Thrace*

- and Macedonia*, Leiden-Boston.
- Jacoby 1923-43: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, Berlin 1923-1943; Neudruck New York.
- Jacoby 1944: F. Jacoby, *Patrios nomos. State Burial in Athens and the Public Cemetery in the Kerameikos*, «JHS» 64, 37-66.
- Kallet 2013: L. Kallet, *The Origins of the Athenian Economic Arche*, «JHS» 133, 43-60.
- Kaphtantzis 1967: Y.V. Kaphtantzis, *Ιστορία τῆς πόλεως Σερρών καὶ τῆς περιφέρειας τῆς (ἀπὸ τοῦς προϊστορικοῦς χρόνους μέχρι σήμερα)*, I, *Μῦθοι, ἐπιγραφεῖς, νομίσματα*, Athina.
- Kosmidou 2013: E. Kosmidou, *Further thoughts on the coinage and politics of Alexander I*, in *Armées grecques et romaines dans le nord des Balkans*, ed. by A. Rufin Solas - M.-G. Parissaki - E. Kosmidou, Gdańsk-Toruń, 15-27.
- Koukouli-Chrysanthaki 1983: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Ανασκαφικὲς ἐρευνες στὴν ἀρχαία Τράγυλο. Πρῶτες γενικὲς ἀρχαιολογικὲς καὶ ἱστορικὲς παρατηρήσεις*, in *Ancient Macedonia*, III, Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1977, Thessaloniki, 123-146.
- Koukouli-Chrysanthaki 1990: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Τὰ Μέταλλα τῆς Θασιακῆς Περαιᾶς*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πόλις καὶ χώρα στὴν ἀρχαία Μακεδονία καὶ Θράκη*, Πρακτικὰ Ἀρχαιολογικὸ Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986, Thessaloniki, 493-532.
- Koukouli-Chrysanthaki 2000: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Αρχαία Βέργη*, in *Μύθος. Μελέτες στὴ μνήμη τῆς Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, ed. by P. Adam-Veleni, Thessaloniki, 351-375.
- Koukouli-Chrysanthaki 2002a: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *The Development of the Cities in Eastern Macedonia*, in *Thrace and the Aegean*, Proceedings of the Eighth International Congress of Thracology, Sofia-Yambol, 25-29 September 2000, ed. by A. Fol, Sofia, 37-58.
- Koukouli-Chrysanthaki 2002b: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Excavating Classical Amphipolis*, in *Excavating Classical Culture*, ed. by M. Stamatopoulou - M. Yeroulanou, Oxford, 57-73.
- Koukouli-Chrysanthaki 2011: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Amphipolis*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, ed. by R.J. Lane Fox, Leiden-Boston, 409-436.
- Koukouli Chrysanthaki *et al.* 1997: Ch. Koukouli-Chrysanthaki - S. Samartzidou - A. Duhn - R. Catling - Ch. Tziabos - Ch. Anagnostou, *Αρχαιολογικὲς καὶ γεωμορφολογικὲς ἐρευνες στὸ δέλτα τοῦ Στρυμόνα*, «ΑΕΜΘ» 10, 1996, Thessaloniki, 639-661.
- Lavelle 1992: B.M. Lavelle, *The Peisistratids and the Mines of Thrace*, «GRBS» 33, 5-23.
- Lavelle 2005: B.M. Lavelle, *Fame, Money, and Power. The Rise of Peisistratos and 'Democratic' Tyranny at Athens*, Ann Arbor.
- Lazaridis 1971: D. Lazaridis, *Thasos and Its Peraia*, Athens.
- Lazaridis 1972: D. Lazaridis, *Ἀμφίπολις καὶ Ἄργυλος*, Athina.
- Lazaridis 1976: D. Lazaridis, *Ἐπίγραμμα Παρίων ἀπὸ τὴν Ἀμφίπολιν*, «ΑΕ», 164-181.
- Lazaridis 1983: D. Lazaridis, *Architecture et société dans la colonie athénienne*

«Un luogo calcato da molti piedi»

- d'Amphipolis*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine*, Actes du Colloque international organisé par le Centre National de la recherche scientifique et l'École française de Rome, Rome 2-4 décembre 1980, Paris-Rome, 79-85.
- Lazaridis 1986: D. Lazaridis, *Oi áνασκαφές στην Αμφίπολη*, in *Ancient Macedonia*, IV, Papers read at the fourth International Symposium held in Thessaloniki, September 21-25, 1983, Thessaloniki, 353-364.
- Lazaridis 1997: D. Lazaridis *et al.*, *Amphipolis*, Athens.
- Leake 1835: W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London.
- Leone 2012: B. Leone, *Lo strano caso di Sane e Acanto: la fondazione di due colonie nel Nord Egeo*, «MediterrAnt» 15, 375-392.
- Liampi 2005: K. Liampi, *Argilos. A Historical and Numismatic Study*, Athens.
- Link 2000: S. Link, *Das Paros-Abenteuer des Miltiades (Hdt. 6, 132-136)*, «Klio» 82, 40-53.
- Lombardo 2006: M. Lombardo, *I Greci in Dalmazia. Presenze e fondazioni coloniali, in Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, a cura di F. Lenzi, Bologna, 19-32.
- Loroux 1981: N. Loroux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oration funèbre dans la «cité classique»*, Paris-La Haye-New York.
- Loukopoulou 1999: L. Loukopoulou, *Sur le statut et l'importance de l'emporion de Pistiros*, «BCH» 123, 359-371.
- Loukopoulou 2004a: L. Loukopoulou, *Thrace from Strymon to Nestos*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 854-869.
- Loukopoulou 2004b: L. Loukopoulou, *Thrace from Nestos to Eubros*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen - T.H. Nielsen, Oxford, 870-884.
- Malamidou 2006: D. Malamidou, *Les nécropoles d'Amphipolis: nouvelles données archéologiques et anthropologiques*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 199-208.
- Malamidou 2008: D. Malamidou, *Ανασκαφικά στοιχεία για την παρουσία των Ελλήνων στην περιοχή των εκβολών του Στρυμόνα πριν από την ίδρυση της Αμφίπολης: Εννέα Οδοί και Αργίλος*, «ΑΕΜΘ» 20, 2006, Thessaloniki, 185-196.
- Malkin 1984: I. Malkin, *What were the Sacred Precincts of Brea? (IG I³ no. 46)*, «Chiron» 14, 43-48.
- Malkin 1987: I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York-København-Köln.
- Maniatis et al. 2010: Y. Maniatis - I.Y. Fakorellis - D. Malamidou - Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Radiocarbon Sequential Dating Amphipolis Bridge in Northern Greece, maintained and functioned for 2500 years*, «Radiocarbon» 52, 41-63.
- Marchiandi 2008: D. Marchiandi, *Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, Atti del XLVII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2007, Taranto, 105-136.

- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una "borghesia"*, Atene-Paestum.
- Mari 2001: M. Mari, *Macedoni fuori dalla Macedonia: il caso dei santuari panellenici*, «RCCM» 43, 195-246.
- Mari 2002: M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene.
- Mari 2008a: M. Mari, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore A. Barbero, IV, *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'ellenismo*, a cura di M. Giangiulio, Roma, 433-461.
- Mari 2008b: M. Mari, *Un modello statale possibile per la Grecia del nord: il 'secolo breve' del koinon calcidico (432-348 a.C.)*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. Lombardo - F. Frisone, Galatina, 388-405.
- Mari 2010: M. Mari, *Atene, l'impero e le apoikiai. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese'*, «ASAA» 88, s. III, 10, 391-413.
- Mari 2011: M. Mari, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. V*, Actes du V^e colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2008, éd. par J.-L. Lamboley - M.P. Castiglioni, Paris, II, 535-558.
- Mari 2012a: M. Mari, *Amphipolis between Athens and Sparta. A Philological and Historical Commentary on Thuc. V 11, 1*, «MediterrAnt» 15, 327-354.
- Mari 2012b: M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 119-166.
- Mari 2014: M. Mari, *Gli Ateniesi in Tracia. Le ossa di Reso e la nascita di Anfipoli*, in *Sacrum facere*, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro, *Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano*, Trieste, 19-20 aprile 2013, a cura di F. Fontana - E. Murgia, Trieste, 131-162.
- Mari c.d.s.(a): M. Mari, *La porta del paradiso. Anfipoli e l'economia dell'impero ateniese*, in *Ploutos e Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*, Atti del convegno internazionale, Roma, Accademia Belgica, 20-22 maggio 2013, a cura di S. Sanchirico, in corso di stampa.
- Mari c.d.s.(b): M. Mari, *Il nome Amphipolis e i compiti di un ecista. A proposito di Thuc. IV 102, 4*, «ASNP», in corso di stampa.
- Mattingly 1963: H.B. Mattingly, *The Growth of the Athenian Imperialism*, «Historia» 12, 257-273 (= Mattingly 1996, 87-106).
- Mattingly 1966: H.B. Mattingly, *Athenian Imperialism and the Foundation of Brea*, «CQ» n.s. 16, 172-192 (= Mattingly 1996, 117-146).
- Mattingly 1974: H.B. Mattingly, *The Language of the Athenian Imperialism*, «Epigraphica» 36, 33-56 (= Mattingly 1996, 361-385).
- Mattingly 1996: H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor.
- Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford.
- Meritt - Wade-Gery - McGregor 1939-53: B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor,

«Un luogo calcato da molti piedi»

The Athenian Tribute Lists, Princeton.

- Mitchell 1997: L. Mitchell, *Greeks bearing Gifts. The Public Use of Private Relationships in the Greek World, 435-323 B.C.*, Cambridge.
- Moggi 1983: M. Moggi, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma, 979-1002.
- Moreno 2009: A. Moreno, 'The Attic Neighbour'. *The Cleruchy in the Athenian Empire*, in *Interpreting the Athenian Empire*, ed. by J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker, London, 211-221.
- Müller 1987: D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots. Griechenland, im Umfang des heutigen griechischen Staatsgebiets*, Tübingen.
- Musti - Beschi 1982: *Pausania. Guida della Grecia. Libro I: L'Attica*, introduzione, testo e traduzione a cura di D. Musti; commento a cura di D. Musti - L. Beschi, Milano.
- Nenci 1994: *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano.
- Nigdelis 2011: P. Nigdelis, *Αναζητώντας την αρχαία Ραϊκήλο. Αριστοτέλους, Ἀθηναίων Πολιτεία 15.2 και μία νέα επγραφή από την Περαία της Θεσσαλονίκης*, «Tekmeria» 10, 103-117.
- Ogden 1996: D. Ogden, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Periods*, Oxford.
- Osborne 1998: R. Osborne, *Early Greek Colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, ed. by N. Fisher - H. Van Wees, London, 251-269.
- Panayotou 1996: A. Panayotou, *Διαλεκτικές επγραφές της Χαλκιδικής, της Μακεδονίας και της Αμφιπόλεως*, in *Επγραφές της Μακεδονίας. Γ' Διεθνές Συμπόσιο για τη Μακεδονία*, Θεσσαλονίκη 8-12 Δεκεμβρίου 1993, Thessaloniki, 124-163.
- Papalas 2000: A.J. Papalas, *The Parian Expedition and the Development of the Athenian Navy*, «AHB» 14, 107-119.
- Papastavrou 1936: J. Papastavrou, *Amphipolis. Geschichte und Prosopographie*, Leipzig.
- Papazoglou 1988: F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine a l'époque romaine*, Athènes-Paris.
- Parker 1994: R. Parker, *Athenian Religion Abroad*, in *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford, 339-346.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford.
- Pazaras 1997: T. Pazaras, *Από την κλασική Βρέα στο μεσαιωνικό κάστρο της Βρύας. Οι αλληλοδιάδοχες οικιστικές φάσεις με βάση τις γραπτές μαρτυρίες και τα μέχρι σήμερα πορίσματα των ανασκαφών*, «ΑΕΜΘ» 10, 1996, Thessaloniki, 313-332.
- Pébarthe 1999: Chr. Pébarthe, *Thasos, l'empire d'Athènes et les emporia de Thrace*, «ZPE» 126, 131-154.
- Pébarthe 2000: Chr. Pébarthe, *Fiscalité, empire athénien et écriture: retour sur les causes de la guerre du Péloponnèse*, «ZPE» 129, 47-76.
- Perdrizet 1910: P. Perdrizet, *Scaptésylé*, «Klio» 10, 1-27.
- Perdrizet 1922: P. Perdrizet, *Études Amphipolitaines*, «BCH» 46, 36-57.
- Peristeri 2011: K. Peristeri, *Αρχαία Βέργη. Ανασκαφική έρευνα 2006-2008 στον αρχαίο οικισμό*, «ΑΕΜΘ» 22, 2008, Thessaloniki, 499-504.

- Picard 1982: O. Picard, *Monnayage thasien du V^e siècle av. J.-C.*, «CRAI» 126, 412-424.
- Picard 1999: O. Picard, *Le commerce de l'argent dans la charte de Pistiros*, «BCH» 123, 331-346.
- Picard 2000: O. Picard, *Monnayages en Thrace à l'époque achéménide*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide: numismatique et histoire*, Actes de la table ronde internationale d'Istanbul, 22-23 mai 1997, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 239-253.
- Picard 2006: O. Picard, *Mines, monnaies et impérialisme: conflits autour du Pangée (478-413)*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 269-283.
- Picard c.d.s.: O. Picard, *La monnaie du royaume des Macédoniens: les institutions du nomisma*, in *Atti del convegno Βόρειο-Ελλαδικά, Histoires du monde des ethnés*, Colloque international en l'honneur de M.B. Hatzopoulos, Athènes, 20-21 février 2015, c.d.s.
- Piccirilli 1985: L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide. Edizione, traduzione e commento delle Vite*, Genova.
- Piccirilli 1990: *Plutarco. Le Vite di Cimone e di Lucullo*, traduzione di C. Carena, cura del testo e nota al testo di M. Manfredini, introduzione e commento di L. Piccirilli, Milano.
- Pingiatoglou 1999: S. Pingiatoglou, *Η λατρεία της θεάς Δήμητρας στην αρχαία Μακεδονία*, in *Ancient Macedonia*, VI, Papers read at the sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996, Thessaloniki, 911-919.
- Pouilloux 1990: J. Pouilloux, *Pariens et Thasiens dans le nord de la Grèce à l'époque archaïque*, in *Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη*, Πρακτικά Αρχαιολογικό Συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986, Thessaloniki, 485-490.
- Pritchett 1965: W.K. Pritchett, *Amphipolis*, in *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Berkeley-Los Angeles, 30-48, con un'appendice di E. Vanderpool.
- Psoma 2001: S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace: études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart.
- Psoma 2006: S. Psoma, *The "Lete" Coinage Reconsidered*, in *Agoronomia. Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, ed. by P.G. van Alfen, New York, 61-85.
- Psoma 2009: S. Psoma, *Thucydide, I, 61, 4: Béroia et la nouvelle localisation de Bréa*, «REG» 122, 263-280.
- Psoma 2011: S. Psoma, *Dikaia, colonie d'Érétrie en Chalcidique entre Perdikkas III de Macédoine et la Ligue Chalcidienne*, in *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*, éd. par N. Badoud, Genève, 479-489.
- Psoma 2014: S. Psoma, *Athens and the Macedonian Kingdom from Perdikkas II to Philip II*, «REA» 116, 133-144.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Salviat 1986: F. Salviat, *Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites*, in *Recherches sur les amphores grecques*, Actes du colloque international, Athènes, 10-12

«Un luogo calcato da molti piedi»

- septembre 1984, éd. par J.-Y. Empereur - Y. Garlan, Athènes-Paris, 145-196.
- Salviat 1999: F. Salviat, *Le roi Kersobleptès, Maronée, Apollonia, Thasos, Pistiros et l'histoire d'Hérodote*, «BCH» 123, 259-273.
- Samsaris 1982: D. Samsaris, *Recherches sur l'histoire de la navigation des habitants du cours inférieur du Strymon dans l'antiquité*, in *Thracia Pontica I*, Premier Symposium International, «La Mer Noire et le Monde Méditerranéen», Sozopol, 9-12 octobre 1979, Sofia, 259-266.
- Samsaris 1986: D. Samsaris, *Les colons grecs de Thasos et les Thraces à l'époque archaïque*, in *Thracia Pontica III*, Troisième Symposium International, «Les Thraces et les colonies grecques», Sozopol, 9-12 octobre 1985, Sofia, 69-77.
- Schmitz 1988: W. Schmitz, *Wirtschaftliche Prosperität, soziale Integration und die Seebundpolitik Athens. Die Wirkung der Erfahrungen aus dem Ersten Attischen Seebund auf die athenische Außenpolitik in der ersten Hälfte des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München.
- Smarczyk 1990: B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund*, München.
- Smarczyk 2007: B. Smarczyk, *Religion und Herrschaft: Der Delisch-Attische Seebund*, «Saeculum» 58, 205-228.
- Smart 1967: J.D. Smart, *Kimons Capture of Eion*, «JHS» 87, 136-138.
- Tačeva 1990: M. Tačeva, *Die politische Dezentralisierung im Odrysenreich vom letzten Viertel des 5. Jh. bis zur Thronbesteigung Kotys' I. 383 v.u.Z.*, «Klio» 62, 379-395.
- Tačeva 1992: M. Tačeva, *On the Problems of the Coinages of Alexander I, Sparadokos and the so-called Thracian-Macedonian Tribes*, «Historia» 41, 58-74.
- Tiverios 2008: M. Tiverios, *Greek Colonisation of the Northern Aegean*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. Tsatsikis, Leiden, 1-154.
- Traill 1994-2012: J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto.
- Velkov - Domaradzka 1994: V. Velkov - L. Domaradzka, *Kotys I (383/2-359) et l'emporion de Pistiros en Thrace*, «BCH» 118, 1-15.
- Viviers 1987: D. Viviers, *Pisistratus on the Thermaic Gulf: A Connection with Eretrian Colonization*, «JHS» 107, 193-195.
- Woodhead 1952: A.G. Woodhead, *The Site of Brea: Thucydides 1.61.4*, «CQ» 46, n.s. II, 57-62.
- Zahrnt 1971: M. Zahrnt, *Olynth und die Chalkidier. Untersuchungen zur Staatenbildung auf der Chalkidischen Halbinsel im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, München.
- Zannis 2014: A.G. Zannis, *Le pays entre le Strymon et le Nestos: géographie et histoire (VII^e-IV^e siècle avant J.-C.)*, Athènes.
- Zournatzi 2003: A. Zournatzi, *The Apadana Coin Hoards, Darius I, and the West*, «AJN» 15, 1-28.

Abstract

L'articolo ha per tema la storia della bassa valle dello Strimone prima della fondazione, nel 437 a.C., della colonia ateniese di Anfipoli. L'interpretazione di alcuni eventi noti dalla tradizione letteraria (attività di Pisistrato in Tracia, tentativi milesii di colonizzare Mircino, altre attività di coloni greci nell'area, occupazione ateniese di Eion e primo fallito tentativo di colonizzare Ennea Hodoi) o da testimonianze epigrafiche (la presenza paria a Eion, la fondazione di una colonia ateniese a Brea) si giova anche del confronto con le testimonianze archeologiche e numismatiche sull'interazione tra Greci e popolazioni indigene in quest'area cruciale. Gli indizi archeologici sono inoltre esaminati per chiarire l'esatta natura di Ennea Hodoi prima che vi sorgesse Anfipoli (l'identità tra i due siti è espressamente affermata dalle fonti letterarie). Gli esperimenti coloniali vincenti nella zona sono quelli caratterizzati da ibridazione etnica e da forte cooperazione nello sfruttamento delle risorse economiche dell'area; i tentativi greci di occupazione diretta di territori per via militare provocano viceversa a più riprese la violenta reazione delle popolazioni locali. Questi elementi consentono di ridiscutere nel suo insieme l'evoluzione degli interessi ateniesi nella valle dello Strimone e nell'area del Pangeo tra l'età di Pisistrato e la fondazione di Anfipoli e di interpretare su nuove basi le circostanze che portarono a quest'ultimo evento e le caratteristiche (etiche, culturali ed economiche) della colonia di Agnone.

The paper is focused on the history of the low Strymon valley prior to the foundation of the Athenian colony of Amphipolis in 437 BC. The interpretation of a few events known thanks to the literary sources (Pisistratus' stay in Thrace, Milesian attempts at colonizing Myrcinus, other activities of Greek colonies in the area, Athenian capture of Eion and first attempt at occupying Ennea Hodoi) or to the epigraphic material (Parian presence at Eion, Athenian colony of Brea) is improved thanks to the parallel analysis of the archaeological and numismatic evidence now available, more particularly as far as the interaction of Greeks and indigenous populations in this crucial area is concerned. The archaeological data are also discussed in order to clarify the exact nature of Ennea Hodoi before the foundation of Amphipolis (the identity of the two sites being explicitly testified by the literary sources). The winning pattern of 'colonization' in the area seems characterized by ethnic 'hybridization' and economic cooperation; on the other hand, the Greek attempts at occupying territories through military attacks usually provoked violent and hostile reactions by the native populations. All these elements are the basis of a new general discussion of the evolution of the Athenian interests in the area of the Strymon and of the mount Pangaeum between the age of Pisistratus and the foundation of Amphipolis; of the circumstances leading to the latter event; of the main features (ethnic, economic, and cultural) of the colony led by Hagnon.